

**Da: “Modesto ma prezioso Patrimonio Spirituale
dell’Istituto delle Suore Orsoline di M.V.I. di Gandino”
Bergamo, 1973**

**LETTERE CIRCOLARI DI MADRE DOSITEA BOTTANI
ALLE COMUNITÀ DELL’ISTITUTO
(1952-1970)**

S. Natale 1952

REVERENDE E CARISSIME SORELLE E FIGLIE

Il S. Natale, che raccoglie le famiglie attorno al domestico focolare, in una intimità sconosciuta alle altre, pur belle ed anche più solenni festività dell’anno, mi fa pensare con tanto affetto a voi tutte, care Madri e Figlie di questa nostra Famiglia, che, sebbene piccola in confronto ad altre maggiori, è ben grande per ogni Orsolina e ci unisce strettamente attorno all’unico focolare, caldo di fiamma e di luce: la Greppia, centro dell’amore.

Oh, lo so! E’ piccola, è povera, è squallida la Capanna, rifugio di animali sperduti sul monte; ma è l’albergo di Colui, che ha lasciato gli splendori del Cielo. E da quel primo divino Natale sulla terra, essa rifulge di luce immortale.

Anche nella tua Congregazione, o Orsolina di Maria Vergine Immacolata, si è accesa una fiamma. Quando, dopo il viaggio disagiato di un dicembre di 134 anni fa, quattro giovani della Brianza sedettero, a sera, sopra i fasci di legna, che la carità aveva offerto a Don Francesco per le nuove arrivate, e consumarono la parca refezione sulle ginocchia, divenute tavola imbandita, passandosi successivamente il cucchiaino e la ciotola della santa Povertà, un fuoco è brillato nella casetta di Gandino; ed esso, fino ad oggi, grazie a Dio, non ha cessato di ardere.

Quella fiamma d’amor di Dio e del prossimo, accesa dalla scintilla rovente e diffusiva del venerato Fondatore, e coraggiosamente alimentata dallo spogliamento di ogni cosa, dalle sofferenze del distacco, dal gelo dell’inverno, da molti bisogni e da pochi conforti, era brillantemente arricchita dalla gioia nella sofferenza.

La casa, a prestito, nuda quasi come la Grotta, le Figlie, come gli Apostoli, prive di bisaccia e senza ricchezze, comprimevano generosamente anche il proprio cuore, che tentava tornare con nostalgia a coloro che esse avevano abbandonato. Battendo i denti per il freddo, che s’insinuava attraverso gli usci e le finestre sconnesse, ebbre di stanchezza, di sfinimento, di solitudine, di un senso indefinito di smarrimento, sentivano che *tutto ciò* era quanto esse *dovevano* attendere, quanto Gesù aveva loro domandato, quanto esse gioiosamente *Gli avevano offerto*: la loro porzione. Gesù Bambino a Betlem ha il solo conforto della presenza di Maria e di Giuseppe: il resto è tutto dolore. E le care prime Figlie dell’ Istituto, con l’occhio assorto nella visione della Capanna, gioivano della possibilità felice di offrire qualche ricambio d’amore a Gesù.

Figlie carissime, guardiamo ed impariamo!... E se il modo divino di soffrire ci spaventa, perché infinitamente superiore alla povera miseria nostra, trasportiamo lo

sguardo dalla Grotta a quella prima sede dell'Istituto, a quelle umili Figlie della nostra Congregazione! Esse erano, come noi, donne: sensibili, quindi, nel corpo e nel cuore; ma erano serene. Com'è, allora, che tu, povera Orsolina, figlia di tanta maternità, guardi spaurita la sofferenza?! Com'è che, quando questa messaggera dell'amor di Dio si appressa, non sai riconoscere il tesoro che reca in mano?... «Vuoi la *prova dell'amor di Dio?*...» essa ti dice, con voce fioca e rauca, con volto duro ed austero. Cara Religiosa non rimandarla! Non dire:—*Ho paura! Mi fa spavento! Non posso!*— Guarda prima, alla mano! Vedi ciò che regge questa ruvida mano?!... Lo vedi il Volto di Gesù, coronato di spine, chiazzato di sangue, bagnato di sudore? ... Non lo riconosci? È Lui, sai? ! è Lui! GuardaLo al di sotto delle spine, degli sputi, delle lagrime e del sangue! Egli ti sorride, t'invita! Fa tacere la natura, che ti ripete:—*Ma qui si soffre!*— Non ascoltare Satana, che ti suggerisce: —*Non puoi resistere! Non puoi! non puoi! è troppo!*— Guarda a Lui! E' solo! ed ha tanto bisogno di *farsi amare* da te, per *farti felice!* C'è una corona, sai, nella mano rude! Non vedi?!... E' la tua corona, fatta ripiegando a cerchio la tua croce ed è fiorita d'ogni più bel fiore. E' una corona di gloria! è quella che la mano della sofferenza ti sta intessendo ! è quella che il Volto benedetto, fatto sorridente e giocondo all'aprirsi del velo dell'altra Vita, poserà sulla tua fronte, al dolce invito: «*Veni, sponsa mea, veni coronaberis!*>».

—*Non sei compresa?!*— Ma un giorno sarai fra le braccia del Padre, che ti legge in cuore!—*La tua casa è ricca soltanto di povertà e di lavoro?!*— Ma un giorno sarai regina! Ci pensi?!... Attendi fiduciosa! —*La tua Superiore è troppo rigida? Ha pure lei tanti difetti? Non ti vuol bene? Non ha fiducia in te?!*...— Ma perché non guardi?! Guarda bene! Ella è un'ombra: sotto, Lo vedi? sta Gesù. Vuoi che l'ombra splenda? !... Guarda Lui! a Gesù! Egli ti ama tanto !!!

—*Le Sorelle sono rozze, scontrose, difettose, insopportabili?!*...— Come male sai vedere! Ma quegli sputi, quelle spine, quelle lividure sul Volto Santo non ti dicono, dunque, nulla?... Sono opera dei “fratelli” di Gesù! Egli è in fondo all'anima delle tue Sorelle: perché non Lo sai vedere? Guarda bene! guarda bene! Ma Egli soffre in pace: ha fatto quanto doveva.

Che dici? —*Se tu avessi saputo?!*...— Non senti il sibilo di Satana?! Sì, che ti fu detto! Nel S. Noviziato, negli Spirituali Esercizi, in quell'umile Confessione, nella voce dei tuoi Superiori, in mille altri modi, non hai sentito l'invito continuo di Gesù? Non ripeteva: «Chi mi vuol seguire, prenda la *sua* croce?». Ma forse pensavi che la croce non fosse dolore? Che fosse un ideale da godere? Oh, no! E' una realtà da subire ed è dura realtà! E tu, Figliola cara, hai la *tua*: abbracciala! ti parrà più amabile.

Non *invidiare* quella della tua Sorella! Sai perché la *sua* ti pare più leggera? E semplice: perché non la porti *tu*, mentre la *tua* grava le tue deboli spalle. E ancora: perché la tua Consorella, molto generosamente, pare porti un fuscello. Sai? Ella vuol nascondere a tutti la sua pena, perché Gesù solo ne sia testimonia. Impara! Impara!

— *Quella Sorella ti è preferita?*— Ma che dici?! Non siete tutte e due spose di Gesù? Ci può essere predilezione maggiore?... Non curarti d'altro! Attenta! L'occhio della *gelosia* sta per sovrapporsi a quello semplice dell'anima. E' Satana! Respingi con fierezza e con orrore, godendo con chi gode! Quanta pace verrà a te!

E se veramente la tua via è aspra, se ai dolori esterni, alle privazioni, alle fatiche, alle incomprensioni, alle umiliazioni, alla vita comune — massima penitenza—, all’osservanza regolare, forse si aggiunge l’interno martirio della prova, dell’aridità, dello scrupolo, della tentazione, della notte dell’anima, oh, non smarrirti, povera Figliola, guarda ancora a quel Volto! Appoggiato al duro legno del Calvario, o giacente sulla pungente paglia del presepio, Egli ha un’onda di tristezza nello sguardo errante: cerca qualcuno! Quanto soffre! E se tu, cara anima religiosa, sai ben guardare, vedrai un cuore così straziato da impietosire i sassi. Sai?! Egli ha dato tutto per le anime, tutto! E le anime Gli sfuggono! Lo abbandonano! E lo strazio dell’agonia! È il “SITIO” del Golgota!

Oh, tu che senti pesare la tua croce, guarda a Lui! Senti? *Te cerca, te chiama, te invita: «Aiutami a salvare anime!... Anche anime consacrate mi straziano il cuore! Aiutami! Stringiti alla Croce! Io ti bagnerò del mio sangue divino ed unirò il tuo al mio sacrificio! Mi vuoi aiutare? Ti supplico, aiutami!»*

Oh, carissime Madri e Figlie, leviamoci in piedi, come una legione di volontari! «Candida armata», come benevolmente ci definì il Cardinal Pizzardo, leviamoci, corriamo—nel sacrificio di ogni istante—, in difesa della eredità di Cristo! Consoliamo Gesù! Ripariamo le offese al Suo amore, amiamoLo per chi non L’ama, per chi L’offende, per chi Lo dimentica, per chi Lo combatte, per chi Lo odia! Miriamo nella sofferenza la dolce ancella dell’amor di Dio. E la nostra parola d’ordine per il 1953 sia: *«Noi vi consoleremo, o Signore!»*.

Se tanto mi è stato caro rivolgere a voi tutte, Madri e Figlie carissime, vicine e lontane, per la prima volta, la mia parola, calda di affetto e di stima, altrettanto ha tremato questa povera mano. Ho parlato a tante venerande Religiose, e a voi in particolare, care Madri Superiore, di cui molte mi furono e mi sono maestre di buon esempio e di santi ammaestramenti. Prego, quindi, tutte, tutte, a sentire nelle parole il cuore che vi ama e che vorrebbe essere un incendio di amor di

Dio, per avere la gioia di riversarlo nel cuore di ognuna e tutte infiammare di quella carità, che Gesù ci ha recato dal Cielo.

Raccomandandomi alle preghiere di tutte, perché non sia in Comunità la pietra di scandalo, a tutte porgo, col mio, l’augurio caldo e cordiale delle Madri

La Vergine Santa, col Figliol Suo, tutte benedica.

Aff.ma
SUOR M. DOSITEA BOTTANI
Madre Generale

MADRI E FIGLIE CARISSIME

Buona Pasqua! *Resurrexit!* Lo Sposo è risorto! *Alleluja!*

La Chiesa, abbandonato il colore della passione, ha assunto il candore della gioia. «È risorto!» ripete festosa nella sua Liturgia, facendo eco alla voce dei due spiriti, assisi trionfanti sulla pietra rovesciata. «E' risorto!» e completa: «Non è qui».

E dove, dunque, è Gesù?... Dimentico di ogni sofferenza, della perfidia dei Giudei, della viltà dei fuggitivi Apostoli, della rinnegazione vergognosa di Pietro, del nero tradimento di Giuda, della ingiusta condanna di Pilato, della crudeltà della soldataglia romana, e dei Suoi strazi sulla croce, mentre il vigile picchetto di guardia sta precipitosamente informando di quanto avviene attorno al vuoto sepolcro, facendo correre ai ripari il fallito Sinedrio, Gesù, il buon Padre, versa i tesori della letizia nei cuori affranti dal dolore. E Maria è consolata! e sono consolati la peccatrice di Magdala, e le Pie Donne, e Pietro, e i timorosi Apostoli nel cenacolo, e gli sfiduciati discepoli di Emmaus: le anime sante, le anime pentite, le anime in pena: i cuori spezzati dall'amore e dal dolore.

Ecco la via! E sempre la stessa: l'amore e il dolore; l'amore nel dolore. Non ce n'è un'altra!

Anche tu, Orsolina, in questo intervallo, che si chiama *tempo*, come vedova in lutto per l'assenza fisica dello Sposo, sotto un velo bruno ti nascondi agli sguardi umani, per *non curarti più della terra*. Hai un solo pensiero: il ricordo di Gesù. Abbandonato il mondo, tu *non vuoi più nulla da lui*. Non vuoi il suo amore: ti basta quello infinito di Gesù. Fuggi la sua stima: ti colma di pace quella di Gesù. Respingi o disprezzi la lode: ti basta lo sguardo compiacente di Gesù. Forse cerchi approvazioni?... No! la coscienza è un giudice che non adula, non inganna! Oh, vivi, dunque, *tutta* per Gesù!

Nel silenzioso nascondimento della tua Casa, non cercare se non di essere *cara* a Gesù. Oh, costa talvolta! Ma quanto è grande la miseria nostra! la nostra superba cecità! «Essere cara a Gesù!». Ci può, forse, essere gloria e felicità maggiore in cielo e in terra?... Per guadagnare un "*brava*", forse hai fatto enormi sacrifici: non ti sei data requie di giorno, hai vegliato le notti; hai tentato di indovinare persino i pensieri, i desideri; e ti è parso di toccare il ciel col dito, se hai notato l'atteso segno di soddisfazione. Ed era di povera persona umana, come te! E quando hai sentito quel "*brava!*", hai messo il saldo sulla tua fatica. Povera sposa di Gesù! troppo poco! troppo poco!... E dopo esserti tutta data a *Lui* e divenuta Principessa, hai steso la mano, come il mendico della strada, e sei stata felice della monetina di carta che qualcuno, per pietà, vi ha gettato passando!... Che dolore per Gesù, che ti stava osservando con le mani piene di perle, domandando per *Lui* quella fatica! Perché hai voluto gettare il velo?... Forse ti è parsa migliore la paga della creatura? Nasconditi, nasconditi!

Anche *Lui*, sai, è nascosto! Non ha più nemmeno le sembianze d'uomo; pare un verme della terra. E' Lui pure sotto il velo! E, cara Orsolina dell' Immacolata, guardaLo passare! Solo! sotto la Croce!!! È un vinto!... Tu sai quanto la rabbiosa

invidia giudaica ha tramato contro di *Lui!* L'ha seguito, gelosa e maligna, nella Sua predicazione; ha brigato feroce per annullare le Sue parole, per vendicarsi dei Suoi miracoli; Lo ha accusato di indemoniato ed ha pagato i vili per deporre il *falso* contro di *Lui*. Ed Egli?... Tace!... E tu?!... E la gioia satanica dei Suoi persecutori, che Lo insultano e deridono sadici, mentr'Egli muore, Gli ridà la parola. Si difende? ! No! Perdona... e muore! ! !

Oh! il Cielo risponde a tanto divino Amore! E il sole si oscura, e la terra si scuote, e i morti risuscitano, e i carnefici si percuotono il petto, e il terzo giorno Egli pure esce trionfante dal sepolcro! E la gloria! è la rivincita, che segue l'umiliazione.

Anche a te verrà, un giorno, dato ordine di deporre il velo e di rivestirti di splendore: ma attendi! Piccola e difettosa qual sei, guai se ne anticipassi l'ora! Appariresti un mostriciattolo deforme. Nasconditi sotto il velo dell'umiltà! e lavora, senza indulgenza, a strappare la soverchia stima che hai di te.

Ti pare che quella osservazione e quel richiamo della tua Superiora proprio non ti riguardino: tu non sei difettosa come ti si fa notare! No?!?... Ne sei convinta?... Ahi! Allora schierati tra l'impeccabile Sinedrio, che condanna a morte Gesù!... Sei malata! tanto malata di orgoglio! E ti vuoi difendere?... E hai tante parole, forse anche condite di risentimento?... *Gesù tace!* Non gettare il velo! Rigetta l'orgoglio! Sei di Gesù! Non hai commesso l'errore di cui ti si accusa?... Gesù, calunniato, tace! Vuoi assomigliarGli? Vuoi essere eroica?... Lascia a Gesù la cura della tua innocenza. Taci! Nasconditi sotto il velo e ornati di una gemma nuova, preziosissima! Ruba il cuore al tuo Sposo! ...

Non te la senti?! Vuoi rinunciare all'eroismo, per la mediocrità?... Allora parla pure, ma la tua parola sia umile, serena, senza asprezze, ed il cuore sia senza vendetta, verso chi — forse *soltanto* per errore — certo per disposizione di Dio, ti ha accusata. Riconosci, invece, il tuo difetto?... Perché allora ti agiti? e perdi la pace?! e ti avvilisci?!... Hai fatto una meschina figura?! Il tuo è *dolore umano! non è amore!* Tu non cerchi farti *bella* per Gesù! Il tuo Sposo ha fatto la più meschina delle figure, per *amor tuo!* *E'* un fallito, sulla Croce! Non ha pensato che a te! Nulla si è riservato! E tu?!... Nasconditi!... Sei dimenticata?... Oh, non mostrarti! Vivi nell'oblio! *Non far nulla per farti notare.* Gesù sa che ci sei. Quando a Lui piacerà, Egli alzerà il velo. Tu vivi felice sotto la sua ombra. L'uscirne potrebbe significare la tua rovina. Le altre si mostrano? Le altre sono apprezzate? ricercate? gradite?... Non ti angustiare! Tutto questo *tu cerca, ma da Gesù.* Creatura insignificante, non interessare nessuno sulla terra! Dovresti sentirti rapita in estasi di gratitudine amorosa, sapendoti oggetto delle compiacenze di Gesù.

A te non fu data l'istruzione di molte altre?! Forse con quella ti saresti smarrita, avresti desiderato di brillare, buttando lungi da te il velo, e divenendo obbrobriosa agli occhi del tuo Sposo. Tutto è voluto da Lui, sai? Tutto! anche quello che le creature dispongono nei nostri riguardi. Fatti ricca della scienza dei Santi! Gesù si manifesta volentieri alle anime umili.

Nascosta nell'ombra del tuo ufficio, qualunque esso sia, elabora la tua santità, fatta di una parola: la parola dell'umile Vergine di Nazaret: «*Ecce, ancilla Domini!*»... Ecco: io sono la tua schiava d'amore. Mi vuoi nella scuola? Eccomi!... Mi vuoi nell'apostolato? Eccomi!... Mi vuoi negli umili uffici di casa, come la

mamma Tua? Oh, che fortuna! Eccomi! e Tu insegnami l'arte di amare della Tua Immacolata Madre... Mi vuoi coi malati, coi vecchi? Eccomi!... Mi vuoi vicina, lontana, in Patria, all' Estero, nelle Missioni? Eccomi!... Mi vuoi nell'agiatazza, nelle ristrettezze della povertà? Eccomi!... Mi vuoi con una Superiora materna o con altra austera? Eccomi!... Mi vuoi con Sorelle sante, fini, comprensive, affettuose, o con Sorelle difettose, come me, rudi, rozze, fredde, poco intuitive, poco colte, forse ignoranti, esigenti? Eccomi!... Mi vuoi sana, malata, nel lavoro, nell'inazione, nella calma interiore, nell'aridità?... Come Tu vuoi, con chi Tu vuoi, quando Tu vuoi, quanto Tu vuoi! Io sono una schiava *venduta al Tuo amore*: so che quanto disponi di me e attorno a me, tutto è per la Tua gloria e per la mia e l'altrui santificazione! Fa, Gesù, ch'io *lo sappia sempre vedere!* La mia prova più grande d'amore sta qui: —Io sono nulla! Tu sei tutto! Fa di me come Ti piace! *«Fiat mihi secundum verbum Tuum!»*— Allora, il velo cadrà! Allora la pietra del sepolcro sarà rimossa! e sarà la tua gloria, cara anima religiosa! Dalla croce alla gloria è breve il passo! Vivi, trovando sempre dolce la parte che Gesù ti assegna, sempre grande ciò che Gesù domanda alla tua piccolezza. *E' l'arte di far contento di te Gesù, di essere tu stessa felice. E' l'arte di S. Teresa del Bambin Gesù. «Noi Ti consoleremo, Signore!».*

Nella Festività della letizia, pensiamo alle carissime nostre Suore di Mezbà, nell'interno dell'Africa, sorprese— forse — dalla nostalgia delle Sorelle lontane! Esse vivono di reale isolamento, di veri sacrifici di ogni natura, e le generose tutto sopportano con amorosa abnegazione, fiduciose che l'avvenire dia, almeno alle Orsoline che continueranno la loro opera laggiù, la gioia di vedere entrare nell'ovile di Cristo quelle povere anime, vendute alla fede di Maometto. Abbiamo per loro, per tutte le lontane, tanto vicine al nostro cuore, e per le care ammalate, un pensiero, una preghiera, un'offerta che sia conforto e aiuto.

Ed in questa soave fraternità, pregando le une per le altre, per una resurrezione decisa e duratura, rinnovo il mio caldo augurio, anche a nome delle Madri, beneducendo tutte!

Pax vobis!—

Aff. ma
SUOR M. DOSITEA BOTTANI
Madre Generale

S. Natale del 1953

REVERENDE E MIE CARISSIME MADRI E FIGLIE,

con la gioia che ci canta soavemente in cuore, salutiamo, o Dilettissime, nelle care Solennità Natalizie, la Madre nostra Immacolata, che, in questo ANNO MARIANO ritorna a noi, riportando ancora all'umanità il Figlio suo e Fratello nostro, Gesù, come nel primo grande Natale.

Abbiamo tanto bisogno di questo Dono di Dio, nell'ora buia che ci avvolge! E, sollevando l'occhio pieno di lagrime riconoscenti all'Eterno, l'animo erompa nell'umile grido dell'adorante gratitudine: *«Et Verbum caro factum est!! Agimus tibi gratias!! Natus est Maria Virgine!!».*

In qualunque ora della storia della Redenzione, nell' Eden — divina promessa — come a Nazaret, a Betlemme, sul Calvario, ritroviamo Maria sempre nella sua missione: *dare Gesù all'uomo*.

Oh, cara, Santa Madre nostra, anche questa è l'ora di Barabba! e Tu risenti dolorosamente in cuore la ripulsa dei neo-betlemmiti, dei nazareiti, del Tuo popolo! Anche oggi si vuol cancellare dai viventi il Tuo Figlio ! Anche oggi è misconosciuto, tradito, odiato! Anche oggi Gli si grida, come in quel lontano venerdì, il sacrilego «*Crucifige!*». Povera umanità, brancolante nelle tenebre e febbrilmente tesa, con pietosa sete, verso il lusinghiero chiarore dell'inganno, verso la cisterna di acque putride, avvelenate! Redivivo Erode, essa cerca di nuovo a morte il Figlio Tuo, Maria!... Pietà, Madre, pietà!

Fermati con noi in questo Anno Mariano! Miserabili peccatori, siamo tanto infelici lontani da Lui!... Ridonalo alla terra, Madre Santa! AdagiaLo nel cuore di ogni mortale, come nella greppia, e il tepore della Sua carità, generatrice di pace, si diffonda sullo squallore del gelo, che agghiaccia le anime: ritorni, così, con il suo festoso inno di *gloria e di pace, il Natale!*

Mie carissime, noi deploriamo e deprechiamo il male negli altri; ma abbiamo noi *consolato Gesù?* Era l'impegno per il 1953. "Orsoline di Maria Vergine Immacolata", orgogliose di un titolo così glorioso, siamo state noi migliori degli altri?! Davvero, possiamo essere persuase di «non essere come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri? ». Allora... mettiamoci allo *specchio!* Chi è quella cara figura, più angelica che umana, che porta così chiare le sembianze della Madre?... Ma, Figliola, non la riconosci?... É una tua sorella, è una Orsolina come te. Ti vive accanto... e tu non te n'avvedi?! Forse perché lo Spirito di Dio l'anima di una vita così sublime e profonda, che la tua dissipazione non sa scandagliare?! Non è *singolare*, eppure è tanto *singolare!* Perduta nella massa delle altre Orsoline, ha rinunciato completamente alla sua personalità individuale, per assumere—con distinzione religiosa—quella di Gesù nei Voti, nella sua Regola, nel suo Istituto, ed ha disprezzato la *singularità*, per perdersi, umile atomo, in Cristo. Vuol essere una Orsolina, una vera Orsolina; null'altro! Perciò ama la pace: quindi rispetta Superiori e Consorelle; è sempre pronta a portare i pesi di tutti, nonostante le loro colpe, le loro debolezze, le loro deficienze, le loro infermità; e tu la vedi "volare" ai cenni della Superiora, come alle richieste e ai bisogni delle Sorelle, e agire con tanta *virtuosa disinvoltura*, da ingannare la tua stessa sagacia, per cui tu credi vedere *un naturale invidiabile* e nulla più. Che bella copia di Maria Immacolata! Non vuoi imitarla?!... Eppure, anche tu, cara Religiosa, hai emesso i voti, hai professato la medesima Regola, hai abbracciato la stessa vita; ma com'è che tanti, e forse troppi, notano la tua presenza nella comunità? ! Com'è che la tua *personalità* è ancora tanto umana da crederti superiore a tutti, per l'avvedutezza, l'abilità il "saper fare" tuoi, in ogni cosa?... La tua docilità all'obbedienza, è condita, in ogni occasione, dall' «*Ecce Ancilla Domini*», o domina ancora il tuo giudizio?!... Sei un sì *vivente*?... Come poco e male sai imitare la Vergine!

Maria, all'apparenza, era una ebrea come tutte le altre donne del suo tempo e del suo paese. Perfino S. Giovanni, il figlio dell'adozione, nel suo Vangelo d'amore, non ha che brevi cenni di Lei. No, no! la Vergine non fa valere i suoi diritti, non sciorina i suoi privilegi, non è altera della Sua grandezza! É la Sposa del fabbro di

Nazaret, sottomessa, dolce, affabile, silenziosa, servizievole, sovrumana, intenta a vivere il suo «*Ecce Ancilla*» in ogni istante.

Augusto ordina il censimento? Ed Ella segue Giuseppe, senza mormorazioni od opposizioni. Porta in Sé il Suo Dio e a Lui si abbandona: nulla La turba. «*Fiat mihi!*». Se incontra il rifiuto e la ripulsa, invece dell'accogliente affetto, se L'attende la stalla, invece della reggia, se una povera greppia Le offre la culla per il Suo Neonato, Maria tace e adora; posa, obbediente, sulla nuda paglia il Figlio di Dio e la Sua parola è sempre l'espressione della sua sommissione, anche se l'angoscia La serra: «*Fiat!*».

Proprio come l'obbediente Orsolina, che Tu vedi sempre lieta. Essa è contenta del luogo, della Casa, delle Consorelle, dell'ufficio, della tavola, delle cure, del vestito, del letto, d'ogni cosa. Tutto è bello, tutto è buono! La mano di Gesù la guida ed Ella si lascia condurre come un bimbo. Tutto fa risalire a Lui, tutto vede in Lui, e soprattutto ne riconosce l'azione amorosa nella prova. «Sei Tu, Gesù! Lo *so!! Fiat!*». E il lamento le muore in petto, e la pace le inonda l'anima, e il sorriso le fiorisce sul labbro, anche se il cuore geme! Così, così! Ella non sa «quello che giova alla sua pace» e si fida di Dio. E Lo vede in quell'obbedienza costosa, in quella Casa disagiata, in quella Superiora esigente, in quelle Sorelle difettose, in quel trasferimento, in quella privazione, in quella sfiducia, in quell'umiliazione, in quella mortificazione, in quella rinuncia, in quel distacco, in quel dolore profondo, e anche... in quell'approvazione, in quella gioia con le quali Egli le solleva il cuore: e tutto ciò con tanto amore e con uno spirito di fede, che soprannaturalizza tutta la sua vita.

E pare, come quella di Maria, una vita comune: e per questo ti vive al fianco, senza farti menomamente dubitare dei tesori che impreziosiscono il suo intimo, di vera "Orsolina di Maria Vergine Immacolata".

Il tuo 1953 fu, così, ricco e sovrabbondante? Così «*hai consolato Gesù?*». Se lo "Specchio" riflette la tua immagine, te beata!... Se no...

Schieriamoci, Sorelle, con sincera umiltà fra i peccatori! Accostiamoci al pubblicano della parabola e imploriamo per noi e per i nostri fratelli fuorviati: «Signore, abbi pietà di me, peccatore!» e Gesù ci giustifichi!

Un sacrosanto dovere ci deve ogni giorno sollecitare alla riparazione: *renderci migliori*. Soltanto in questo sforzo si *consola e si ama Gesù!* La Mamma nostra divina ci porga il Suo aiuto, perché la lotta più decisiva sia diretta *all'amor proprio*, maledetta *bestia* che divora i frutti della nostra attività. *Obbedienza pronta e generosa, silenzio virtuoso nelle offese al nostro "io", e con tutti, specie con le Superiori, un tratto e una parola intonati all'amabilità di Maria*, siano il modo con cui *consoleremo* veramente *Gesù e Maria nel 1954*.

Il Signore, in quest'anno, ha voluto dall'Istituto sacrifici penosi. Dieci Spose Sue ha chiamato a Sé, delle quali tre nell'angosciosa tragedia che tutte ha colpito e straziato profondamente. Mie Carissime, con quanto doloroso rammarico io mi sono domandata e mi domando, se Dio non *abbia* punito in me le mie infedeltà, o se le mie deficienze non abbiano provocato sull'Istituto i castighi divini! Saranno state Esse vittime di espiazione?... E sono scomparse delle belle *anime*, che avrebbero potuto giovare grandemente alla Congregazione! Oh, Dio mi perdoni, per la Sua

infinita misericordia e, un poco, anche per le lagrime che mi strapparono dal cuore tanti lutti, mentre urge il bisogno di braccia, in questa vigna di Maria Immacolata!

Guadagniamo terreno, Figliole! e se il *numero* ha subito scapiti, migliori la *qualità*. «Una buona Suora vale e fa più di dieci mediocri», diceva Sua Eccellenza Padre Larraona, nell'ultimo Convegno delle Madri Generali. E noi... parteggiamo per il *numero* o per la *qualità*?!... Non dimentichiamo che la *qualità* sarà in vantaggio del *numero*, perché la Vergine ci manderà buone e molte vocazioni, se vedrà che esse potranno seriamente formarsi e svilupparsi, seguendo i santi esempi di quelle che le precedettero nell'Istituto. Facciamo ciascuna con generosità i propositi del caso.

Il Santo Padre propone, per quest'Anno Mariano, alcune pratiche, che dobbiamo accogliere come l'espressione del *volere divino*. Riporto integralmente il testo della Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 18 novembre del corrente anno (vedi foglio a parte).

Alla fine di dicembre, o ai primi di gennaio, ho in programma una visita alla nostra Missione in Eritrea. Essa pure ha bisogni particolari, che raccomando caldamente alla vostra buona volontà e alle vostre preghiere.

Gesù Bambino, per le mani di Maria, accetti i nostri sforzi e ci dia il Suo amore, tanto amore!

Con le Madri, auguro a tutte un lieto Natale, invocando su ciascuna le benedizioni e le compiacenze di Gesù e di Maria!

Vostra aff. ma
SUOR M. DOSITEA BOTTANI
Madre Generale

Pasqua del 1954

MADRI E FIGLIE MIE CARISSIME

Eccoci, come di volo, ad un'altra Pasqua. E, buona Pasqua, dunque!

In quest'anno, essa ci reca, con le glorie del Figlio, quelle della Madre; glorie che, come sempre, fioriscono e maturano sull'albero delle spine: albero della Croce per il Figlio, albero del martirio interiore per la Madre; vita di lavoro, di umiliazione, di immolazione cruenta per Lui — vita di lavoro, di silenzio, di spasimo intimo per Lei; vita straordinaria, taumaturga, apostolica e contraddetta per Lui — vita nascosta, comune, ordinaria per Lei.

Quattro mesi già sono trascorsi di quest'Anno Mariano; altri otto ne restano: diamo insieme uno sguardo alla Vergine, per scoprire negligenze da riparare, freddezze da sopprimere, deviazioni da correggere, ed anche generosità da migliorare. Davanti a questo Modello, il lavoro di scoperta riuscirà facile.

Maria lavora. Accudisce alla casa, prepara il cibo, rigoverna le povere stoviglie, lava e riordina gli indumenti, esce per le spesucce, ecc.; ma tutto compie con un cuore così ardente per Gesù che, mentre il corpo è spesso stanco, dolorante, l'anima canta: canta un'armonia sommessa, gioconda, divina, che gli Angeli raccolgono e portano, rapiti, al trono di Dio.

Anche noi, Figliole carissime, abbiamo gli uffici della Vergine.

E... li amiamo? Mettiamo ogni nostro impegno, perché tutto sia di gioia a Gesù e Maria? Fu detto che la *caratteristica*, la nota distintiva delle "Suore Orsoline di Gandino" è: la *semplicità nel sacrificio*. Compire cioè, il proprio dovere con serenità, come se ci si rendesse un favore, domandandoci un sacrificio. Forse, qualche volta, ce ne siamo dolute? Abbiamo ritenuto che l'ufficio di cucciniera, di portinaia, di guardarobiera, di ortolana, ecc., fosse troppo umiliante? Abbiamo, fors'anche, portato la testimonianza del sangue: «Se i miei parenti sapessero che io faccio questo!?!?» e abbiamo guardato, con invidia, le Consorelle addette ad altri uffici? Figliole care, lo spirito di fede è scarseggiato nel nostro lavoro.

San Paolo esclama: «Io sono crocifisso al mondo ed il mondo è crocifisso a me». Quando abbiamo messo il piede nella casa del Signore e la porta della Religione si è chiusa alle nostre spalle, tutto ciò che costituiva la nostra vita anteriore è rimasto, dunque, alle nostre spalle, dietro di noi, mentre movevamo i passi trepidi negli atri di Dio. Figliole carissime, non dobbiamo più *volgere indietro lo sguardo* e il cuore, ma tenerli fissi alla vetta, che ci ha attirato: la perfezione, la santità, e per la quale abbiamo abbandonato gli stessi autori della nostra vita. Il mondo è morto per noi! Dobbiamo trascurarlo, disprezzarlo, per vivere di Gesù *solo*. Non spaventiamoci, Figliole! L'anima, in grazia di Dio e che tiene l'occhio sempre in Alto, è la sola creatura veramente felice quaggiù.

Se tu, cara Orsolina, avessi il dono della presenza visibile e continua di Gesù, dimmi: che ti importerebbe d'ogni altro, d'ogni apprezzamento, d'ogni lode, d'ogni genere di lavoro, d'ogni fatica?... Un'occhiata a Lui, un Suo sorriso di compiacenza ti darebbero le ali. Ma, forse, non siamo continuamente alla presenza di Dio?!... Veramente il Suo sguardo ti segue ed il Suo cuore ti ama! Ravviva la fede! Egli, Egli ti ha assegnato ufficio, casa, Superiora, Consorelle! e tutto è grande nella Casa del Padre, tutto è buono. Se il servo è più fedele al padrone di coloro, cui sono affidati gli stessi suoi figli, egli sarà da Lui più amato, più stimato e premiato.

Come aveva ben compreso questo spirito soprannaturale Sr. Cecilia Hallach, un'inglese morta nel 1938, nel disprezzo delle stesse Consorelle, che non la seppero capire. Leggete il suo: "Ufficio divino della cucina".

Eppure... anche tante nostre buone Consorelle lo hanno ben capito, nella prontezza, nella semplicità, nella carità più pura. Quasi avessero sacrificato ogni resto di egoismo e di amor proprio, compiono le obbedienze e le incombenze più costose cantando, con le soavi note, che solo gli Angeli ascoltano, raccolgono e recano al trono di Dio, come quelle di Suor Cecilia.

In Africa pure ho provato di queste profonde gioie, che mi hanno commossa fino alle lagrime!... Ma c'è bisogno di tutta una legione di anime generose, che sanno dare con letizia, che sanno ripetere con verità: «*Ecce adsum!*»— Eccomi pronta!—, senza riguardi alla propria delicatezza naturale! La Vergine ne aspetta molte: chi vuol essere di questa legione?!...

Attente, però, perché l'adesione non sia frutto di sensibile entusiasmo. Domandiamoci, quindi: «Ho fatto mio il programma dell'Anno Mariano, annunciato nella circolare natalizia?». *Lotta all'amor proprio*, special-mente: 1° con *l'obbedienza pronta e generosa*; 2° con un *silenzio virtuoso* nelle occasioni reali o immaginarie di sofferenza dell'"io"; 3° con un *tratto ed una parola intonati*

all'amabilità di Maria, con tutti, specie con i Superiori?... La Vergine Immacolata, nostra speciale Patrona, poté compiacersi dei nostri sforzi?

1° - *La nostra fu obbedienza religiosa, soprannaturale, o fu obbedienza da «ragioniera»? o, fors'anche, indipendenza?... Se il nostro giudizio volle prevalere, per mille ragioni personali ed umane, su quello di Dio, manifestato dall'Autorità, possiamo umilmente confessare che la nostra obbedienza non fu neppur militare .*

Obbedienza pronta!. Chi è pronto, non ha che mettersi in cammino: c'è chi pensa e giudica e la Religiosa tranquillamente guarda al termine del suo viaggio, che sa esser sempre felice, perché il *vero obbediente è infallibile*. Ti pesa questa soggezione?! Lo so, Figliola, ma perciò appunto il voto di obbedienza è tanto superiore agli altri due, pur bellissimi e preziosi. E la tua obbedienza si fa, così, *generosa*. Ascolta la voce di Dio e fa tacere il grido insolente della natura, a cui ogni atto di obbedienza è un colpo di distruzione. Continua generosa! Più tardi, le ripulse naturali perderanno di violenza e tu troverai facilitata quest'aspra battaglia. Provatì!

2°- Silenzio virtuoso. Lo sai! E' quello di Maria, che si nasconde agli uomini e tace i favori di Dio. Tutte, tutte persuadiamoci: c'è chi fa molto più e meglio di noi! Non abbiamo sempre l'*io* sulle labbra, perché esse... parlano dell'abbondanza del cuore. Un po' più di stima e di fiducia nella Superiora, nelle Consorelle, e un po' meno nei nostri talenti, nelle nostre possibilità ed abilità, inclineranno lo sguardo divino su di noi.

Silenzio virtuoso è quello di non giustificarci, di non soffocare, nella mormorazione e nel lamento, la voce della virtù, che ci domanda di rinunciare a quello sfogo; è *virtuoso il silenzio della curiosità* di sapere dov'è quella Superiora, quella Consorella, cosa fa la tale o tal'altra Religiosa, ecc., ecc.; è virtuoso il non informarsi, se non è nostro dovere, di ciò che va e viene in Comunità; il non impacciarsi negli uffici delle Consorelle, anche col fine di far del bene: soltanto la Superiora ha tale responsabilità e la Religiosa accetti, umile e riconoscente, il controllo materno, che le eviterà guai morali e materiali. Ancora: è *silenzio virtuoso il non raccattare* (e lo vuole la Santa Regola!) notizie estranee: ciò che avviene nel paese, nelle famiglie, tra i Sacerdoti, od i Religiosi. La buona Orsolina parla poco, prega molto e sta ritirata nel suo guscio, se non ha obbligo di uscirne, e, in questo caso, vi rientra al più presto.

Non è, certo, virtuoso il silenzio della permalosità, del capriccio, dell'avversione, dell'antipatia, della malinconia, dei ritorni su piccole pene, che invadono l'anima di nebbie. Non è virtuoso il silenzio sui pericoli, di qualunque natura, che si possono incontrare da noi o da qualche Consorella, che ci vive a fianco; quello di ascoltare, senza ribattere, una chiacchiera inutile, una critica o una riferita contraria alla carità. Ricordiamo, su questo punto, gli esempi della defunta Madre Natalina Trail, che insisteva nella difesa, per chiunque fosse accusato, anche giustamente, e soprattutto per i Sacerdoti: «Sono la pupilla degli occhi di Dio!».

3° - *Amabilità di parole e cortesia di tratto*. Noi, spesso, incolpiamo delle nostre scortesie o nervosismi, il lavoro, le preoccupazioni, le persone, il loro carattere, i loro difetti o anche la nostra salute, e non ci vogliamo persuadere che, invece, la colpa è della nostra immortificazione. Se vivessimo in un mondo di

perfetti, oh, tutte, allora, saremmo superiori allo stesso S. Francesco di Sales, in dolcezza; ma non ne avremmo la virtù, che si pratica, appunto, superando le occasioni contrarie. Perdiamo la pace interna, temiamo troppo i giudizi umani, ci lasciamo sconvolgere dalla suscettibilità, perdiamo il controllo di noi stesse... e la nostra parola ed il nostro tratto divengono così volgari, da farcene vergognare, quando è passato il momento dei fumi.

La cortesia è il profumo della carità. Le Superiori ne diano esempio alle Suore e queste siano animate di stima verso le Superiori, in un vicendevole, rispettoso tratto. In ogni casa c'è un libretto, con le norme di gentilezza. Leggiamone spesso qualche parte. E' doveroso che la sposa di Gesù nel suo modo di trattare, non sia pari alla povera operaia, a cui si insegna la insubordinazione. E non si dica, fors'anche con aria di spirito sprezzante, che sono tutte inutilità e sciocchezze: un educato e dignitoso tratto tra Superiori e Suore, tra Suore e Superiori, e delle Suore tra loro e con i bimbi, le figliole, i genitori, i malati, i ricoverati, e, in una parola, con tutti coloro, con cui Dio ci mette a contatto per ragioni del nostro ufficio, vale mille volte più di tutti i sacrifici, anche grandi, anche eroici, scompagnati dalle "buone maniere", perché uno sgarbo, una parola sconveniente fanno spesso dimenticare mille atti di carità. Certe dispute, certi battibecchi, certe nervosità, accompagnati da atti..., certe frasi o parole, che offendono, con la cortesia, la stessa carità e danno tanto cattivo esempio a chi ne è spettatore, devono essere assolutamente cancellati dal vocabolario delle Orsoline. Fa così piacere l'essere trattati con dolcezza... Perché, dunque, non la useremo, per sentimento di amore, verso gli altri? Perché non ci facciamo un *buon carattere* ?

È efficacissima anche come propaganda di vocazioni: ripensiamo alle sante impressioni che ci lasciavano in cuore le Religiose miti, buone, umili, incontrate sul nostro cammino di secolari, e che, forse, ci decisero a seguirle. La propaganda della edificazione è benedetta da Dio. Sappiamoci, quindi, dominare! Tratto corretto, gentile, religioso! Parola cortese, senza asprezze, senza bassezze, senza toni di grido, senza sfoghi d'ira; parola buona, amabile, a voce moderata, anche se di rimprovero o di legittima difesa, anche se forte! Maria Immacolata, «*Mater Amabilis!*», sarà tanto contenta degli sforzi delle Figlie Sue.

Sono tornata dall'Africa, dalla terra bruciata, dove le nostre care Consorelle lavorano. Lavorano, sì, e molto! Vi sono Case, in cui esse sono soverchiate dalla fatica, ma contente e volentieri si danno, con zelo e con desiderio, a glorificare Dio e a onorare l'Istituto, che amano d'intenso e singolare affetto. Ho lasciato Mezbà! ed ho avuto l'impressione di seppellire tre piccoli semi, nei grandi solchi di quelle brulle montagne, che si succedono come immense zolle, che io guardavo dall'altipiano, con occhi velati. Ho lasciato l'Asmara, con le sue cinque case: nell'interno Ghezzabanda, col suo Asilo e la sua fiorente Scuola di Lavoro; la Scuola, con dieci classi e l'unita Casa della Immacolata; l'Ospedale Inail; il Villaggio Paradiso, con i piccoli orfani ed abbandonati, neri e meticci, che animano la casa di giorno e... di notte; il Villaggio Zuco, o S. Antonio, con l'Asilo, l'Ambulatorio, la Scuola per i negri, che vi imparano l'italiano, il tigrino e l'arabo—e dove abbiamo pure la nostra modesta "Scuola Apostolica" di nerette—.

Ho lasciato, con tanto dolore, tutte quelle care Figliole! E quando, dalla scaletta dell'aereo, mi volsi per dare loro l'ultimo saluto, in cuore mi fiorì una fervida

preghiera alla Vergine Santa, perché continuasse a proteggerle, a difenderle e le facesse sante. Esse, con fraterno affetto, vi pensano, vi salutano, contente di sapersi da voi ricordate, ed attendono il soccorso di preci e... di aiuti materiali. Dall' Italia mandiamo loro, insieme, un caldo e fraterno: «Buona Pasqua!». Ed ora, anche da parte delle Madri, «Buona Pasqua!» pure a tutte, e ripeto con più intensità il mio augurio alle più lontane ed alle carissime ammalate ed inabili. Buona risurrezione in Cristo!

Aff. ma
SUOR M. DOSITEA BOTTANI
Madre Generale

Natale del 1954

MIE CARISSIME MADRI E FIGLIE

Secoli e secoli di dolorosa attesa passarono sulla superba ribellione dei nostri progenitori al comando di Dio; e, finalmente, nella "pienezza dei tempi", sorse l'Aurora di grazia, annunciatrice del sole di Giustizia: Maria! E apparve,— ai colpiti dalla divina maledizione, l'Amabilità infinita del Figlio di Dio, nascosto nella nostra povera carne, Uomo come noi, debole e piccolo come ogni altro bambino,— Gesù, il Principe della *Pace*.

Nella pienezza dei tempi le Profezie dichiarano che Egli sarebbe venuto, e che la Sua venuta avrebbe coinciso con la «Pace del Mondo».

Assoggettato il Regno di Giuda al romano Imperatore, il popolo Ebreo aveva dovuto subirne il giogo; ma la terra era in "pace"! E "pace" annunciavano, nella divina notte, gli Angeli ai vigili pastori; e "pace" cantavano, con armonia celeste, sullo squallido ricovero, scavato nel dorso di Betlemme; e *pace* fu il dono della BUONA NOVELLA predicata dal Cristo!

«*La pace!*»... Punge il cuore di tutti questo immenso desiderio, questo bisogno nato con noi, e che con noi non morrà, perché, chiuso l'occhio alla terra, lo spirito puro spiccherà il volo nel regno della pace, di cui è Re il debole Bambino, che vagisce nel presepio.

La "*pace!*"... Che tesoro! che conforto! che forza!... La "pace"! tranquillità dell'anima, frutto della vittoria sul mondo sensibile e su noi stesse, frutto dello Spirito Santo, dell'Amor di Dio! In cielo essa sarà piena e l'anima riposerà nel Signore, che si delizierà nel permearla di beatitudine. Quaggiù, invece, essa non è scevra di pericoli: timori, ansie, angustie, croci, debolezza di fede e di opere sono grandi nemici della pace. Oh, Sorelle carissime! che, talvolta, ci lasciamo pesare i sacrifici, che li sfuggiamo, o vi ci sottraiamo, perdendo la pace, non abbiamo mai pensato che le persone più felici della terra siamo proprio *noi!*? Noi, che usciamo dalla lotta e dalla prova con la gioia della vittoria? E se sempre non è "gioia", è però sempre *pace*, grande pace. Non abbiamo mai pensato che siamo guardate con occhio

di profonda invidia (pare un controsenso!) da quelli stessi, che ostentano disprezzo e che aspramente ci combattono, nel folle sforzo di fare un cimitero, reale o morale, di questa *gente* dal volto sereno e dall'occhio trasparente, tacito rimprovero ad un vivere lontano dal Vangelo? Oh, non inganniamoci!... Il non mancare di nulla, l'aver possibilità materiali per ogni desiderio, il risparmiar a sé ogni possibile sofferenza, il "sì" perenne a tutte le esigenze lecite ed illecite della decaduta nostra natura, non vuol dire *pace!* Profondità incolmabili, abissi paurosi scavano nell'anima, creata per Dio e per l' Infinito, proprio le apparenti gioie terrene: abissi di inquietudini, di rimorsi, di vergogna contro tutti e contro se stessi, d'ira, di vendetta, di disperazione estrema, frutti amarissimi maturati sulla illusione di cadute speranze!

Quanto bene diceva S. Teresa del Bambino Gesù: «*L'unica felicità* che possiamo godere sulla terra è quella di trovare *sempre bella* la parte, che ci assegna Gesù!».

Figliole carissime! eppure, in qualche triste quarto d'ora, anche noi, e a caro prezzo, vendiamo la *pace!* La vendiamo per un'ispirazione soffocata, per una ripulsa alla Grazia, per una parola inutile, curiosa, leggera, pungente, mormoratrice, vendicativa, prepotente. La vendiamo insieme con quella comodità che ci procuriamo, forse senza licenza, con quel disagio che fuggiamo, con quell'agire privo di spirito di fede, di umiltà e di rettitudine, con quell'obbedienza che rifiutiamo, con quel capriccio, che spuntiamo, con quella vanità, con quell'attacco, con quella simpatia che non rinneghiamo, con quella antipatia che non superiamo: in una parola, con una vita, che ha perduto il profumo del fresco fiore del fervore d'un tempo. Allora, la fronte e l'occhio perdono la serena e limpida trasparenza della *pace*, e noi cessiamo dall'essere calamite di buoni esempi, di edificazione, di vocazioni; allora, l'interno contrasto ci amareggia la vita, liberamente e generosamente abbracciata, e, a volte, in una suggestione satanica, ripensiamo con desiderio alle cipolle d' Egitto o, almeno, a persone, a case, ad uffici, che meno urtarono la nostra sensibilità, meno contrastarono la nostra suscettibilità: ci nutriamo, cioè, della amarezza della mediocrità infedele.

E tutto questo, mentre attorno rugge la bufera e frecce di odio colpiscono il Cuore del nostro Sposo, Gesù! Ma non è la sposa la consolatrice nata del proprio consorte? ! E noi... assisteremo, impavide e fredde, alla guerra diabolica scatenata contro di Lui, della Sua Madre e della Sua Chiesa?... Non ci sentiremo avvampare l'anima di zelo per la causa del nostro Re?! Su, su! Nessuna offesa volontaria ferisca il Suo Cuore, che noi vogliamo consolare!

E, chiuso l' 8 dicembre, il 1° ANNO MARIANO nella storia della Chiesa, voluto dal "Papa della Madonna", noi, fragili canne, ci appoggeremo a Lei, alla Mamma nostra, perché ci sorregga nel proposito, che rinnoviamo in questo Natale: consolare Gesù e riparare le colpe nostre personali, del nostro Istituto, dei Religiosi e Sacerdoti, della Cristianità, dei nemici di Dio e della Chiesa. «Noi Ti consoleremo, Signore!» continuerà ad essere la nostra parola d'ordine.

Ma, perché ciascuna di noi sia una vera riparatrice, bisogna che realmente lavori per essere migliore delle altre: osservante, umile, unita al volere di Dio nell' «*Ecce ancilla Domini*» di ogni istante, soprattutto di quelli che provano la nostra Fede e la nostra virtù.

Vi propongo, come pratica speciale ed efficacissima di purità di coscienza per il 1955, la virtù del silenzio, fonte di tanta intima pace. E sia il ricordo pratico dello

scorso "Anno di grazie". A voi, carissime Madri, il compito, precedendo col buon esempio, di farlo osservare con fedele delicatezza: come vuole la S. Regola, nei tempi, nei luoghi, nel modo; poche parole con le Consorelle, pochissime con gli estranei, molte con Dio e con la Sua e nostra Immacolata Madre!

Anche in questo 1954 la nostra Congregazione ha avuto molti lutti, e lutti tragici! Dieci a quest'ora, se il Buon Dio, nella Sua misericordia, dice il divino «basta!». Degli ottimi soggetti, colti sul campo del lavoro, mentre le vocazioni scarseggiano! Se la croce è il segno della predilezione divina, dobbiamo considerarci oggetto d'amore. Ma... e se io, se qualcuna di noi, se noi dovessimo umilmente batterci il petto, riconoscendo di aver fatto pochi, forse pochissimi sforzi, per compiacere Maria nel Suo Anno, appena appena spirato? ! ... «Beati i morti, che muoiono nel Signore», sta scritto nei Libri Santi, e sta molto bene! Ma... se fossero state tagliate braccia all' Istituto, per le nostre ingratitudini, negligenze e infedeltà?!... Dio è sempre buono, anche quando colpisce, perché lo fa a salute; noi, però, cogliamo l'insegnamento e rinnoviamo propositi di maggior fervore. Madre Deodata, con un tragico investimento di tram, al quale sopravvisse 24 ore precise, in continuo coma, chiude la decina dolorosa, già segnata di tragico, con il mancato risveglio post-operatorio di Madre Celestina e con il sereno spirare di Suor Zita, in breve ora, dopo una normale giornata di lavoro. *Fiat*, Signore! ripetiamolo con dolore e sommissione!

Augurando a tutte, anche a nome del Consiglio, la pienezza della Pace di Gesù Bambino, saluto ad una ad una, vi penso, vi benedico e, con più cuore, le più lontane, le lontane e le vicine, assicurando a tutte la mia quotidiana preghiera materna, fatta di anelito incessante del vostro vero bene: la santità. Pregate voi pure per l'Istituto, per le care ammalate e per la

Aff.ma Vostra
Suor M. Dositea Bottani
Madre Generale

Pasqua 1955

REVERENDE, CARISSIME FIGLIE

Con rapidità vorticoso anche la tarda primavera di quest'anno ci porta di nuovo la cara festività della letizia: la Resurrezione del Crocifisso, di Colui che, con ogni sforzo, era stato messo fuori combattimento, levato di mezzo come un delinquente. E «Buona Pasqua», dunque, a tutte, vicine e lontane, liete e nella prova, nel lavoro e nell'inerzia, sane e provate dai dolori della malattia o dalle noie della vecchiaia! Pace a tutte!

Nell'alba radiosa che indora il Calvario, risaliamo, con le pie donne, il breve pendio, ed osserviamo: già è vuoto il sepolcro, già esse hanno sentito la luminosa parola dell'Angelo: «É risorto!», già hanno goduto la beatitudine dell'apparizione di Cristo.

Mi par di vedere la Maddalena, diretta in sollecita ansia verso il Cenacolo, per annunciare, «ai Fratelli ed a Pietro», la missiva del Divin Trionfatore. L'ha veduto

per prima! Ha sentito il suo nome: «Maria!», sulle dolcissime labbra del «Maestro», del Rabboni, Ha raccolto e recato a volo il messaggio per essi: «Ho veduto il Signore, e mi ha detto...».

Non una sillaba più del necessario. Non profana, con la leggerezza, con la immortificazione, con la superbia della preferenza, un dovere ben determinato: lo eseguisce con sublime semplicità, anche se gli Apostoli non fanno conto delle parole della "peccatrice". Poteva, come la Samaritana, correre in città e portare a tutti la notizia della più grande gioia e della più sconcertante e travolgente sconfitta, e parlare dei fatti prodigiosi del "Cranio" e di LUI!... Nulla! La sua missione è compiuta.

Quanto da imparare! Non tutte possiamo fare tutto, e non tutto può fare ognuna. Ciascuna ha i propri incarichi e vi deve lavorare con rettitudine, con alacrità, con amore; ma deve, insieme, ben guardarsi dall'intromettersi, da importuna, in quello della Consorella, o dal fare da superiora alla Superiora...

Tu, cara Figlia, opponi: «Ma dove vanno le Costituzioni, che domandano, appena se ne veda il bisogno o la convenienza, di recare aiuto e sollievo alle Consorelle?». E fai la scandalizzata!...

No, no! Non correre troppo! Ascolta!... Non ti torna alla memoria una frase latina, di due sole parole e di cinque sillabe in tutto? ! ... Non sai di latino??? Eppure, tu me la sai tradurre in italiano, e se occorre, anche in bergamasco. L'hai raccolta anche tu, come Maddalena, dalle labbra di Gesù, che ti parlava per bocca della tua "Maestra" di Noviziato; e l'hai sentita, in un'eco senza fine, da tutte le Madri Generali, da tutte le Superiori locali, che incontrasti sulla tua via religiosa. Non la indovini?... Ebbene, te la ripeto anch'io: ascolta! È la voce... dei secoli: «Attende tibi!!»

Dal 1818 (da più di un secolo, come vedi!) essa vola da cuore a cuore, da anima ad anima, da Orsolina ad Orsolina, ed ha in sé la potenza dell'umiltà, dell'unione, della sommissione. Non lo credi? Ascolta, Figliola: «Bada a te!». Ti dice la voce. Tu sei difettosa più della religiosa rivestita d'autorità, più della Consorella tua pari o tua subalterna. E allora... prima di preoccuparti della pagliuzza nell'occhio delle altre, perché non levi la trave dal tuo? «Bada a te!». E la tua Sorella, non sentendosi continuamente punta, dal pungiglione della tua superbia,— che riesce a tutto, che sa far tutto, che è superiore a tutte...—, avrà un po' di pace. Ma se, per ragione del tuo ufficio, sei obbligata a correggere «bada a te!», e pensa come desideri di essere richiamata: se con quel fare "nervoso", come tu dici, o "iroso", come esso dice, nel manifestarsi acre sfogo di un interno, agitato e sconvolto, o con quel modo materno o fraterno ed educato, che parla al cuore di amore e di vero desiderio del bene. E, dimmi: perché non preveni i dipendenti sul come eseguire le obbedienze o le incombenze, e li rimbrotti, poi, perché hanno fatto... come hanno saputo e potuto fare?... Prima insegna, se vuoi avere diritto di correggerne gli errori, e se non vuoi essere in contraddizione col buon senso. «Bada a te!». Sii riflessiva e preveniente.

Spesso parli a vanvera: dici e disdici, dai ordini e contrordini, prometti premi e castighi, e non mantieni nulla. «Bada a te ! ». Sii coerente a te stessa, e sempre! Anche se la "luna" fa i tre-quarti o se il cielo fa vento e pioggia.

La tua Superiora non sa fare?... Non ha forma?... E poco istruita, poco intuitiva?... E a te tutto va bene?!... Tutto?! Con tutti?!?!... Ma tu sei una Suora "prodigio!".

«Bada a te!»... Ci sono anche i "prodigi" di Simon Mago! Mentre Pietro, con l'umile pentimento e con le sue lagrime, cancella la viltà dello spergiuro nato dalla presunzione, e compie "miracoli" persino con la sua stessa ombra. Ma vedi, differenza! Egli li compie «nel nome di Gesù», non per abbattere la gloria altrui, ma per il bene altrui. Io! Io!!! Attenta!... Sono caduti i cedri del Libano! E ti possono essere riserbati smacchi e umiliazioni cocenti ed impensati, che ti spremeranno lagrime di sangue. Dio odia gli alti papaveri, che si ergono, vani, al di sopra delle curve spighe, turgide di buon grano. «Bada a te ! », perché, «chi sta in piedi, veda di non cadere! ».

Quella tua Sorella, in quell'ufficio, non va? Mentre tu ti sentiresti di tenerlo con onore?... Tu sei incaricata d'altro? Pratica l'«*Attende tibi*». Perché vuoi fare l'ammonitrice? Non c'è chi comanda?... Come dici? ! ... Che la Superiora la lascia fare? Figliuola cara, la Superiora ha i lumi del posto, come l'operaio i ferri del mestiere: essa ha le grazie per dirigere la Comunità, cui è preposta. Ma pratica umilmente lo «*Attende tibi!*» e fa la buona suddita e sorella, e vedrai quale armoniosa melodia di cuori risuonerà, come d'incanto, nella tua casa! La Superiora darà gli ordini, e non vi sarà la Suora *A o B* che ridice sui comandi, che li cambia di sua iniziativa o per sua insistenza, che assume quell'aria di disapprovazione, tacita od aperta, che si può benissimo, e senza scrupoli, battezzare effettivo "disprezzo" dell'autorità! (E... attenta! Perché il "disprezzo" non è un semplice peccato veniale! Ricordalo bene, tanto più se si accoppia con lo scandalo!). «*Attende tibi!*» e non mettere la lingua nelle disposizioni della Superiora! Tu non sai come sia difficile, e talvolta duro, il comandare. Tu non conosci le ragioni e la prudenza con cui si deve largamente condire il comando! «Attendi a te!», e, se proprio vuoi fare cosa buona, prega e dà l'esempio di una sommissione piena di spirito di fede, di rispetto, di amore verso l'autorità, proprio come se sentissi il "Maestro" chiamarti per il tuo stesso nome, come fece con la Maddalena.

Chi conosce la propria miseria, raramente, e con tutta la dolcezza e l'umiltà pratica l'invito delle Costituzioni alla correzione fraterna. E se, cara Figliuola, non hai incarichi, non te li prendere! Non sei nemmeno furba, oltre non essere umile, perché ti procuri gratuitamente noie, avversioni e forse peggio. «Bada a te!». Lascia a ciascuno le sue responsabilità! E chi sta con anime da educare, educi e vigili per non trovare amare sorprese al giudizio di Dio; e chi sta in cucina, cuocia i suoi cibi e faccia del suo meglio per cucinare bene; chi in guardaroba, non si intrometta nella cucina; la maestra insegni e non si perda in altro; la portinaia apra e chiuda e non disponga senza il consiglio, il permesso o l'ordine della Superiora; la Suora dell'Oratorio festivo o dell'Azione Cattolica o della Scuola di Catechismo si doni con zelo e con umile sacrificio a tale apostolato; e chi ne è esclusa, non nutra meschini sentimenti di gelosia, non si perda in vendettucce, che palesano un animo basso ed orgoglioso; chi non ne ha l'incarico, non faccia la direttrice di anime, di ragazze di servizio, di aspiranti all'Istituto, di Novizie che stanno nella casa o anche di Consorelle, compiti questi della Superiora, e non critichi mai il modo di insegnare, di educare, di fare delle Consorelle a ciò incaricate, quasi che le faccia ombra lo sgabellino, su cui sono state messe. Forse facciamo qualcosa di perfetto noi, proprio noi? ! ...

Guai, poi, se avessimo la triste idea di suggerire alla figliuola, ecc. il modo di venire a noi, eludendo l'occhio della Superiora o della capo-ufficio! E ci facessimo "nonne pietose" di correzioni fatte a questa od a quella, annullando, con tanto danno, l'effetto desiderato e l'autorità di chi credette necessario il rimprovero. Se la Suora eccedesse nello zelo, si può avvisarla in segreto; ma non mai mettersi apertamente contro chi comanda: è mancanza di carità e demolizione dell'opera educativa. Neppure si deve agire indipendentemente dalla Suora, presente nel suo ufficio, dalla Superiora in giù, chiamando, ordinando, disponendo, prendendo, come fossimo nel nostro ufficio. Ci si deve rivolgere alla stessa. E' pure mancanza di finezza e di carità il rimproverare grossolanamente le persone, grandi o piccine, con l'intenzione di ferire la Consorella, che ne ha la responsabilità. Sono piccole punture, è vero, ma che fanno tanto male pure a te, e Gesù dice: «Non fare agli altri...» con quel che segue.

Tutto questo non è praticare la carità, come vuole la S. Regola, né l'«Attende tibi!», ma è fare il "Questurino", il "Poliziotto" in ronda per pescare... o per darsi l'aria di aver pescato, per guadagnarsi un grado o per giungere ad una promozione.

«Attende tibi!». Perché ti trattiene ad ascoltare quella persona, quella mamma, quella signora, che si lagna della tale o della tal'altra Suora e non chiami chi di ragione? Perché almeno, se la senti per caso, non sei pronta ed abile nella difesa fraterna o materna? Quanto desidererei sentire di tutte le mie Suore, l'onorifica accusa, che ad esse si faceva in una nostra casa: «Ma che vuoi dire?... Si tengono tutte, come un sol corpo?». Quanti pochi sassi, allora, verrebbero lanciati contro l'Istituto, contro le singole case e contro i loro membri!

«Attende tibi!». E non abbassarti ad osservare (perdona, sai?) il piatto della Consorella. I Superiori conoscono i bisogni di ciascuna; tu esponi i tuoi e poi... vivi in pace. La S. Regola vuole che non si allunghino gli occhi in refettorio! «Bada a te!». Quanti pensieri, poco celesti, risparmierai a te stessa, e forse, quante gelosie e critiche!

«Bada a te!» Infermiera! Tuo dovere è di curare i corpi, sì, ma per arrivare alle anime. Sii sempre molto sensibile al dolore e mostra questa tua sensibilità. Vedi nel tuo malato, Gesù, non l'uomo, non la donna! Non ti permettere nessuna domanda curiosa, azzardata, confinante con una malcelata, se anche inavvertita, morbosità, né coi degenti, né coi sanitari. Non attendere segni, più o meno sensibili, di riconoscenza. Tu non sei una mercenaria. Non degradarti! Sii precisa nell'eseguire gli ordini del medico; ma bada anche alla tua coscienza, che talvolta imporrà delle negative. Vigila i tuoi sentimenti, le tue inclinazioni! Non avere parzialità! Sii un angelo, pronta al servizio di Cristo infermo, contro ogni naturale ripugnanza, senza farlo pesare, ma forte e rapida come il baleno, nel respingere ogni attentato contro le tue convinzioni o le delicatezze della tua virtù! E se tu, cara Figlia fra tutte, sei inferma?!... Non voler farti infermiera di te stessa; lasciati curare, con semplicità, da Gesù! La tua infermiera, sì, dovrà essere attenta, vigile, amorosa; ma tu sta nella buone mani di Dio, che ha disegni di tanto amore su di te! Accetta il dolore e uniscilo a quello di Gesù sofferente: diventerà divino! Egli sta scolpendo in te la Sua immagine dolorante; non turbare il Suo lavoro! Ti darà la pazienza necessaria, ora per ora; non pensare al domani; pensa a tenerti, nell'istante attuale, nella santa

volontà di Dio. Tutto l' Istituto prega per te, come tu preghi e ti offri per le care Consorelle missionarie e lontane dalla Patria. Anche tu:

«Attende tibi!».

«Bada a te!». Tu pure che hai uffici di responsabilità! Attenta, perché gli incarichi o la carica non ti facciano dimenticare che devi essere "Religiosa" tu, prima di pretendere santità dalle anime; se no, la tua voce si sperderà sterile, nello sterile deserto. E quanto ogni giorno mi dico io pure, nella confusione della mia miseria.

«Attende tibi!», cara Suora missionaria, che, nella solitudine, nella lontananza, nella mancanza di notizie, nell'amarezza degli scarsi frutti, e in tante privazioni, vai intessendo la tua corona per il Cielo ed offrendola come caparra di fecondità per l'ingrato campo su cui spargi i tuoi sudori: alza fidente gli occhi al Padrone della messe! Spera! Nulla cadrà invano: Dio è infinitamente buono, con chi lo cerca e lavora per la gloria! Coraggio!... *«Attende tibi!»* in tutto. E se le cose andassero male nella Casa dove ti trovi e in cui le Suore, senza responsabilità di formazione (come nei Collegi, nei Seminari, nelle Case di missionari, ecc.), non voler entrare direttamente in ciò che non ti spetta! Non perdere la pace! Prega, invece; soffri ed offri i tuoi sacrifici, il tuo lavoro, praticando *l'«Attende tibi!»* e giovando così, indirettamente, assai più ed assai meglio. Dio compie miracoli di salute e di conversioni per le preghiere, le umiliazioni, le sofferenze di anime nascoste e generose! «Bada a te!». Sii ciò che Gesù ti vuole: Egli penserà a tutto.

La pratica dell' *«Attende tibi!»* ti sarà facilitata da quella del «Silenzio». Hai notato in quante occasioni offendiamo l'una, perché abbiamo offesa l'altra?... Riflettici, anche se io non le ho toccate tutte, e ti convincerai che «Silenzio» e «Attende tibi!» son due ingredienti, che danno sapore a tutte le vivande: perciò essi devono sempre rallegrare la mensa del nostro Re.

Raccomandando alle vostre preghiere una mia particolare intenzione, saluto di cuore tutte e a tutte ripeto l'augurio pasquale mio e delle Madri

Aff. ma
Suor M. Dositea Bottani
Madre Generale

Natale del 1955

FIGLIE MIE CARISSIME,

come mi è dolce chiamarvi con questo nome, gioia e gloria della madre, nella sublime Festa del Natale che diede il Figlio di Dio all'umanità e all'umanità la figliolanza di Dio!

Cantate, cantate, spiriti beati, la gloria dell' Eterno! Esultate nelle sfere celesti! Campane delle nostre grandiose od umili chiese, squillate, squillate!!! Il Cielo si è abbassato sulla terra! La terra ha toccato il Cielo! Mistero d'amore, che tutto avvolge, sconvolge e travolge in un incendio infinito!

Tra tanto gaudio di terra e di Cielo... un Bimbo piange «in una mangiatoia, avvolto in poveri lini: accanto la Madre». La sua storia è tutta una storia *d'amore!* Dal Regno dell'Amore, viene a cercare l'amore, viene a portare l'amore!

Ma una visione d'immenso dolore gli si profila davanti: uomini, uomini e uomini, anime ed anime, che si susseguono, si urtano, si sospingono sulla larga via che corre verso un oscuro ignoto! Uomini di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le razze. E il Bimbo piange!

Essi corrono, incauti, in una pazza danza, verso un inesorabile vortice, che non restituisce mai le sue vittime. E il Bimbo piange!

E cade, quel pianto, sull'animo di Pietro, e lo spergiuro predica Gesù, da lui rinnegato di fronte ad una debole fantesca! E cade sul cuore del persecutore di Damasco, e Saulo diviene l' "*Apostolo delle genti!*". E cade sugli Undici, timidi e fuggitivi, e Andrea e Giacomo e Giovanni e tutti divengono apostoli e martiri! E cade sui Greci, sui Romani, sul mondo, e dovunque sorgono gli innamorati, i santi, gli eroi di Cristo! Oh, divino Bambino di Betlem, il tuo incendio divampa e veramente travolge!

Ha travolto gli antichi *dèi*, che divoravano le vittime umane, e ha fatto nascere i figli di Dio. Ha sconvolto e travolto le leggi del "taglione" e ha dato vita alla fraternità evangelica. Ha travolto i piccoli, meschini interessi personali e ha dato impulso alla carità universale.

Ma il bimbo di Betlem ancora piange! La corsa pazza verso l'abisso, purtroppo non accenna a diminuire! «Lucia, tu che a Fatima hai visto l'inferno, di': sono molte le anime che si perdono?». —«Sì, molte anime vanno all'inferno, perché non c'è chi prega e si sacrifica per loro». Preghiera e sacrificio: aiuti dal Cielo, olocausti dalla terra.

E questo fuoco d'amore ha investito pure i nostri particolari interessi?... La carità si è impossessata del nostro cuore? Ne è diventata la regina incontrastata?

Nell'ultima settimana di novembre, ebbi la gioia, la fortuna, la grazia di partecipare a un "Corso di Esercitazioni per un *Mondo Migliore*", in Roma — riservato alle Superiori Generali, Provinciali e locali— tenuto dal Reverendo Padre Lombardi e dai suoi Collaboratori. Ne ho ancora l'anima pervasa. Tutte avrei voluto con me, perché tutte fossimo "travolte" dal fuoco, di cui ardevano gli Apostoli e i primi cristiani.

Il "Mondo Migliore" non è una cosa campata nelle nubi, su cui gettare un risolino ironico, scuotendo il capo, come si fa davanti alle utopie. Il "Mondo Migliore" è la vita cristiana riportata alle origini, vissuta nell'integrità del Vangelo, nella pratica della "Buona Novella" che Gesù ci annuncia: «Figli dello stesso Padre, che sta nei Cieli», perciò: «siate perfetti come Egli è perfetto»; Egli «che dà il sole e la pioggia ai buoni e ai cattivi», infiamma dello stesso suo amore i primi cristiani, che amano Gesù nei propri "fratelli".

«Come si amano i cristiani!!!». La sentiamo la meravigliosa forza, che ha rivoluzionato il mondo e ha sollevato la materialità del paganesimo alla spiritualità del cristianesimo? «Come si amano i cristiani! ». E questa fraternità tra padroni e servi, tra patrizi e plebei, tra Grandi e schiavi, ha disincantato un mondo, che pareva sepolto sotto la lava delle più basse passioni. Ed esso uscì alla luce, scuotendo la terra sotto cui giaceva, e posò il piede su un sentiero da nessuno mai indicato prima

di allora! E, meraviglia d'ogni meraviglia, capeggiato da dodici poveri, ignoranti Pescatori, inzuppa il cammino del proprio sangue, e quel sangue feconda prodigiosamente la terra, facendo «nascere dagli stessi sassi, i Figli di Dio!».

Ma nel corso di venti secoli, le tenebre tentarono la rivincita: e qua e là, Satana resistette o piantò di nuovo le sue tende, lacerando l'unità della Società di Cristo. Oggi sta tentando lo sforzo estremo: la conquista del mondo intero! E le anime, «*molte anime si perdono, perché nessuno prega e si sacrifica per loro!*».

Nessuno prega?... Neppure tu, cara Figliuola, che reciti tante preghiere vocali?... Sì, se il tuo cuore è tutto nella tua orazione! *No*, se la tua preghiera è una formalità, senza respiro, senza vita! Oh, *viviamo* questa nostra preghiera! Non è il numero, troppo spesso eccedente, delle nostre orazioni vocali, quello che ottiene l'arresto della corsa delle anime verso l'inferno e il loro ritorno alla Casa del Padre, no! Esso è come il suono dell'ora ai nostri campanili, che scende inutilmente per la campana che lo suona e molto spesso annoia chi lo sente.

Preghiamo con l'ansito dell'anima che parla col «Padre suo» e tratta affari di portata massima, quali la gloria di Lui e la salvezza dei fratelli!

E, anche durante il lavoro della giornata, teniamo davanti agli occhi la macabra visione della via, seminata di "cadaveri ambulanti", di anime morte in poveri corpi, e lasciamo uscire dal cuore il grido dell'apostolo: «Gesù, salvatore, salva le anime!». Esca con le formule, che l'amore forgia di istante in istante! Bisogna "bombardare le posizioni di Satana!», diceva Padre Lombardi, e la preghiera per le anime è un bombardamento, che non è ancora la vittoria, ma la prepara.

«Nessuno prega e si sacrifica per loro!». Negli Esercizi spirituali, ho insistito su una formula, che dovrebbe dire tutta la nostra vita. *La gloria a Dio, l'utile al prossimo, il sacrificio a me!* «Amatevi, come io vi ho amato!». *La Carità!* È inutile lusingarci, ingannarci, illuderci! Se non amiamo l'immagine di Gesù nelle anime, non amiamo Gesù! Qualunque altro sacrificio non vale nulla, se manca la carità. Padre Lombardi molto chiaramente insiste su questa dolorosissima assenza, che denota l'assenza dello spirito di Gesù, nelle nostre Comunità. E vediamo un poco nell'interno.

Tu, Figliuola, ti lamenti di non essere aiutata, compatita, compresa, curata, ecc. ecc.: vuoi divenire il "centro" della Comunità... Tutti al tuo servizio, ai tuoi ordini: Superiori, uguali, inferiori. Non ci hai mai pensato? Rifletti! A furia di risparmiare te stessa con minuziosa precauzione, non pensi che a te; a furia di pensare a te, ti senti ammalata anche se stai bene, o più ammalata di quello che realmente sei; a furia di riempire la casa di gemiti, ti senti stanca e affaticata all'eccesso; a furia di piangere sui torti al tuo "amor proprio", li approfondisci, sino a vivere... di "amor proprio"; e a furia di vedere "ingiustizie" nei tuoi riguardi, ne commetti un cumulo nei riguardi degli altri, annebbiando di nera gelosia le tue parole e fors'anche le tue opere. No?!? Sì, si!!! Le tue disapprovazioni aperte, le tue critiche a carico dell'Autorità, o di questa o di quella Sorella, le "frecciate", vile modo di basse vendette, sfogo di orgoglio ferito da una umiliazione, da un disappunto, da una riferta, da una creazione della fantasia, da un nonnulla, che, a passione calmata, ti colma di vergogna, che cosa dicono?... E quando lasci mancare, o non prepari ciò che devi, o non compi il tuo dovere, perché c'è *qualcuno da "colpire o da punire"*, o vuoi far sentire il peso della tua *assenza*, o del tuo *silenzio*, come una protesta per ciò che tu

hai ritenuto un... affronto? E quando non sai perdonare e dimenticare un piccolo torto, e vai a ricevere Gesù in un cuore vuoto di amore, pervaso dal risentimento, dall'amarezza, dal rancore? Gesù, il Bimbo di Betlem, piange!

E piange, se tu neghi aiuto a una Consorella; se neghi o compi di mala voglia l'obbedienza alla Superiora; se usi raggiri e astuzie per raggiungere i tuoi intenti; se il tuo contegno non ha la finezza della Religiosa; se assumi atteggiamenti di *superdonna*, che ti fanno ridicola, repulsiva e di mal esempio in casa e fuori; se t'imponi per avere ciò che pretendi; se trascini il tuo ufficio come un enorme peso; se conservi nei tuoi affetti un posto di privilegio per qualche creatura; se non sai offrire il sorriso alle esigenze, alle noie, alle pene della mutua convivenza e dell'apostolato nelle anime: questo e molto molto più ancora, che la virtù generosa nasconde e trasforma in amore nel segreto più intimo, fa piangere Gesù!... «Tutto Egli prende per sé!». Tutto è offesa alla sua immagine divina, impressa nelle anime. E «tutto questo» è la materia del "sacrificio" per la loro salvezza, per il loro ritorno al "Padre"! Quante piccolezze e miserie si possono trasformare in grandezze e tesori per l'anima! per le anime!!!

Oh, Sorelle, scuotiamo, cantando, la polvere dell'egoismo e immergiamoci nell'incendio dell'amor di Gesù! Gareggiamo con i generosi, vorrei dire, con gli eroi! Mai ripiegamenti piagnucolosi sopra noi stesse; ma corse, ma voli per parare i colpi del demonio, che saetta il campo della Grazia nelle anime.

Lavorando con questo spirito, felici di cooperare alla rinascita e al ricongiungimento di membra morte del Corpo Mistico, al Capo divino, Gesù, noi stesse diverremo migliori e così metteremo un umile granello al "Movimento per un Mondo Migliore". E' pure tale l'intenzione dell'Apostolato della Preghiera di questo dicembre. Come è bello il coro di voci, che si lancia verso Dio, per impetrare un «Mondo Migliore» e... più felice! il mondo della Grazia, il mondo dei Figli di Dio! «Se dovesse mancare in Cielo, per tutta l'eternità, lo splendore d'un'anima, che si perde, tutte ne saremmo responsabili», perché «è dato ad ognuno l'incarico della salute del proprio fratello». Così diceva Padre Lombardi.

«*La semplicità nel sacrificio*», *distintivo del nostro Istituto*, ci fa perdere nella massa, ma ci fa vivere in una atmosfera di olocausto, oscuro e amoroso, per Dio e per le anime. Amiamolo e facciamolo vita vissuta!

Ecco il mio più bell'augurio per il Santo Natale!

Raccomando alle preghiere di tutte le Consorelle dell'Argentina, che vivono ancora nella trepidazione... Il Signore dia a loro forza, e pace a quella provata Nazione.

Interprete dei sentimenti della Reverenda Madre Vicaria, ringrazio tutte delle preghiere e dei sacrifici offerti per la sua salute, che, grazie a Dio, è assai migliorata. Con le Madri, poi, saluto tutte di cuore e benedico.

Aff.ma
Suor Maria Dositea Bottani
Madre Generale

Reverende, Carissime Figlie

Nella divina Carità, che il mondo, nella forma umana del Figlio di Dio, appese alla Croce e che tre giorni dopo vide fiammeggiare nelle abbaglianti luci della Risurrezione, saluto tutte tutte, a tutte sussurrando, dal cuore in festa: Alleluja! Alleluja! E' risorto!

Sì, Cristo vince! Cristo regna! Cristo impéra!

Grande promessa, ai generosi, la S. Pasqua, passaggio dalla morte alla vita, dal terreno al soprannaturale, dal temporale all'eterno! E inesauribile sorgente di fede e di speranza! «*Io sono con voi tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli*». (Matteo C.28).

E la promessa di Gesù... sta! Nonostante l'odio, la persecuzione, l'apostasia dei deboli, il ripiegamento degli ignoranti, l'empietà dei nemici del presente e dei passati secoli, noi abbiamo la gioia di fermamente attendere il trionfo di Cristo. Le tenebre avvolgono tuttora, sul Calvario, il Cadavere del Giusto, e già fremente l'alba della risurrezione. Allo svanire della seconda notte, Egli è vivo!

Figlie mie carissime, coraggio, coraggio! Anche se l'alba si fa attendere e pare che tutto sia travolto nella foschia dell'immoralità, dell'odio, del tentativo perverso di sopprimere Dio, non temiamo!... Nella preghiera e nell'attività, senza accidiose riserve, lavoriamo nel campo di Dio con slancio eroico, e Cristo, come in quella gloriosa aurora, burlandosi delle astute arti nemiche, redivivo, per la grazia rinata nel cuore dei suoi figli, trionferà e sarà grande la sua vittoria... Viviamo in laboriosa aspettazione!...

Non assistiamo forse, oggi, a inattesi ritorni, che mettono in festa il Cielo e la terra, dopo secoli di sbandamento da una parte e di lagrime dall'altra?...

Figliuole, non dimentichiamo: la nostra preghiera e la nostra personale perfezione sono due leve potenti per il ritorno degli infelici prodighi, *che muoiono di fame lontani dalla Casa del padre, rubacchiando, alla voracità dei porci, poche e amare ghiande*.

Sì, Cristo vince, ma vuol vincere con la forza della Sua Carità, dell'Amore! AiutiamoLo! Generosamente, ripeto, operiamo nell'apostolato, secondo le direttive di Roma, e operiamo nella nostra santificazione, senza debolezza.

Il 22 marzo u.s., benedetto dalla Santa madre Chiesa, le postulanti hanno indossato il «nuovo costume od abito» delle Suore Orsoline di Gandino. Per l'ottava di Pasqua, od almeno al più presto possibile, tutte dobbiamo metterci nella possibilità di fare altrettanto.

E' vero che, abbandonare la foggia di vestito, scelto con simpatia al nostro ingresso in Religione, ha costituito un sacrificio. Ci parve, quasi, di sentire uno strappo, quando ci pensammo per la prima volta. Poi, con una reazione pronta, ciascuna ha persuaso se stessa che, l'accogliere anche i desideri del Santo Padre, è dolce dovere della Religiosa, e si è sentita non solo pronta, ma fiera di entrare nelle ampie vedute del Papa, che ha orizzonti larghi, lontani, invisibili alla limitata vista dei suoi figli.

E allora... ho visto, con commozione profonda, le care nostre Consorelle di Gandino, con la loro veneranda età, (sebbene la delicatezza paterna del Papa non le obbligasse a tale sacrificio) abbracciare liete la riforma. E ho visto le Superiore e le Suore tutte dell'Istituto precederle o imitarle con edificante gara, procurando tanto gradimento a Gesù ed al «Dolce Cristo in terra». Le nostre care Fondatrici, col venerato Fondatore, avranno avuto un sussulto di gioia nell'ammirare la sommissione delle loro Figlie alla S. Madre Chiesa.

Ma perché la riforma dell'abito sia un simbolo di vero amor di Dio, vi deve corrispondere una larga dote di virtù nell'intimo; diversamente perderebbe il suo alto significato.

Ecco, allora, un proposito, che ne riassume molti altri, sarei per dire, *tutti*: lavorare seriamente ed intensamente a far morire la *vecchia forma* del nostro spirito, nel difetto predominante, perché possa vivere interamente in noi la *nuova forma*, Gesù, nella virtù contraria.

So che, a volte, si deve lavorare senza aiuti umani, so che la resistenza di questa rocca di Satana ci sprema cocenti sudori ed amare lagrime; so che la nostra superbia è messa a dura prova dalle, più o meno frequenti, nostre ricadute e ci spinge all'avvilimento, a buttar le ami; ma so che l'anima volenterosa, superando la sua miseria, la sua alterigia, prega, si fa violenza, abbandonata alla mano provvida che la regge: mano della propria Superiora, mano del Ministro di Dio, Mano stessa di Dio, se l'anima è "sola" nella violenza della lotta.

Non adduciamo scuse a giustificazione della pigrizia. Mano all'aratro! anche se abbiamo avuto la debolezza di abbandonarlo ai margini del campo, o se, ancora, non ci siamo fortemente decise a far penetrare il tagliente vomero, nelle carni vive del nostro *io*.

Ciascuna cerchi di conoscere bene questo capitale nemico, — che può anche cambiare volto come una maschera, a seconda dell'età e delle circostanze — e poi lavori! Niente indebite o deboli concessioni, niente facili perdoni, niente compassioni puerili!... Senza riguardi, senza pietà, combattere! Combattere e pregare.

Attenzione, quindi, all'*esame particolare* — e *resa dei conti al Confessore*, con semplicità e coraggio — e tutto far convergere a questo "punto debole" del fronte di battaglia: meditazioni, letture spirituali, preghiere vocali, SS. Messe, SS. Comunioni, ma soprattutto Confessioni umili e contrite: tutto tutto deve avere un'unica mira: *là!*

Allora si vedono le trasformazioni! E la Religiosa altera, imperativa, la vedi divenire umile, obbediente, accondiscendente, pronta a cedere, a riconoscere i propri torti, a scegliere il peggio; la vedi serena nella correzione, amante dell'ultimo posto, senza pretese, senza puntigli, senza amarezze.

E l'altra Religiosa "fiammifero", la senti dolce nelle parole, la vedi cortese nel tratto, non sostiene la sua opinione, cede con naturalezza, perdona facilmente, anzi, è la prima a chiedere scusa; aiuta volentieri, non alza la voce e tanto meno perde le staffe. Avresti l'impressione di trovarti davanti a S. Teresa del Bambino Gesù.

E la terza Religiosa, poi! che si poteva chiamare la *critica personificata*, tu la vedessi! Guai che ridire sull'operato, non dico della Superiora, ma neppure delle Consorelle. Quello che la Madre fa, è ben fatto; ciò che fanno le Sorelle è migliore

di quanto fa lei stessa: tutte sono brave, intelligenti, buone, sante; di tutte copre i difetti.

E la quarta! la quinta! la sesta Religiosa!... Oh, che trasformazione!

Ma forse, questi, sono quadri di sogno? ... No; sono brave Orsoline che, sotto la nuova divisa, hanno rinnovato lo spirito con un lavoro tenace contro la *passione predominante*. Chi sarà la prima?... E tu in quale quadro ti vuoi mettere?!

Non bisogna perdere tempo! *Questa è la Pasqua della mia risurrezione.*

E con questo augurio intenso, che faccio a me e a tutte, invoco su me e su ciascuna l'assistenza materna della Vergine Immacolata

Aff.ma
Suor M. Dositea Bottani
Madre generale

S. Natale del 1956

REVERENDE, CARISSIME FIGLIE

Ancora è tornato, a turbare la pace della Capanna, il sinistro rumore di guerra! E se il sibilo pauroso degli ordigni di morte non percuote il nostro orecchio, ci ferisce però profondamente il cuore.

— Vieni, Principe della Pace, ritorna alla tua povera umanità! che, a furia d'ignorarti e di volerti ignorare, di odiarti, di combatterti, di ricrocifiggerti, ha finalmente misurato l'abisso in cui è precipitata, del quale pure (incoscienza massima) vuole scaricare la responsabilità su di Te! povero, piccolo Bimbo di un giorno, che inizi la Tua carriera terrena per la *sua* redenzione, nello squallore d'ogni cosa umana. Torna a noi, Gesù, Salvatore nostro! Ritorna... e salvaci!—

Dissi «ha misurato»; ma mi espressi male. Quando l'anima avverte i *suoi guaii*, è già in vista della via del ritorno, ha già udito l'intimo sussurro: «Quanti servi, nella Casa di mio Padre, non mancano di nulla! e io, qui, muoio di fame! ». Non mancherà poi se non la risposta: il «*surgam et ibo*»—sorgerò e tornerò al Padre—.

Ma da chi verrà la risoluzione generosa, eroica, che trasformerà *in atto* la dolorosa constatazione? Chi otterrà, all'anima in miseria, il disagio interiore, che viene dalla Luce divina e che diviene desiderio, aspirazione, risoluzione? ... E chi è questa miserabile?

Il popolo ungherese, nel bisogno incontenibile di libertà, inestimabile dono di Dio all'uomo, si batte fino al sangue contro l'usurpazione atea, suscitando ondate di simpatia (poco, invero!) da tutto il mondo libero. Quanti i caduti? Molti!... Quanti i "martiri?". — Certamente pure molti, e beato chi muore per la difesa di Cristo!...— Ma perché non tutti? Perché la Luce dell'alto non ha ancora vinto lo spessore della "cortina di ferro", né diffusa la sua luminosità radiosa sul denso tenebrore, tra cui si dibattono i nostri "fratelli separati?". E che cosa l'ha impedita?...

Il Santo Curato d'Ars, ad un Parroco che gemeva sulla miseria morale dei suoi figli, diceva: «Hai pregato per loro?... Ti sei flagellato?...» Espressioni che fanno

rientrare noi pure in noi stesse, e ci fanno dubitare che qualche "cortina opaca" impedisca agli splendori della verità di illuminare la nostra povertà, la nostra indigenza, e il dovere di *sentire* la preghiera e la riparazione, per i fratelli traviati, vero *compimento* "di ciò che manca alla Passione di Gesù".

Muraglia è l'orgoglio, che tenta di farci dimenticare la nostra "debolezza costituzionale" d'origine, che fece, dell'umanità, una "famiglia decaduta". Inutile illuderci: siamo dei figli dai lineamenti nobili, ma vestiti di cenci. Perché ci si possa rivedere nelle antiche distinzioni, la pietà dovrà piegarsi sulla nostra bassezza, ricostituirci il patrimonio perduto, ricoprirci degli abiti preziosi, che erano — ieri — le vesti d'ogni giorno. Rifatti dalla pietà!...

E la Pietà divina si curvò sull'indigenza umana: operò il miracolo, e ci restituì al Padre, *figli suoi adottivi*. Sprofondiamoci nella contemplazione di un Amore, che mai ebbe a mai avrà amori rivali, e due sentimenti scaturiscano dall'anima, pervasa da tenera riconoscenza: quello della nostra povertà assoluta e quello dell'assoluto bisogno del nostro Benefattore. Tutto "riconoscere" da Lui! Tutto "attendere" da Lui! L'umiltà, nella preghiera!

L'umiltà! Quell'ora oscura e tacita, quella grotta, quella greppia, Giuseppe, quella Madre! Quel tenero Bimbo in poveri panni!... Tutto predica!

Ascolta! E' povera la casa di tua nuova destinazione? Cara Figliuola, che non ti sai ambientare, e rimpiangi quella abbandonata, confortata forse da troppe comodità? So! so! Ma dimmi: è peggiore della stalla, ove nasce Gesù? ... E le suppellettili tue, — il letto, le sedie, i tavoli, — non ti paiono proprio migliori della greppia?... E i *poveri panni*, che coprono la divina nudità del Salvatore, nella fredda notte di Palestina, non hanno qualche rimprovero alla tua vanità, qualche cosa da insegnarti? Non sceglieresti volentieri il *miglio*, se ne fossi libera?... E Giuseppe, quel semplice ebreo, il cui aspetto gli frutta il rifiuto d'ospitalità da ogni betlemita, nonostante il suo perseverante intercedere, non dice nulla ai tuoi facili avvillimenti?... E quella DONNA, *sine labe!* *Senza macchia* dal primo sbocciare alla vita, e *piena di grazia!*... in un ricovero d'animali?!?!

E quel Bimbo? Quel Bimbo-Dio, Onnipotente, Signore dell'universo... nella debolezza della carne umana!!!

Ascolta, Figliuola, ascoltiamo insieme. Fermiamo il nostro pensiero su ciascuno di questi quadri. Ami tu Gesù?... Lo vogliamo amare? Vieni, allora, accostiamoci alla grotta.

E' notte: silenzio e foschia. Eppure! Il Cielo è sceso sul mondo e il Figlio di Dio vagisce nel Presepio!! Leggiamo, insieme, questa prima pagina della nuova storia dell'umanità, e riflettiamo.

Non lo vogliamo confessare neppure a noi stesse: eppure ci urta e quanto! Quel *silenzio* che ci si fa attorno: «dopo aver tanto fatto... brigato... detto... e con tanto amore! Dopo tanto sacrificio... ah, che ingratitudine!!! Ecco la ricompensa! Imparerò a mie spese! D'ora innanzi...». E' il linguaggio del *serpente!* E' la stridula voce della *superbia*, che gli fa eco! Attenta! Guai a fare un pertugio in cuore: vi prende sede! E allora?! Le Superiori sono ingiuste, parziali, senza affetto, senza maternità, senza comprensione; le Sorelle sono egoiste, esigenti, prepotenti, dominatrici, difficili, senza virtù; gli inferiori — quelli affidati a noi o alle nostre dipendenze—, sono i peggiori, i rifiuti!... E noi, Figliola, possiamo proprio dire a

Gesù: «Io sono senza peccato?». Questo Tribunale, eretto nel nostro intimo, e talvolta al pubblico, che dice di noi?... Che non siamo per nulla migliori degli altri, ed anzi abbiamo una esagerata stima di noi stesse! Ti pare? Non neghiamo! e siamo sincere, una volta tanto, a Natale almeno! davanti alla culla di Betlem!

Ci piacerebbe molto di più che il *silenzio* si rompesse! Che l'oscurità si aprisse! E una bella schiera di Angeli (più o meno spirituali, ma *Angeli*) lacerasse i veli della notte e illuminasse di splendori arcani i nostri *meriti*! Uscire dall'*oscurità*! dal *silenzio*! che trionfo, per il nostro amor proprio! Allora? Superiore, Suore, prossimo, tutti diverrebbero realmente *Angeli*, inneggianti «Gloria!». Ma... a Dio?... e «Pace!». Ma ...a noi?! A coloro che vivono con noi?!

L'ammetti? Il nascondimento, il silenzio, la notte non ci piacciono: ci pesano, come un implacabile sgretolamento dell' io, ci soffocano, come una morsa che ci toglie il respiro, anche il respiro fisico, e sbuffiamo come vecchie locomotive. Uscire all'aperto, rivedere la luce, bere l'aria pura, ... che liberazione!

Ma Gesù domanda! domanda: «*C'è la Russia* da convertire, e ci sono i *prodighi* attesi dal padre, e c'è un *mondo* da salvare, e c'è il *gruppo dei "miei"* da santificare: mi aiuti?...». Vuol "tacere" quelle parole inutili, quelle che lusingano la tua vanità, che accarezzano la sensibilità del tuo cuore e le pretese dell'egoismo? Vuoi abolire le autolòdi, il deprezzamento degli altri? Vuoi soffocare quella *difesa* di te, che diminuirebbe, o la tua colpa o la stima di quella consorella? Vuoi tacere il lamento, la parola di accusa, quella critica? Vuoi "rinunciare" a te stessa, perché le anime, tutte le anime, incontrino il Cristo, ed Egli sia il Re dei cuori e del mondo: perché chi lotta, lotti per Cristo, chi lavora, lavori per Cristo, chi muore, muoia per Lui? *E vuoi che tutto il tuo sacrificio si compia nella noncuranza altrui*, nel disprezzo, nella sensazione di una malcelata tolleranza? E, tuttavia, in un'atmosfera tua, interna ed esterna, di inalterabile serenità? Accetti?

«Accetti?... Sì??? E questa fosca notte, senza suono e senza luce, diverrà d'un tratto tutta un'armonia e un fulgore: sarà la *gloria di Dio*!.

«Sei tanto piccola, anima religiosa; ma *hai la sete* di questa *gloria*. Che farai? ... *Ritenerti sempre* più debole, più piccola, più povera, sempre difettosa; ritenerti felice di essere sospinta a divenir migliore, ed accettare, come *predilezione divina, la correzione*, l'avvertimento; stimare te *ultima di tutti*, obbligatissima di non essere scacciata dalla Congregazione, di aver la fortuna di render servizio alle Consorelle, anche nelle prestazioni più basse; di essere tollerata... con tanta carità; di aderire e preferire i desideri e le opinioni delle altre; di aiutare, *nell'ombra*, le loro iniziative; di praticare le mille e mille industrie, che la «Piccola S. Teresa» ti vorrà suggerire. Vuoi?...

«E ad ogni passo falso rialzarti prontamente, afferrando la mano della Madre, e stretta a lei, proseguire coraggiosamente l'ardua impresa di «amare, amare Gesù», e di "farLo amare", nella donazione di te.

«La riuscita?... Non te ne curare. Tu lotta, lotta, lotta ad ogni passo; anche se estreme ripugnanze insorgessero contro la tua perseveranza. Alla fine? La Mamma Santa, sulle sue stesse braccia, ti solleverà e ti offrirà al Padre.

«Vuoi? Incominciamo da questo Natale!».

Sei trepida?! Ti senti debole!... Ecco la risorsa: *la preghiera!* Dalla constatazione della nostra nudità, nascerà il bisogno di Dio. *Dall'umiltà, la preghiera:* una preghiera calma, fiduciosa, umile.

Un'anima in preghiera?... La Vergine! estatica e pur intenta ai suoi compiti materni. Quale maestra!

Non possiamo pensare (ordinariamente) sempre a Dio. L'applicazione al nostro ufficio ci obbliga ad estraniarci da Lui; ma non crediamo, allora di essercene *realmente* allontanate. Nelle forme d'attività, di apostolato, di responsabilità, che ci sono *affidate dall'obbedienza*, l'anima non è meno cara e meno vicina a Dio, di quando attende di proposito all'orazione. L' ottimo è di essere *sempre* nella divina Volontà, e tale persuasione dona tanta pace.

Tuttavia, l'azione divide l'anima, la immerge nelle cose esterne, la distrae da Dio. La Superiora è, in questo senso, in condizioni di inferiorità rispetto alla suddita, meno esposta alla dissipazione; e la Suora addetta alla fatica materiale, lo è sulla Suora *insegnante* o direttrice.

Figliuola, che a volte sei tentata di guardare con occhio di gelosia la Sorella studente, insegnante, direttrice, ecc., perché non sai valutare il grande tesoro della *tua vita nascosta in Dio*, veramente? Il tuo pensiero può correre facilmente a Lui e tu puoi viverGli molto, molto vicina! E poi... le anime che ci stanno d'attorno sono influenzate più dalla nostra pietà, che dalle nostre parole; e tu se lo vuoi, puoi pure essere apostola di bene.

Preghiera *calma*, lontana dalle occupazioni (perché questa ne è la principale), dalle preoccupazioni, dalle fantasie: e se esse, cacciate e ricacciate, ci importunano, presentiamole a Dio, perché Egli a tutto provveda.

Preghiera *fiduciosa*. Con la quotidiana scoperta delle nostre debolezze, dei nostri bisogni, divenga filialmente insistente la voce supplichevole a CHI ci può soccorrere, sollevare, confortare, animare, sostenere. Il povero confida nel ricco, il debole nel forte: l'uomo in Dio!

Preghiera *umile*. Sapendo di non aver diritti, appoggiamoci con semplicità ai meriti di Gesù, alle sue promesse, ed *aspettiamo* pazientemente, contente di ciò che *riceveremo*, perché *tutto* è buono quello che dal Padre *viene*, anche se contrario alle nostre domande o alla nostra attesa. «Se voi, che siete cattivi, sapete dare doni buoni ai vostri figliuoli, tanto più il Padre vostro darà il suo Spirito a coloro che glielo domanderanno». (Luca, X-33).

Il suo Spirito! prima d'ogni cosa: il resto ci sarà dato di sovrappiù! Scopriamo, nella preghiera, l'istante in cui *Dio e noi* ci troviamo, *a tu per tu!* Allora, senza ancor essere il «faccia a faccia», vivremo momenti di paradiso quaggiù e sospireremo la Patria celeste.

Nella Festa del suo Natale, Gesù Bambino ci faccia questo dono, che ci aiuterà ad amarLo e farLo tanto amare.

Con questo augurio a tutte, saluto, anche a nome delle Madri.

Vostra aff.ma
Suor M. Dositea Bottani
Madre Generale

Reverende e Carissime Superiore

Dalle Conferenze, tenute alle Superiori Provinciali e locali della Segreteria interdiocesana di Milano, stralcio quanto segue:

«Le Superiori vogliono essere obbedite con prontezza dalle loro suddite; vogliono che le Suore vedano in loro Gesù Cristo, e sta bene... Ma ricordano esse di far altrettanto con i loro Superiori Maggiori?... Non si permettono mai critiche verso di Essi, in presenza delle Suore?... Che cosa potranno pensare queste, della propria Superiora, se si mostra tanto poco prudente, tanto poco virtuosa? Non potranno, certo, restare edificate, né vedere in lei una figura morale alta, imponente!...

«Che dire poi di certe Superiori che fanno comunella con le Amministrazioni, ai danni dei Superiori Maggiori?... Ad esempio: poniamo che un'Amministrazione voglia ingrandire l'opera e si rivolga alla Superiora del posto, dicendo che, a lavori ultimati, occorrerà una decina di Suore in più; ella, invece di pregare il Presidente di esporre la cosa ai Superiori Maggiori, risponde di far pure, così questi, trovandosi di fronte al fatto compiuto, saranno costretti a concedere il personale religioso occorrente. Vi pare che questo sia agire da buona Suora, che ama i propri Superiori e che fa tutto il possibile per non metterli in imbarazzo? ... A voi la risposta!

«I Superiori Maggiori, assumendo un'opera, stipulano con chi di ragione la "CONVENZIONE", nella quale vengono definite le mansioni delle Suore e le loro competenze, nonché gli obblighi dell'Ente a cui appartiene l'opera medesima; la Superiora locale non può accettare, in seguito, altre mansioni, senza l'autorizzazione di chi tiene la prima e massima responsabilità nell'Istituto; se lo fa, vien meno ai suoi doveri e se, domani, non potendo far fronte a tutto il lavoro della Casa, chiedesse altre Suore alla Madre Generale o provinciale e si sentisse rispondere: «Non ne abbiamo neppure una: arrangiate!», invece di lamentarsi della Superiora Maggiore, dovrebbe battersi il petto ed esclamare: «Mea culpa! mea culpa! mea maxima culpa!» Si fa, almeno, questo?...

«Se non si vuole sbagliare, e se si vuol essere benedette dal Signore, si tenga la strada diritta: si esponga ogni cosa al Superiore Maggiore e si lasci a Lui di agire: la responsabilità a chi tocca! Per qual motivo il Signore ci ha dato i Superiori?... Proprio perché si possa rivolgerci a loro in tutti i bisogni e le necessità della vita religiosa, specialmente quando ci troviamo nelle difficoltà, nei pasticci, negli imbrogli, anche per errori commessi da noi... Apriamo candidamente l'animo ai Superiori maggiori, non nascondiamo loro nulla, e siamo certe che Essi ci aiuteranno amorosamente, anche se le difficoltà ce le siamo procurate noi con la nostra dabbenaggine, con la nostra imprudenza oppure con la nostra poca virtù e dipendenza! La schiettezza, la semplicità, la confidenza, che esigiamo dalle nostre suddite, abbiamole anche noi con i nostri Superiori Maggiori, e allora ogni Casa religiosa camminerà bene!».

È parola della Sacra Congregazione. Facciamone gran conto, anche in forza del Voto di Obbedienza, che ci lega alla stessa, oltre che ai Superiori Maggiori.

Vi benedice, confidando nella buona volontà di tutte, la vostra

aff.ma

Suor M. Dositea Bottani
Superiora generale

Pasqua del 1957

Reverende Superiore e Carissime Sorelle

La "Pace" del Trionfatore divino sia sempre nei nostri cuori! «*Pax vobis!*». E vengano dal cuore le risoluzioni efficaci, le opere di santità, e, dell'abbondanza del cuore parli, nella santità, la bocca.

Questa Pasqua, cara e ricca d'insegnamenti, come la Pasqua di tutti gli anni, ha per le Orsoline di Maria Vergine Immacolata, di Gandino, un significato e una importanza, che non bisogna lasciar nell'ombra: sarebbe colpa.

Il 19 luglio del 1858, il Vescovo di Bergamo, Monsignor Luigi Speranza di venerata memoria, con bontà e parole di Padre, erigeva il piccolo Istituto nostro, che si era fino allora chiamato "Casa di educazione femminile delle Dimesse di Gandino", in Congregazione Religiosa di Diritto Diocesano: ci riconosceva, cioè, "parte della Chiesa", dopo lunghi, tumultuosi, laboriosi e dolorosi anni di attesa, sui quali la biografia di "Don Francesco" ha un poco alzato il velo.

Il 19 luglio di quel benedetto anno, segnava il terzo dei giorni che seguirono l'ultima apparizione della Vergine Immacolata di Lourdes, a Bernardetta: il giorno, dunque, in cui la povera figlia dei Pirenei rientrava, dopo la breve parentesi di soprannaturale, nella vita "ordinaria".

È un anno questo di preparazione, che si chiuderà l'11 febbraio venturo, all'aprirsi dei grandi festeggiamenti centenari.

Noi pure, alle nostre modeste feste centenarie, in gioiosa coincidenza con le grandiose della Cattolicità, premetteremo un anno: di PREGHIERE per il Capitolo Generale e di GRATITUDINE alla Vergine, che maternamente ha steso un lembo del suo manto sulla nostra Congregazione.

E l'anno di preparazione avrà inizio con la prossima Pasqua e sarà chiamato Anno della «CROCIATA DELL'AMORE». Già ne ho fatto cenno alle Suore dei primi due Corsi di Esercizi, ma occorre parlarne a tutte e molto specificatamente.

Di fronte all'odio, che scava abissi fra gli uomini, per mille e mille ragioni, all'apparenza buone, o addirittura cattive, bisogna fare un po' di serio e passionato esame in CASA PROPRIA per esplorare se l'infezione perversa non sia entrata a minacciarne la floridezza.

Gesù vuole in noi l'AMORE. Ora l'amore si palesa nel COMPIACERE l'amato e nello studio di non offenderlo, per NON DISGUSTARLO.

Non basta protestare a Dio il nostro amore per Lui, mentre, poi, le belle proteste sono come certe appariscenti noci bianche, grosse, che danno la indesiderata sorpresa del vuoto interno: amore di vane parole. Bisogna amar Dio a nostre spese, con la rinuncia, con il sacrificio, con il Santo Timor di Dio in ATTO. Ne viene la purezza di coscienza, sforzo vigile e serio ad EVITARE IL PECCATO VENIALE pienamente avvertito ed acconsentito, e, in seguito l'attenzione per frenare anche i MOTI primo-primis. TIMORE DELL'OFFESA DI DIO! accompagnato da sentimenti di grande umiltà per la propria miseria e del bisogno del ricorso all'aiuto dell'Alto. Timore e amore, che fondono nella RETTITUDINE: tutto per piacere a Lui.

Ma come si potrà piacere a Lui, se lo si offende nei propri Fratelli? se Egli «prende per sé» quanto si fa a loro, come una madre sente sue le gioie e le pene del figlio?

«Io vi do un comandamento nuovo, quello di amarvi a vicenda. Come io ho amato voi, così voi amatevi a vicenda. Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete scambievolmente», dice il Vangelo.

Figliola Carissima, questo è il "comando" di Gesù ed il "distintivo" del cristiano. Non il molto pregare, non il molto parlare, non l'abito, e nemmeno quell'insieme di modi esterni di cui ti adorni, ti faranno riconoscere per "religiosa", ma la CARITÀ di Gesù: «l'amare, come Egli ci ha amato».

E per venire al particolare della Crociata, cominciamo dalla parte negativa e dai difetti esterni.

C'è una cosa che punge nell'intimo dell'anima e fa versare lagrime: il sapere spopolati i propri difetti, il sentirli passare di bocca in bocca, come un cencio, il constatare che la critica assume forma quasi legale.

E Gesù ascolta e «prende per sé» le parole maligne, le frecce acute, i giudizi sconsiderati; e chi ci ascolta, non può, con tutta la buona volontà, sentirsi a contatto con un'anima "religiosa".

E succede poi che, di bocca in bocca, la *mormorazione* divenga spesso calunnia, o per i *sottintesi*, che fanno pensare a una colpa molto più grave, o per il MODO di esporre, o per le frangette di malignità, di disprezzo, d'insubordinazione, che vi si aggiungono.

E se una giovane Suora, dall'occhio semplice e buono, si trova, d'un tratto, ad aprirli tutti e due, e a scoprire difetti, anche dove non esistono, la poverina perde il buono spirito, la sensibilità di coscienza, diviene una critica di primo ordine, e un soggetto dannoso a sé e alle Consorelle.

Chi può calcolare la disgrazia d'incappare in una mormoratrice? e quella della mormoratrice stessa, che semina attorno a sé la divisione, lo scandalo, la morte? Oh, sì, la morte! perché certe spietate critiche, la dignità della persona a cui sono dirette, e gli effetti disastrosi che producono non sono peccatucci, che si cancellano con l'acqua santa!... E sentisse, la stessa, almeno il dovere della riparazione! e tentasse tutti i modi per distruggere i danni della sua lingua serpentina! Qui ci vorrebbe S. Filippo Neri! e allora quante religiose sarebbero in circolazione, alla ricerca di piume, volate al vento!

Ma da Gesù saremo trattate con la stessa MISURA, con cui avremo trattati gli altri. Usiamo con tutti la virtuosa MISURA della bontà, dell'indulgenza, della comprensione, dell'aiuto, della difesa, del perdono, e Gesù «prenderà per sé» la nostra carità.

Riassumiamo perciò, il programma della nostra "Crociata dell'Amore":

AMOR DI DIO: FUGA DEL PECCATO VENIALE E RETTITUDINE.

AMOR FRATERNO: NON FARE E NON ASCOLTARE MORMORAZIONI.

Per questa seconda parte dello "stesso Comandamento", bisogna mettere in attività l'ATTENZIONE, la PRUDENZA e l'UMILTÀ. Non manifestare mai i difetti dei Superiori, degli uguali, degli inferiori, SE NON PER VERI MOTIVI di un BENE MIGLIORE, LORO PERSONALE o della COMUNITÀ quindi: MAI PER SMANIA DI PETTEGOLEZZO, di CHIACCHIERUME, mai per sfogo d'amor proprio ferito o per vendetta di amor proprio, che cerca la lode, il primo posto e sale, sul basso e traballante gradino della maldicenza, per innalzare se stessa, che si difende, con garbo e senza garbo, a ragione e a torto. Gesù sta a guardarci e soffre delle sofferenze che, la nostra lingua cattiva, inferisce al Ministro di Dio, alla Superiora, alla Consorella, alla figliola, al malato, all'assistito, al bisognoso ecc.

E noi diciamo di amare Gesù? E lo addoloriamo così? «Quello che fate a uno di questi miei minimi, lo fate a me», sia nel bene che nel male. E ancora: «Chi disprezza voi, disprezza me».

Teniamo ben presenti le parole divine e non dimentichiamo mai che il nostro ultimo giudizio verterà proprio su tale comando.

Giungessimo alla Pasqua del 1958, con un mazzetto di dodici foglietti, portanti in oro, l'oro della Carità, la santa espressione: — Non ho mancato —, che si traduce: «Non ho fatto soffrire Gesù, nei Fratelli!».

Coraggio! E quando la "voce maligna" risuona all'orecchio di qualcuna, senza rispetti umani, pronta come una freccia: «Crociata dell'amore», risponda, e respinga il veleno di Satana.

Alla fine d'ogni mese, nel Ritiro, fare un po' di bilancio, su foglietti che vi faremo avere, e scrivervi:

— Non ho mancato

— Ho mancato molte (da 10 a 15), oppure, poche (da 3 a 5), pochissime (da 1 a 2) volte.

Chi lo desidera, può mandare il foglietto mensile al "Centro della Crociata d'Amore", in Casa Generalizia. I foglietti, raccolti in apposita urna, nell'ultimo giorno delle feste centenarie, verranno bruciati davanti alla Grotta di Lourdes, e vogliono essere un atto d'omaggio e di riconoscenza alla Madre Immacolata, per tutte le grazie concesse all'Istituto, specialmente in questi cento anni.

Ma pensate che bell'anno! e quanto sia grande cosa far contento Gesù e la Madre sua!

Un bel falò salga salga, alla fine, con le sue fiamme verso il Cielo, quasi a ripetere per noi, a Gesù: «Le Orsoline Ti consolano, o Signore!».

Questo il mio augurio! e per effettuarlo, in quest'anno, reciteremo ogni sera, dopo la lettura dei punti della Meditazione, "la preghiera nostra" acclusa.

A nome pure delle Madri, Buona Pasqua! "buon passaggio" ad un anno di ..."Mondo Migliore", mondo di CARITÀ VISSUTA.

*Aff.ma Madre Generale
SUOR M. DOSITEA BOTTANI*

P.S. Gli Assistenti Ecclesiastici delle nostre Federazioni di Roma, nel novembre ultimo scorso, hanno lanciato un caldo appello alle Madri Generali per una "Crociata Pro Ungheria".

*Essa consiste nella raccolta di offerte tra i bambini, le figliole, i malati, i ricoverati, ecc., per la quale c'è tempo fino al novembre 1958. Il denaro si deve mandare nelle Case Generalizie, incaricate per la spedizione alle Federazioni, ed è destinato alla ricostruzione di opere di assistenza e di educazione nella povera terra Magiara, seminata di rovine. Chi avesse già raccolto offerte, come sopra, mi scrive **in che misura e a chi le ha consegnate.***

S. Natale del 1957

Figlie mie Carissime,

tramonta quest'anno, con un passivo di membri notevole, per il piccolo Istituto nostro, e va facendosi, **nell'aldilà**, sempre più numerosa la candida schiera dei Vergini, in cui (consolanti motivi ce lo fanno sperare) brilla anche una buona rappresentanza di "Orsoline di Maria Vergine Immacolata" dal sempre più caro Don Francesco che le divinò, nel suo grande cuore di apostolo (per la salvezza della donna in Gandino) all'ultima Consorella partita in questo 1957.

Furono divelti fiori, ricchi di semi maturi, e ne furono sradicati altri, ancora intenti a condensare i loro profumi. Tutti, ora, sono con Dio.

E noi? Noi, con tanti bisogni che urgono da ogni lato, chiniamo la fronte, gemendo: *Fiat!* e pregando, in grazia, dal Padrone della messe, per la mediazione di Maria, *buoni operai* per la Vigna dell'Immacolata, un *dono* di sante vocazioni, per il 1° Centenario di Lourdes e della nostra **erezione Canonica.**

La Madre ci ascolterà? Si piegherà, in questo Natale, sulla Greppia del Figlio, in irresistibile atto di supplica, per le "sue" Orsoline? E Gesù, il piccolo Gesù Dio-Uomo, per un amore inconcepibile verso l'uomo, risponderà alla Vergine?

Carissime, con la Pasqua ultima, abbiamo aperto, in preparazione del secolare duplice avvenimento, quella **Crociata dell'Amore** che doveva conservare monda, la nostra anima da ogni *mormorazione* piccola risposta d'amore, a tanto infinito Amore. Siamo ormai agli ultimi mesi, e gli esami dei Ritiri Mensili ci avranno detto dei nostri *sforzi* o delle nostre *accidie*.

Posso dirvi, però, con tanta gioia, che sono giunte *schede* di molte Religiose, per parecchi mesi di seguito, con una consolante immacolatezza, ornate dalla sola affermazione: «Per grazia di Dio».

A perfezionare la Crociata, è pure nata tra noi la gara delle **attiviste dell'Unità** di quelle Religiose, cioè, disposte *a rinunciare*, non dico al peccato veniale, ma a tutto quanto loro *piace*, per rendersi *simpatiche alle Consorelle*, e così facilitare l'unione dei cuori in Dio, nella propria comunità, perché *nell'unità*, le Comunità stesse abbiano sempre il posto per Gesù, Capo del Corpo Mistico, Che vive dove due o più persone sono unite nel *suo* nome, cioè *nella carità*. **Simpatia** che non è ricerca di sé, del proprio benessere o di sciocche attrattive naturali; ma *rinuncia* di sé, in un grado così elevato, da rendere facile e dolce il vivere accanto *all'Attivista*, *amoroso e volontario Cireneo dell'Amore, per Gesù*. Il suo sforzo per raggiungere la Carità perfetta, cioè l'**Unità** culminerà spesso nell'eroismo.

Nell'ultimo numero del nostro “*Sub Tuum Praesidium*”, a pagina 6, leggiamo: «*Flebile eco d'una conferenza di Padre R. Lombardi*». Fermiamoci, meditando ed imparando.

L'*Attivista* nella sua Comunità, vivendo a modo di cellula del Corpo Mistico di Gesù, vuol imitare le relazioni che legano, nell'Unica Natura Divina, le tre Persone della SS. Trinità, come è consentito, ben inteso, alla fragilità umana, traducendo nella vita pratica la preghiera di Gesù nel Cenacolo: «Che essi, Padre, siano **uno**, come siamo noi».

Le Tre Persone Divine si amano, si lodano, si venerano, compiono ogni azione in divina **Unità**.

E l'*Attivista*:

a) Ama, loda, stima, rispetta, obbedisce la propria Superiora, perché nella sua voce sente la Voce di Gesù, i suoi Comandi, la sua Volontà; Lo ama in lei, Lo approva in lei, Lo venera in lei, Lo ascolta in lei, *operando in unità di azione e di giudizio*, senza discutere, con rispetto, con prontezza, con fiducia, alleggerendo così i pesi dell'autorità, non pochi e non lievi.

b) Ed ama, e stima, e rispetta le Consorelle: le anime! Ama l'Ospite Divino che in loro vive ed opera; quindi: ne loda le abilità, l'intelligenza, la cultura; ne ammira facilmente ed amabilmente le virtù, e ne perdona con semplicità i difetti; le sa comprendere, compatire, difendere; ha grande stima e rispetto di tutte, e tutte tratta, e a tutte parla come a Gesù, con umiltà, con calma, con cortesia, senza contendere, senza ostinarsi, senza ferire e turbare la Comunità. Stimando tutte migliori di sé, si ritiene fortunata di essere la piccola “serva di tutte” e lo chiede con fervore nella preghiera della sera, alla sua madre Immacolata.

c) E con lo stesso fraterno tatto, tratta le altre persone, perché sono Gesù. Gesù è il povero che entra nella tua casa, è la figliola che ti aiuta nel lavoro, è la giovanetta che tu istruisci, è il bimbo della Scuola Materna o l'allievo della Scuola Elementare, è l'orfano, il sordomuto, la giovane oratoriana o dell'Azione Cattolica. È Gesù

quella madre, quel padre, quella persona anziana, quel malato. È Gesù quel **Sacerdote!** Ogni creatura umana è Gesù, anche il traviato, anche il nemico! E l'*Attivista* Lo sa vedere, con l'occhio semplice della fede, che le ripete le parole di Gesù: «Chi accoglie uno di questi miei minimi, accoglie Me».

E se tutto si fa con questo spirito soprannaturale, non è il Paradiso in terra?! “Paradiso”, per la carità che ci stringe; *in terra*, perché ancora non manca la spina. Ma le ombre cadono, la nebbia scompare, e brilla il **sole** sulle nostre Comunità, inondandole di pace. Ecco il compito *dell'Attivista!*

Superiora, che lo sperimenti nella tua Casa, per la *tua* dedizione o per *quella* di qualche tua figlia, o di tutte insieme (che grazia!), e che nei tuoi scritti dichiari la trasformazione che vi allieta di giorno in giorno, dimmi: non è così? Come mai siete sempre serene, pur nel quotidiano soffrire ed agire? Vedi chiari gli *sforzi* di quella tua figlia? Aiutala, incoraggiala! Sei tu, che hai accolto l'invito del Maestro, e ti fai tutta a tutte, per tutte guadagnare a Cristo?

Brava, Capitano! Non ti spaventino il vento, l'ondeggiar delle acque, il sole, il caldo, il freddo, non ti turbi nemmeno il lamento che sale dai passeggeri della *tua nave*: quando essa approderà al porto, le voci si muteranno in coro di ringraziamento.

Suore care, che avete abbracciato la croce dell'*Attivista*, come la vera Croce di Gesù, per essere il braccio destro delle vostre Superiora, in un'opera così grande, coraggio! Facciamo delle nostre Case delle Anticamere del paradiso, dove gli eroismi di ognuna compiano il miracolo del Vangelo: «Guardate come si amano... le Orsoline dell'Immacolata!».

Ma potrà aver ancor luogo la correzione, se essa è cosa tanto amara, e così spesso mal digerita? Non sarà essa contro l'unità? Per un vero paradosso, supponiamo che una delle Tre Divine Persone possa incorrere in errore. Credete, forse, che le altre due Persone potrebbero permettere che essa perdesse il suo splendore, soltanto per evitarle dispiacere? ... Ora, può una Superiora lasciar che una sua figlia sia meno bella davanti a Dio, soltanto per non darle una piccola pena nel tempo? E poi, se questa figlia è una *Attivista*, ascolterà la voce della Superiora, come *la voce stessa di Gesù*, e si umilierà, e si sforzerà di non ricadere, riprendendo la strada con energia nuova e riparatrice.

Ma pensiamo, che cosa desiderabile! La Superiora ama le sue figlie ed esse amano la propria madre e si amano a vicenda; e l'una e le altre amano i fratelli in Gesù! Non permettiamo, no, che altri ci superino, e li amino per ingannarli e perderli. Che la preghiera dell'ultima Cena, trovi nei nostri cuori la risposta del *vicendevole amore*, perché siamo un **unico tutto**, *il Corpo Mistico di Gesù*, preoccupate, ripeto, di una *cosa sola*: «rendere facile, amabile al Superiore, all'uguale, all'inferiore il *riamarci*, superando l'orgoglio di soprastare, l'egoismo di “tutto per me”, le rivendicazioni di sognati diritti, la volontà propria tiranna di quella altrui, le comodità, le soddisfazioni nostre. E tutto... in un clima di *serenità*, che sia la manifestazione del nostro programma: «Tutto gioiosamente dare, senza nulla pretendere».

La parola d'ordine? «Rendermi *simpatica*, perché Gesù regni nell'unità della mia Comunità».

Con l'augurio che le nostre Case divengano Cellule vive e vivificanti di Amore, imploro la benedizione di Gesù Bambino su tutte, e chiedo alla Cara Madre Immacolata che ci protegga sempre.

Con le Madri, saluto cordialmente.

Vostra sempre aff.ma
SUOR MARIA DOSITEA BOTTANI
Madre Generale

Bergamo, 25 marzo 1958

REVERENDE E CARISSIME FIGLIE,

Magnificat anima mea Dominum! Dall'animo in giubilo, come da spontanea sorgente naturale, sgorghi l'inno della riconoscenza! E ognuna, con le note più intime, e sulle corde più armoniose, canti la bontà del Signore e la clemenza dell'Immacolata!

Figlie carissime, dobbiamo sentirci veramente fortunate di vivere, accanto a una grande ora di gaudio per la Chiesa, una nostra *singolare* ora: intendo il primo *Centenario* della scomparsa del Venerato Fondatore e dell'Erezione Canonica della nostra Congregazione, centenario avvolto e travolto nella grandiosa luce di Lourdes!

Magnificat, magnificat! Ripetiamo con mille accenti, riboccanti di gratitudine, il nostro fervido grazie a Dio, per aver guardato alla nostra piccolezza e per averci, nella delicata carità sua divina, affidate alla Vergine Madre Sua! *Fecit mihi magna!*

Carissime, riportiamoci, col pensiero e col cuore, a quel lontano 1858. Diciannove umili Figliole lavoravano silenziosamente, da quarant'anni nella borgata di Gandino: quarant'anni tessuti di dolore, di stenti, di sofferenza intima ed esterna.

Erano scorsi, riposati sulla sapiente guida di Don Francesco, i primi sedici anni: l'infanzia dell'Istituto. Bruscamente, un'obbedienza del loro Padre interrompeva quel dolce sogno di Noviziato e faceva di lui un profugo, un proscritto, e balzava le povere Figlie, sole e senza sostegno umano, nella lotta per la vita

A lungo le resse la speranza in un colpo di scena, che illuminasse di nuovo la situazione. Ma quando esso sorse, il dramma si era mutato in tragedia: Don Francesco, ricco di prove e di meriti, era partito per la Patria senza esilio, seguito, a breve distanza, da Madre Serafina Consonni, la loro Direttrice.

In un clima tutt'altro che favorevole al suo sviluppo, il piccolo gregge di Don Francesco perseguitato, continuò con perseveranza audace la propria opera, sperando contro ogni speranza e attendendo in *pace l'ora di Dio*.

Maria Rovelli, ribattezzata Madre Bùna dai Gandinesi per la sua donazione senza sponde, sostituì la prima Direttrice, conducendo le Consorelle nello spirito forte del Fondatore: umiltà, semplicità, sacrificio.

O Madre Immacolata, quando a Lourdes venisti a beare l'umile Bernardetta con le tue quindici visite, avesti, forse, un sorriso anche per le solitarie e provate vergini di Gandino?... Comunque, proprio nel terzo giorno dopo l'ultima apparizione — il 19 luglio 1858 - Monsignor Pietro Luigi Speranza, Vescovo di Bergamo, salito sui monti della Val Gandino, approvava la piccola comunità di Orsoline, erigendola in Congregazione religiosa di Diritto Diocesano, sotto il titolo di Maria Vergine Immacolata, e nominava prima Superiora Generale Madre Maria Bona Rovelli.

E quel 1858 pare ritorni, fresco e ricco di promesse, in questo 1958, riportando alla Chiesa e modestamente, a noi pure, vive e palpitanti, le meraviglie di cent'anni fa: il ritorno dell'Immacolata Concezione.

Alle sue umili protette, Maria ritorna «per un *risveglio* di amor di Dio», che si riflette contemporaneamente «su *ciascuna* delle anime»: anime di sorelle, anime affidate, anime lontane di traviati e infedeli. A tutte e per tutte l'abbraccio della carità di Cristo nella preghiera, nell'edificazione, nello zelo, nella riparazione.

L'Immacolata commuove Bernardetta fino alle lagrime, quando raccomanda «la preghiera e la penitenza» per i poveri peccatori, e ripetutamente la piccola veggente è rigata da goccioloni, che gli astanti vedono scenderle dagli occhi rattristati, mentre più e più volte, ella si china a baciare la fangosa terra di Massabielle, e stringe la corona, in una preghiera così intensa, da risvegliare la devozione in chi assiste ai suoi colloqui con la «bella Signora».

Bernardetta non ne dimenticherà più i celesti ammaestramenti: e quando la sofferenza verrà a confermarle le predizioni di Maria, ella non si ribellerà, non mormorerà; ripeterà a se stessa: «Io non ti farò felice in questo mondo, ma nell'altro», per trovare la forza dell'eroismo in una vita, segnata costantemente dal sigillo della Croce.

L'esempio delle diciannove Madri nostre (madri, sì, tutte!), che insieme ci generarono nei dolori degli aspri inizi e furono la "vita" della nascente Congregazione, quest'esempio, dico, non ripeto a noi pure il monito di Lourdes: — non quaggiù la gioia, ma in Cielo? — La vita religiosa ha le sue pene, le sue privazioni, le sue rinunce, segnate, soprattutto, dagli obblighi dei Santi Voti, dalla vita comune, dalle norme delle Costituzioni: ma ha pure le sue caste gioie. Se è vissuta nella pienezza dell'amor di Dio, *in quel soave spirito di fede*, che ce lo fa vedere nel Superiore, nelle Consorelle, nel prossimo, che ce ne fa scoprire la volontà negli avvenimenti di ogni istante, anche se dolorosi e contrastanti la natura, allora si ripete, alla distanza di cent'anni, la "*perfetta letizia*" delle Madri nostre, che, uscendo

dal refettorio cibate, nella loro penuria, dalla *sola lettura spirituale*, allegramente inneggiano alla dolcezza del Cuor di Gesù e invocano di amarlo sempre più!

Figlie di "tempi eroici", non ci colga lo spirito d'accidia, d'indolenza, della vita comoda, che uccide in noi il seme di generosità gettato da Don Francesco e conservato gelosamente dalle prime sue Figlie! Spalanchiamo le braccia a Gesù, che viene nelle persone che ci avvicinano! Schiudiamo il cuore e accogliamo la sua volontà nella sofferenza, ci venga essa dai singoli, dai caratteri, dagli eventi, o dal fisico, dal lavoro, dall'ufficio.

«Fuori i barbari!» gridiamo alle opinioni superbe, alle gelosie, alle antipatie, alle ostinazioni orgogliose, all'egoismo, allo spirito di vanità, di preminenza, di doppiezza! E il santo "vuoto" che si farà in noi, sarà invaso dallo Spirito Santo, che ci ripeterà, nei suoi — gemiti inenarrabili—: «Vivi in *simplicitate* la tua vita, nell'accettazione serena e amorosa del sacrificio senza artifici, giorno per giorno, ora per ora, nel corpo e nello spirito, sola e in comunità, *vera* ostia gradita a Dio, in un silenzio di olocausto. È questa l'Orsolina di Maria Vergine Immacolata!».

E sorgerà ancora Madre Rovelli, avviata, nel suo abito di fatica, verso la lavanderia, a ripeterci gongolante: «Cuccagna, cuccagna! chi più lavora, più guadagna!» E si rizzerà, dalla cariola di calcinacci, bianca di polvere, Madre Costanza Moioli, per dirci che ci ha precedute nella fatica da manovale, e benedice quelle che santificano l'umile lavoro. E con la semplicità della colomba, si ergerà Suor Luigia Pansera, il dono di Don Francesco esule alla sua amata Congregazione, insegnante di amor di Dio, prima che di cultura profana, e ci dirà che «chi avrà catechizzato il prossimo, splenderà come stella nel firmamento».

E tutte le altre, ad una ad una, in una voce ricca d'ogni armonia, ci ricanteranno la pace della religiosa fervente, la gioia della vita, donata, «senza rapine nell'olocausto».

Ascoltiamo tutte queste voci, che si levano dalle ceneri delle nostre Fondatrici, e ripensiamo all'espressione di S. Roberto Bellarmino, in contemplazione del Cimitero dei Gesuiti: «Quanti santi, più santi di Luigi Gonzaga, riposeranno sotto queste zolle!» E così sia per ognuna di noi.

Con tale augurio, in questo caro giorno dell'"Ecce Ancilla Domini", vi benedico di cuore, e tutte ringrazio del volenteroso lavoro, sorriso dall'amore, che compite per la Congregazione, a tutte ripetendo, con ansia affettuosamente materna: «Coraggio!» perché si compirà pure la seconda parte della promessa di Maria:» Vi farò felice nell'altro mondo», con Gesù.

Vostra sempre.

Vostra sempre aff.ma
Suor MARIA DOSITEA BOTTANI
Madre Generale

Figlie mie dilette,

il Mistero di umiltà, che contempliamo con quella profonda commozione, che non sanno suscitare altre pur grandi e belle Solennità, mi suggerisce il tema di questo Natale, nell'ardente desiderio e nel vivo augurio che porti a noi tutte, mentre ci accostiamo alla *Divinità* fatta *Umanità*, carne come noi «Et verbum caro factum est», un risveglio straordinario di fede e d'amore.

Riflettiamo. Nessuno scambierebbe con altra la propria condizione sociale o finanziaria, se non per migliorarla con una superiore, più perfetta. Nessun re vorrebbe diventare un miserabile, un "senza tetto" e senza pane, anche se ciò può terribilmente verificarsi quaggiù.

Ma nessuno mai, mai, vorrebbe diventare il suo asino, la sua gallina, la pulce che lo scoccia: mai!

Eppure, su questa terra, su questo piccolo mondo, lanciato negli infiniti spazi celesti, apparve un giorno un Amore così grande, che racchiuse un'Immensità nel minuscolo corpo di un bimbo: un *Dio*, che volle essere *uomo*, una Ricchezza che si fece Povertà, una Sapienza che si fece Discepolo, una potenza che si fece Debolezza, una Gloria che si fece Croce, una Sovranità che si fece Servitù.

«*E il Verbo si fece carne*, e abitò fra noi, e abbiamo contemplato la Sua gloria, gloria come Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» (Giovanni I°, 13-14). Ma il mondo non Lo conobbe e i Suoi Lo respinsero, perché la Gloria si era fatta obbrobrio umano.

«Et Habitavit in nobis!» E abitò fra noi, come uno di noi! Lui!

E noi? Come scolari negligenti ed ottusi, che si trovano, dopo sì lungo tempo ancora a compitare sulle lettere dell'alfabeto, non abbiamo imparato il divino insegnamento di Gesù! Ma fosse vero che stiamo tuttora compitando! Forse, questo Alfa ed Omega Eterno, Questo Principio e Fine di tutto, non fu mai veramente, fortemente, costantemente l'Oggetto della nostra meditazione; diversamente, avremmo dovuto apprendere almeno la Sua prima lezione: «*Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore*».

— È duro tale linguaggio — ripetiamo forse anche noi con i Giudei? *L'exinanivit semetipsum* è entrato nel corredo delle nostre idee? nella nostra vita di ogni giorno? Ci siamo almeno convinte che *l'umiltà* non fa ancora parte della nostra spiritualità? Ma che cosa è dessa?

È la virtù "*beniamina*" di Dio, quella che Gli ruba il cuore e Gliene strappa le grazie più belle, l'amore più tenero, amor di madre per il suo piccolo bimbo; è la *perla* che operò la redenzione: «*humilitate concepit*», e il Verbo si fece carne, nell'umile Maria Vergine.

È la *verità*: è Dio, Verità infinita, infinitamente l'ama, ed ama chi la riveste, perché tutto ci viene da Lui: l'anima, il corpo, la vita, i doni della natura e i doni della grazia: *tutto*! Perciò, la stima esagerata del nostro valore, è sentimento contrario alla *verità*.

Nostro è il nulla.

Il crederci chissà cosa, l'attribuire a noi l'intelligenza, l'abilità, il saper fare, il ritenerci senza difetti e migliori dei Superiori, degli uguali, degli inferiori, sono segni opposti all'umiltà.

E nascono, poi, in fondo in fondo, inconfessati risentimenti, disistima fraterna, presunzione altezzosa, persuasioni profonde di valori conculcati, di torti, di affronti, almeno di mancati riguardi, di ingiuste preferenze, di umilianti sfiducie; insopportabilità di correzioni, di secondi posti.

Ed ecco il frutto di giornate nere, di silenzi, di comportamenti e parole punto edificanti.

Scalziamo, con coraggio, la terra, giù, giù; scopriamo la radice della mala pianta dai frutti avvelenati: scatterà evidente, *l'eccessiva stima di noi stesse: la superbia*

Poniamo la nostra povera scoperta di fronte alla Culla di Dio fatto Uomo e sentiremo nell'intimo viltà sufficiente per gettarci nella disperazione, se la tenerezza d'amore di quel Bimbo non ci infondesse la dolcezza dello sguardo, «che riguarda la miseria della sua serva. Quia respexit humilitatem ancillae suae», e solleva fino a Lui, chi si umilia nella sua debolezza.

Avverrà, allora, una cosa meravigliosa nelle nostre Case: la carità, l'obbedienza, la povertà, la purità, l'ultimo posto, l'umile supplica al Cielo diverranno gare di corsa, per giungere *prime* a sostituire alla natura umana, una vita che esterni la sovrabbondanza di Gesù in noi, in cui Egli regnerà, sulle rovine dell'amor proprio sconfitto.

E tanti Gesù, affacciati agli occhi delle religiose fervorose e sante, non saranno dolci calamite di buone vocazioni?

Coraggio, dunque! Al lavoro! E la nostra cara Madre Immacolata stenda le Sue pietose mani e ci guidi a Gesù.

Con auguri anche per un anno di grazie, saluto tutte da parte dell'intero Consiglio e vi benedico di cuore.

Vostra aff.ma
Suor M. Dositea Bottani
Madre Generale

Santa Pasqua 1959

REVERENDE E CARISSIME SORELLE E FIGLIE,

quasi ancora sul candor delle nevi, giunge a noi la Pasqua del 1959, portando con sé il fascio di avvenimenti raccolti dall'ultima a questa.

Avvenimenti straordinari, tristi e lieti: *Centenario Lourdiano, Feste Centenarie* (dell'erezione canonica e della morte del Fondatore dell'Istituto) a Bergamo, a Gandino e un po' in ogni Casa, e loro chiusura a Roma, nei primi giorni del marzo in corso, con *l'inaugurazione della risorta Cappella di San Gaetano* in Trastevere; nomina di Sua Eminenza Alfredo Ottaviani a nostro *Cardinal Protettore; Capitolo Generale*; e poi, morte di Sua Santità Pio XII; elezione di Papa Giovanni XXIII,

nostro Concittadino, e l'indimenticabile *udienza speciale* dell'8 corrente mese; posa del *quadro dell'Immacolata* nel chiostro di Casa Generalizia, a ricordo del Centenario Lourdiano e nostro; e, infine, *tutte le grazie* che accompagnarono tanti avvenimenti e ciascuno dei nostri giorni.

Per quanti titoli dobbiamo ripetere a Dio: «*Agimus Tibi gratias!*». E ripeterlo con cuore largo e colmo di gratitudine, con parole tradotte in vita di quotidiani tentativi di santità, in crescenti desideri di amore per il Divino Risorto, che, nel fulgore di eterni splendori, suggella la nostra fede, la nostra Religione. *Agimus Tibi gratias!*

Non solo per i tuoi benefici Ti ringraziamo, Signore; ma per la Tua grande Gloria, per tutto ciò che Ti rende Gloria: per la gioia e per le pene, per il Tabor e per il Calvario. Tutto, *propter magnam gloriam Tuam*.

Il ringraziamento, uno dei fini del S. Sacrificio, fiore sbocciato dal connubio dell'umiltà con l'amore, è l'espressione di nobiltà di sentimento.

Gesù, nell'evangelica guarigione dei dieci lebbrosi, si rammarica della sconoscenza dei *Suoi*, e: «non si è trovato chi tornasse e *rendesse gloria a Dio*, se non questo straniero!». È il gemito d'un animo ferito.

Il minimo gesto di bontà sa ricercare le corde dell'intimo, e strappare note soavi di pura e santa riconoscenza nell'anima umile, che conosce il vuoto suo profondo e lo vede colmarsi della liberalità divina e umana.

Tutto è un *dono* in lei: la vita naturale e soprannaturale, i beni del tempo e dell'eternità, e di tutto rende grazie e gloria al Signore.

Degli stessi doni di Dio, unica sua ricchezza, fa a Lui omaggio completo nella sua Professione Religiosa: e a Lui restituisce, in atto d'amore supremo in suprema espressione di riconoscenza, la volontà, i beni del tempo, e il corpo stesso, riserbando *a sé un solo diritto: quello di non avere nessun diritto*, perché la divina Bontà l'ha conquistata.

E la sa scoprire con luminosità rara, con sensibilità superiore, anche dove essa è sepolta sotto grossi strati di terra o è nascosta fra grovigli di rovi e di spine. Perciò la trova nelle prove della vita, scalpello inesorabile, che sgretola ed abbatte le sue vedute personali, le sue poco nobili aspirazioni all'alto, i suoi desideri di riposo egoistico o di tranquillità indisturbata.

La vede in quella Superiora, che contrasta le sue idee, le sue iniziative ed ha la materna franchezza di richiamarla, di correggerla; vede in lei il Figlio del Fabbro di Nazaret, che arroventa, batte e forgia, nel nero ferro, un'opera d'arte per il Suo Regno.

Le appare in quella separazione, che spezza i legami cari e il suo cuore, e ne sente le parole salvatrici: «Io sono la resurrezione e la vita»: e a lei si abbandona con semplicità.

Le si rivela in quel caratteraccio, causa a lei di mortificazione, ma anche di molte gemme per la sua corona, e la trova in quella debolezza di salute, che le fa praticare la penitenza più meritoria, quella involontaria; e in quel trasferimento, che le reca in dote la povertà della Capanna; e nella disistima, vera o immaginaria, che la persuade di essere inutile alla Comunità, un peso ingombrante sulla spalla fraterna; e nella tentazione e nell'aridità, e negli sforzi per migliorare, e nella lotta per riuscire, e nell'umiliazione dell'insuccesso: in tutto l'anima religiosa, nobilmente grata, trova il coraggio di ripetere: *Agimus Tibi gratias*, perché la bontà di Dio l'ha rapita.

Facile e naturale il ringraziamento per gli "altri beni": salute valida, posti d'onore, stima, comodità, agi, affetto, a meno che l'egoismo si goda i doni di Dio, dimenticando il Benefattore. Il sentimento della nostra nudità e miseria faccia sempre vibrare l'arpa della gratitudine, e sentinella vigile alle visite della *Bontà Divina*, intoni il suo *Agimus*.

Riconoscenza verso la nostra famiglia, naturale, con un ricordo fecondo di affetto santo, implorante prima i favori del Cielo, e poi anche il necessario quaggiù, secondo il beneplacito divino.

Riconoscenza per la nostra Parrocchia, per la Diocesi, per la Chiesa Cattolica, *questa Famiglia di Cristo*, che ci generò nel Battesimo, ci rinforzò nella Cresima, ci nutre nell'Eucarestia, ci ridona o ci aumenta la Grazia nella Penitenza, ci munisce di soccorsi per il viaggio a Lui nella Estrema Unzione, ci dà i Ministri suoi nell'Ordine e i figli suoi nel Matrimonio.

Quanta tenerezza divina in questa divina Istituzione, che arriva ai confini della terra, e ad ogni anima di buona volontà! Quanta quotidiana gratitudine orante dobbiamo al Papa, al nostro Vescovo, al nostro Parroco, ai Sacerdoti tutti! Quanti doveri di carità ci legano ai fratelli: ai buoni per la loro perseveranza, ai traviati per il loro ritorno al Padre, che li attende ansioso!

Riconoscenza verso l'Istituto, terza nostra Famiglia, giardino della Chiesa; riconoscenza filialmente amorosa per le sue braccia, che si sono allargate ad accoglierci e stringerci tenere figlie, per quel cuore che ci ha nutrito, formato e ora attende da noi che rendiamo, in amore a Dio, frutti di santità.

L'anima religiosa deve essere il "*Mosé sul monte*" per le sue tre Famiglie della Terra, e per tutti quelli che le fecero del bene nella vita.

Nessuno basta a se stesso: tutti abbiamo bisogno di aiuto. Ma di fronte all'ingratitude, l'anima, anche la più generosa, se sente chiudere, come una sensitiva urtata da mano rude. L'amore di Dio può vincere il sentimento doloroso con un gesto di eroismo; ma è presunzione il pretenderlo; e la nostra indelicatezza può aver disseccato per sempre la fonte della bontà umana. Ciò non avvenga mai!

Con materno affetto per tutte, Madri e Figlie, auguro che la pienezza della letizia pasquale e la pace del Divino Risorto inondino il vostro cuore.

Saluto pure a nome delle Madri del Consiglio.

Aff.ma
Suor M. Dositea Bottani
Madre generale

S. Natale del 1959

REVERENDE E CARISSIME SUPERIORE,

dopo parecchio tempo, una parolina in particolare anche a Voi, care Superiore, mie preziose collaboratrici nella Casa, a cui il Buon Dio vi ha preposte, e formatrici

amoroze delle Figlie, che Egli ha affidate alle vostre cure. E permettetemi di parlarvi con la più aperta confidenza.

Per verità, da qualche tempo, ho l'impressione che non sentiamo, con la dovuta sensibilità, l'assillo, l'ansia del bene spirituale delle nostre religiose, e non le fiancheggiamo quanto è necessario, nei loro sforzi quotidiani, spesso eroici, data la mancata preparazione, in famiglia, di parecchie delle più giovani, alla vita cristiana *vissuta*.

Mi auguro ben di cuore di essere nell'errore e che la mia "impressione" sia soltanto impressione. Però, scorrendo con il pensiero le Case, a una a una, e osservandovi nel disimpegno del vostro delicatissimo ufficio, mentre trovo tanto da edificarmi, trovo pure da emendare, in me e in voi.

E mi pare che una delle nostre deficienze più gravi sia l'assenza di «quel tratto e di quella parola cortesi, da principesse», che ci siamo proposte come lavoro particolare di quest'anno *spirituale*, come vorrei chiamare i dodici mesi fra un Corso di Esercizi e l'altro.

Noi ci lamentiamo! La vivacità arrogante delle nostre figlie ci sconvolge, e non sempre a torto, e l'idolatria della loro volontà mette a dura prova la nostra pazienza. Ma, Care Superiore, è o non è vero che pure la nostra riprensione ha spesso il tono esatto della passione?! Ci siamo trovate di fronte a un'aperta insubordinazione e l'amor proprio nostro non è stato soffocato dall'amor di Dio, che ne domandava il dominio. Siamo scattate! e voce, e parole non hanno assunto l'armonia di quelle di S. Francesco di Sales.

Ma, «non si deve reagire? non si deve correggere?».

Sì, ma prima si deve «pensarci su!». Quella nostra figlia, forse, (e dico forse, perché potrebbe aver agito con irriflessione, con smemoratezza, potrebbe avere frainteso l'ordine) forse, dunque, ha potuto dispiacere a Gesù, che è nella sua anima e che è pure nella nostra, può aver arrestato in se stessa l'azione dello Spirito Santo, che le chiedeva, nella sommissione all'obbedienza, il compimento della volontà del Padre Celeste. Essa può aver offeso un voto, o la virtù relativa, con infedeltà e disamore, con abuso della libertà donata a Dio nella Professione. Ma, forse, non ha la capacità mentale sufficiente, per abbandonare la sua idea, che è divenuta "idea fissa", che lei vede come *l'unica accettabile* sulla madre terra. È una testolina un po' ottusa. O forse non sta troppo bene; oppure qualche lotta intima la innervosisce o la tiene penosamente inquieta; o forse il nostro modo assoluto e imperativo l'ha maldisposta; o, forse ancora... Quante altre attenuanti suggerirà quell'attimo di attesa, dissipando il temporale, con vento e tempesta, che sta per scoppiare.

Se invece di far partire la raffica impulsiva, avessimo riflesso un istante!... Ci stava davanti Gesù, in quella figlia, e, fosse ella anche colpevole, un atto interno di umiltà avrebbe persuaso pur noi di tante nostre miserie: perché, non è vero, che molte suddite sono migliori della loro Superiore, e che il nostro contegno, nonché

ravvederle, le scandalizza? E questi non sarebbero motivi validi, per trattenerne gli interni bollori?

Bisogna mirare al bene delle figlie! e cercare ragionamenti pieni di maternità, che le persuadano, che le stimolino a migliorare, a far contento Gesù.

Bisogna trattarle con rispetto nello stesso richiamo, perché esso sia efficace, diversamente, chiuso il rabbuffo, la Suora se ne andrà, mortificata, sfiduciata, se non irritata, e troverà poi in chi versare la propria amarezza, annullando l'effetto a cui tendeva la correzione, acuendo il proprio disagio interiore, e forse creandolo in chi accoglie il suo sfogo.

«Tratto da principessa», Care Madri, «parola da principessa!». Non aggiungo di più, perché il controllo della sera, l'esame, ci dirà ogni giorno se fummo "principesse" — come esige la nostra condizione di spose del Principe del Cielo — o donnette, o poco meno.

E dopo la correzione (che non deve essere pedanteria per tutte le inezie e per tutti i "quarti d'ora", ma deve concedere il respiro necessario per l'iniziativa personale, che non dobbiamo continuamente potare, fino a farla morire) dopo il richiamo, perdonare, ridare fiducia! Mai castigare con silenzi di lunghe giornate! Non sono l'ideale per guarire le anime. E se queste, in seguito, mostreranno di aver capito la lezione, e sono immusonite, come rimproverarle, se ne fummo maestre? Perdoniamo!

E non rinfacciamo mai le colpe passate, no! Una buona parola, un atto di stima, e poi avanti, con tanta pazienza! Non si diventa, in un subito, quello che si desidera essere; lo proviamo ogni giorno in noi stesse. Attendiamo che l'opera di Dio si compia in loro. Nostro dovere è aiutarle. Vederne, poi, i frutti, non è nostro diritto. Gesù pure ha lasciato la terra, senza la soddisfazione di veder praticati i suoi insegnamenti dagli Apostoli: ne affidò l'incarico allo Spirito Santo. E sì, che aveva lavorato per *tre anni*, ed era un Padre-Maestro divino. Pazienza, dunque, coraggio e attesa.

E consentitemi un'ultima cosa. Non temete eccessivamente le riferte delle vostre Religiose alla Madre Generale. Credo di avere stima e affetto sufficienti per pensarvi tutte e sempre rette, e nella Regola: se non lo foste, Voi stesse sentireste il bisogno di accusarvi, come fanno con Voi le vostre figliole. Non si distruggono le debolezze occultandole, ed io sento grande edificazione dinanzi ad ogni umile accusa, ed avrò sempre la parola opportuna per chi denuncia, anche se affermasse con voi di aver trovato appoggio.

Siamo veramente *superiori* a tali risentimenti, e non facciamoli mai pesare sulle nostre Suore, che ne riporterebbero tanta cattiva impressione. E anche se venisse un richiamo dal Superiore? Ne abbiamo pur noi bisogno, perché noi pure, purtroppo, siamo soggette a errare e talvolta senz'avvedercene. E se l'avvertimento ci venisse da una Suora? Quanto buon esempio dà la Superiore che lo accetta, che ne fa conto, che

si mostra grata alla propria figlia, la quale ha compiuto, forse, un atto eroico nell'affrontare la possibilità di essere fraintesa, o anche — speriamo di no! — scostata e sospettata dalla propria Superiore! Madri Carissime, tutte un giorno fummo suddite: e non ci insegnarono nulla quegli anni di dipendenza quotidiana?

Amate le vostre figlie! State in casa, presso di loro. Soltanto *veri e gravi motivi* giustificino le assenze, che devono essere poche poche poche, ricordando, fra l'altro, che: «difficilmente si santifica, chi molto gira»; però si aggiunga: «senza reale necessità». Amatele di cuore!

E, di passaggio, ricordo il "Capitolo", vero, Madri!? con il relativo "ascolto!" e il Ritiro! e un po' di parola viva! almeno due volte al mese, desiderabilissima ogni settimana. Se non rinfocoliamo la legna, il fuoco si spegne; e a ravvivarlo poi, come si farà? E di chi la responsabilità? Non c'è forse da tremare, se la colpa fosse nostra? Siamo, dunque fedeli alle pratiche di pietà, all'osservanza del silenzio, alla vita interiore, mezzi tutti che alimentano in noi il fuoco dell'amore di Dio.

Perdonate, Care e Reverende Superiore, la franchezza materna con cui vi parlo, io, che ho tante responsabilità più gravi delle vostre, tante deficienze e tanto maggior dovere del buon esempio! Pregate per me, perché non vi sia pietra di scandalo; pregate, perché io, e Voi, e le figlie nostre tutte siamo care a Gesù e sappiamo farlo amare; pregate perché la Vergine Immacolata voglia ricostruire le file con vocazioni tante e sante.

Accanto al Dio Bambino, invoco su tutte la effusione dei suoi doni e vi benedico cordialmente.

Vostra
Aff.ma Madre Generale
Suor M. Dositea Bottani

S. Natale del 1959

FIGLIE MIE CARISSIME,

sulla pesante atmosfera di interessi umani privati, egoistici, come calda, aperta, serena luminosa brilla la carità infinita del Padre, nell'incarnazione del Figlio suo Unigenito! Ma se tanto splendore di Cielo non ha ancora vinto completamente il tenebrore della terra, bisogna concludere che siano estremamente profonde le radici della superbia e della stoltezza, in noi, per opporre una resistenza così inspiegabile e caparbia a tanta Bontà. «Investi, Signore Iddio, della tua luce le anime e rompi ogni nostro indugio!».

Nella Grotta, ove ha elevato oggi la sua cattedra *l'Amore*, che non tacerà più fino al *Consummatum est* del Golgota, cerchiamo un angolo anche per noi, ed entriamovi

con rispetto da discepoli, prodigiosamente consapevoli della povertà propria, ed ardentemente desiderose di scoprire la verità.

Verità dura, che ci dirà il poco e male che sappiamo amare, se pure un poco amiamo, e che prima di vedere *Gesù* negli altri, vediamo *noi*.

Non è vero, mie Care Figlie, che vogliamo la gioia della gratitudine e del tornaconto per rendere un servizio? Che aspiriamo all'ufficio che ci promette un po' di *gloriuzza* mondana? Che nelle divisioni il nostro occhio si posa di scatto sulla *porzione* maggiore? Che *nostra* è la Sorella, la bimba, la giovane, la malata, la vecchietta più *simpatica*? Che la Superiora è madre, finché noi siamo le reginette del suo cuore, e le obbedienze sono di nostro genio? Che la Sorella è una *santa*, quando è al nostro servizio, come una piccola schiava, silenziosa e devota? Che gioiamo delle preferenze nel meglio, *nel distinto*: a tavola, nell'abito, nella suppellettile, nella camera, nell'ambiente, nella casa? Che talvolta ci coglie l'aspirazione ai posti di comando, o un senso di gelosia e di sfrenata critica per la poverina che lo ricopre?. Che se c'è freddo, fame, sete, il primo sguardo al soccorso è per *noi*. Che se qualcuno deve essere risparmiato nella fatica, sottoposto ad esenzioni, a riposo, a cure, dobbiamo essere *noi*? Se un divertimento o una passeggiata è in vista, noi dobbiamo mancare? Che se un consiglio è suggerito, non deve essere per noi? Che anche nella pratica della virtù, fa capolino il desiderio sconfessato che vengano scoperti i nostri sforzi di... santità, che siamo oggetto di particolari cure da parte dei Superiori, del Confessore? Che se qualcuno ha delle colpe, noi non siamo mai quella, come il Fariseo della parabola? Che obbrobrioso bilancio! che ciascuna vorrà completare, continuando a confrontare lo squallore luminoso della Capanna dell'*Amore*, con quello tenebroso del proprio *egocentrismo*!

Gesù deve essere il centro di tutto! Gesù!!!

Egli, *Dio*, tutto dà: gloria, grandezza, ricchezza, potenza, felicità; *io*, miseria, tutto reclamo per me! Proprio di nuovo, Gesù di fronte a Barabba!

E la pazienza con cui il Maestro insegna, insegna alla durezza della nostra cervice, aspettando nella sua longanimità i frutti della tarda imitazione!

Bisogna aprire la cortecchia del cuore, e mentre la contemplazione *dell'Amore* fulgoreggia l'intelligenza, la volontà deve muoversi con propositi e sforzi reali, e non di sole chiacchiere, o di entusiasmi, che si spengono all'uscita della Cappella, dove Gesù ci ha parlato, ci ha illuminato, ci ha scosso, ci ha sollecitato a piegare il dorso, come Lui, al giogo amoroso della Carità, *porta* dalla quale uscire, volgendo le spalle finalmente e davvero a noi, al nostro *egoismo*.

Se ogni Confessione, se ogni meditazione fiorissero veramente in propositi di donazione, di obbedienza, di carità paziente e benigna, non saremmo sempre le tiepide anime, dall'unico occhio perpetuamente rivolto a se stesse, nella piagnucolosa discesa d'un malcontento, frutto spontaneo e selvatico di egoismo accarezzato.

Se il nostro ambiente si popolasse di Gesù...! Gesù il Sacerdote, Gesù la Superiora, Gesù le Consorelle, Gesù le figliole, Gesù gli alunni i bambini, i mutolini, le sordoparlanti, i malati, gli anziani; Gesù il personale d'aiuto; Gesù la mamma, il tramviere, il ferroviere, l'autista; Gesù ognuno sul nostro cammino, come cambierebbero le nostre obbedienze, il rispetto, la pazienza, la comprensione, la dolcezza nel tratto e nelle parole, il contegno! Come tutto diverrebbe più limpido,

più perfetto! Gli altri? Gesù che parla, che domanda, che soffre: Gesù che vive nell'anima di ognuno.

E non è questo un sogno, né una fantasia, ma una soave realtà, che abbracciando tutti, e tutti stingendo, in un amplesso segnato dall'abnegazione generosa di noi stessi, dalla rinuncia ad ogni pretesa per noi, tutto dà al prossimo, in cui vive Gesù.

Allora la vita sboccia in quella morte incessante, che è vera vita, la vita del Corpo Mistico di Gesù, la vita della Chiesa: tutti per uno: Gesù; e Uno, Lui, per tutti. Allora la Chiesa divina veramente Chiesa, cioè unione di membri vivi del Capo divino, Gesù e membri attivi e pronti del Capo visibile, il «Dolce Cristo in terra». E allora saremo veramente *religiose, anime non più nostre, non più di noi*, ma di Gesù, soltanto sue, sua riserva, sue consacrate.

Sul rovescio della Croce troveremo il posto nostro, e non diremo più: «Che debba sempre cedere io? Che gli altri debbano sempre avere ragione? Che debba sempre tacere io? Sempre fare la volontà della Superiora? Fortunata lei, che fa sempre come vuole!» ma ciascuna dirà: «Tratto con Gesù; parlo con Gesù; ha bisogno Gesù; è malato Gesù; ha fame Gesù; mi chiama Gesù!». La voce del Maestro, quanto in meglio muterebbe i cristiani, a cui ha insegnato proprio questo: «Amatevi, come io vi ho amato». — Amatevi scambievolmente. — Ciò che fate a uno di questi minimi, lo fate a me. — Ebbi fame e mi deste cibo; ebbi sete e mi dissetaste; fui ignudo e mi rivestiste; malato, pellegrino, prigioniero e mi soccorreste». E il mondo si popolerebbe di Gesù, e nel mondo si darebbe lo sfratto all'egoismo e si restituirebbe il trono alla spodestata regina: la Carità.

Questo... Gesù ha domandato ed attende dal nostro Istituto, perché sia veramente un minuscolo «Settore ardente della santa Chiesa, del Corpo Mistico», e a questo ideale santo e sublime, dobbiamo rivolgere i nostri sforzi di ogni giorno, di ogni istante. Dobbiamo essere membri vivi e vitali, così da effondere la propria vita intima, esuberante di amore, negli altri membri del Corpo Mistico, e questi nei loro fratelli, con flusso e riflusso meravigliosi.

Amare Gesù nell'anima di ognuno, e ricevere l'amore di ognuno per Gesù nell'anima nostra! Non è un Paradiso anticipato? Ma per godere di questo dono, bisogna accettare di *morire* a noi stesse, al piacere nostro, e non vivere che per Gesù.

non mettiamo nel *dimenticatoio* il nostro programma di quest'anno: «Gentilezza di modi e di parole». È un passetto verso il Paradiso in terra, e insieme sarà un attestato di gratitudine caro alla Vergine, che sorvolò, visitandola, la nostra Italia a Lei consacrata, lasciando in ogni provincia la sua benedizione di madre.

Con santi e cordiali auguri, anche a nome delle Madri, tutte saluto.

Vostra aff.ma
Suor M. Dositea Bottani
Madre Generale

Reverende e Carissime Figlie,

negli scorsi giorni, che ci hanno preparato, accanto al Divino Paziente, alla gioia della Risurrezione, potremmo anche contemplare Gesù nel quotidiano atteggiamento di unione col Padre, unione intensificata dall'ora delle tenebre ed esplicita in preghiera, in supplica.

Ma nessuno può dubitare che, ancora Infante, Egli e il Padre, e il Santo Spirito non fossero in perpetuo, divino commercio.

Fanciullo di dodici anni, Giuseppe e Maria Lo trovarono nel Tempio, «la Casa del Padre Suo, la Casa dell'orazione».

Adulto, la notte Lo scopre tra le ombre del monte, in contemplazione col Cielo.

E la sera della *sua vigilia*, saziati i "Suoi" del Pane Eucaristico, Gli sgorga, dal Cuore, grandioso un inno, fulgoreggiante infinita Carità. «Che essi siano una cosa sola, come noi, Padre!». E un'ora più tardi, gli olivi del Getsemani Lo ammirano prostrato, grondante sangue, rapito in intensa, angosciosa preghiera: «Padre, se è possibile, passi da me questo calice! Però... *fiat voluntas tua*».

Sulla croce, negli spasimi di un'agonia sospesa tra cielo e terra, gli astanti odono la sua *preghiera: di perdono* per essi, che Lo hanno condannato e confitto; di *misericordia*, per il buon ladrone, che implora pentito un ricordo nel suo Regno; di zelo ardente, «sitio» per la salvezza dei suoi redenti; di *pietoso, umano lamento*: «Eli, Eli!», nelle strettoie dell'abbandono del Padre, e, nondimeno, di *fiducioso affidamento* dell'anima sua a Lui!

E la divina preghiera del Divino Morente si conclude con l'atto estremo di *donazione* di una Madre, la sua, e con l'ultimo grido del cuore: »Consummatum est», che predica l'efficacia della preghiera, in una vita tutta tutta vissuta secondo il volere di Dio, nel proprio dovere, fino all'eroismo, fino alla croce, fino alla morte.

Gesù prega! E la sua sposa, la Suora Orsolina di Maria Vergine Immacolata? Seguiamo la santa Regola e le preghiere in uso nella Congregazione.

Il mattino ci sveglia con la lode di Gesù in bocca: «Sia lodato Gesù Cristo; sempre sia lodato!» e il segno della S. Croce. È il saluto nostro, il saluto stesso della Chiesa: «Laudetur Jesus Christus; semper laudetur».

Esso è come *l'indicatore* della giornata religiosa: non nostra, non per la nostra lode o per la ricerca delle soddisfazioni terrene, no! La lode e la gloria a Lui! Come una freccia, segna la *dirittura* di ogni altra azione: la fuga delle volontarie offese, la pratica delle virtù. In altre parole, esso è la preghiera che si mette sulle labbra di Gesù, entrante nel mondo: «Vengo, o Padre, per fare la tua volontà».

«Signore, a Voi dono il mio cuore: quando aprirò gli occhi per vedervi nei giorni eterni del Paradiso?».

È il *dono di sé*, è il sospiro all'ora benedetta della visione beatifica.

E poi, da brave nuore affettuose, il saluto alla Madre dello Sposo: «Salve Regina», e l'affidare a Lei, in atto di umile confidenza, il più fragile dei nostri tesori: la castità del corpo, insieme con la santificazione dell'anima: «Per la vostra Immacolata Concezione, o Maria, fate puro il corpo e santa l'anima mia». Quindi il richiamo dei punti della meditazione, lo sguardo di previsione agli incerti della giornata, col proposito che ne seguirà.

Attenzione, Figlie Carissime, al primo pensiero del risveglio. Esso dirà a ciascuna quello che più domina il suo cuore, le sue preoccupazioni personali o di ufficio. Facciamo subito una permuta-lampo, con gli interessi di Gesù! “Convenientemente vestite”, eccoci pronte *all'atto di consacrazione* quotidiano, che deve essere come l'eco della voce di Davide: «Oggi incomincio». Profumate da questa atmosfera spirituale, entriamo in Cappella per l'”*Angelus*” e la *Meditazione*.

L'”*Angelus Domini*” è di nuovo una telefonata alla Madre di Gesù, con un briciolo di santa astuzia, il quale ricordandole momenti divini nella sua vita terrena, la impegna a continuarci la già implorata, materna protezione. E possiamo anche rinnovare la nostra Professione:

con l'*Angelus Domini*, il voto di castità;
con l'*Ecce Ancilla*, il voto di obbedienza;
con il *Verbum caro*, quello di povertà.

Inizia, poi, la nostra “Meditazione” con quella bella preghiera, che è adorazione, umiliazione, impetrazione di perdono, di lume e di aiuti a migliorare noi stesse.

Con il *libro comune*, ognuna legge, riflette, si esamina, discorre con Dio, propone: oppure si lascerà guidare da Lui, ponendo seria attenzione a non scivolare in divagazioni, fantasie, illusioni, e a tener fuori casa le *riflessioni di amor proprio*.

Chiusa la meditazione, segue l'”*offerta ufficiale* della giornata”: l'*adorazione* e il dono dei pensieri, delle parole, delle opere, con le intenzioni più belle: «per amor vostro, per la vostra gloria, per adempiere la vostra divina volontà»: e preghiamo Dio che renda “*pure*” queste intenzioni e che le unisca a quelle di Gesù, di Maria, dei Santi e dei buoni; *ringraziamento*, per i doni generali e particolari: la creazione, la redenzione, la chiamata alla Chiesa; la vita religiosa con le sue grazie di predilezione, *perdono*, per le infedeltà, le incorrispondenze e le negligenze; *impetrazione* per un uso migliore del tempo, delle occasioni e degli aiuti di santificazione. E di nuovo l'invocazione e la consacrazione di noi stesse alla Vergine.

Poi la *Santa Messa* (accompagnata col messalino, in unione col Sacerdote), centro della nostra Religione, grande, vero, unico Sacrificio, rinnovazione di quello del Calvario e che rende a Dio il culto dovuto, nei quattro fini per cui viene offerto. Che ricchezza senza misura! Con che devozione vi dobbiamo assistere! con quanto amore e gratitudine! Punto centrale della Messa, la S. Comunione, intima e reale unione con Gesù Vittima, per una immolazione di noi «con Lui, in Lui, e per Lui»,

con una fedeltà di sposa alle esigenze divine. Una vita a due, per tutta la giornata, da rinnovarsi ad ogni alba!

Finita la Santa Messa, le *ultime preghiere* e le Ore dell'Ufficio Piccolo della Beata Vergine: sempre devozione eucaristico-mariana.

Verrà poi il S. Rosario, e verranno le benedizioni della mensa, a santificare un atto tanto materiale, e verranno le visite a Gesù nel Tabernacolo, e il Vespro e la Compieta della Beata Vergine, col saluto al suo Sposo purissimo. E a sera, tornerà la *Meditazione*, e tornerà la preghiera ufficiale di ringraziamento di fine giornata, e di nuovo il cuore a Maria con Mattutino e Lodi del suo Ufficio, per chiudere il giorno con *un'ultima visita* a Gesù e con *un'ultima offerta*, quella del riposo, per addormentarci sul suo Cuore divino con la parola d'ordine: «Sia lodato Gesù Cristo».

«Sia lodato Gesù Cristo» anche nel sonno, sì, «sempre sia lodato!», nel lavoro e nel riposo, nella pena e nella gioia, nella lotta e nella pace, in terra e in Cielo!

E quando la nostra anima è santamente satura di Dio per questi continui contratti con Lui, allora, e soltanto allora la nostra giornata è piena e il lavoro diviene preghiera, perché esso sarà espressione d'una saturazione, che si diffonderà, in un'onda santa, su tutta un'attività che diverrà santità.

Guai se mancasse la preghiera, questa pia elevazione filiale dell'anima a Dio! Proprio per l'assenza di questa linfa, il lavoro non sarebbe più preghiera e si ridurrebbe unicamente e semplicemente ad attività naturale, a macchinismo da giradischi, se pur non corrotta da fini inferiori.

E sia la preghiera, *fatta bene!* senza la *fretta* di chi è atteso alla porta, il che dispiace a Gesù, con cui parliamo; e senza *stiracchiature*, che le farebbero perdere di vivezza, di freschezza, di spontaneità e di fervore; ma soprattutto, con *cuore ardente*, con attenzione *costante*, con umiltà fiduciosa, proprie di chi tutto attende dall'Infinitamente Buono, in Cui si perde.

E gli intervalli fra una preghiera e l'altra, oltre che essere colmati dalla lettura spirituale, dagli esami particolare e generale, da visitine, risuonino di tocchi amorosi, sfuggiti all'anima piena di Dio, come *frecce* dall'arco teso: comunioni spirituali, aspirazioni, giaculatorie, invocazioni, offerte spontanee, infuocate almeno pari a quelle, purtroppo non indulgentiate, che l'egoismo, l'amor proprio, il risentimento fanno scoccare, senza il controllo della volontà, e che sarebbero così ben sostituite dagli indicati atti d'amore, se fossimo più vigilianti, più spirituali, più amanti, più religiose.

L'unione con Dio, sia il *filo d'oro* che leghi le nostre giornate, con uno scintillio soprannaturale tale, che ne faccia scomparire le pur molte imperfezioni, consumandole nell'amore.

Con tale augurio, prego Dio che si compia la nostra Pasqua, nella quale avremo un pensiero particolare per le nostre Sorelle della lontana Argentina, dell'Eritrea provata, del Belgio e della nostra Italia, assaliti da un'onda nera di laicismo ateo:

tutte la Vergine accompagni, assista, guidi, benedica, per la gloria del suo Figlio. Io pure largamente benedico a una a una.

Le Madri cordialmente salutano e augurano ogni bene come.

Aff.ma Vostra Madre Generale
S Maria Dositea Bottani

Natale 1960

Mie tanto care Superiore e Figlie,

Natale ritorna ogni anno e ogni volta ci reca l'agreste profumo del Presepio, che parla, con tanta pratica poesia, dell'*Amore a fatti*: profumo di povertà assoluta, di spogliamento totale.

Povertà del Figlio del Re dei re, spogliamento, in un certo senso, anche della natura divina, che Egli nasconde sotto le ombre di quella umana povertà di beni, povertà di gloria; *Uno*, come tutti: l'ultimo! Lo disse il Profeta.

Si è offerto per noi, ed accetta *tutta la volontà del Padre*, in tutto, in tutti: nella nascita in una grotta, come un pezzente; nella Madre come l'Eterno la volle; nelle persone del suo tempo e della sua Terra; nell'oscurità del mestiere per trent'anni; nelle circostanze che precedono, che accompagnano, che concludono la sua esistenza tra gli uomini. È a "perfetta disposizione" del Padre, senza viste di riuscita, senza scelta, senza proposte: *in totale abbandono*.

La meditazione sul generoso e sconfinato abbandono di Gesù mi richiama una lettera, che l'allora Monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, indirizzava a un Sacerdote bergamasco, Don Clienze, nel 1921. Ne tralcio qualche riga, che scolpisce il carattere del destinatario, ma più l'anima dell'Augusto Mittente.

«...Costanza imperturbata nel lavoro, il non lasciarsi mai spezzare tra le difficoltà, il non soffermarsi in risentimenti e in bizzesse personali».

Dona a me pure, Redentore divino, «la costanza imperturbata nel lavoro», cioè, nel "compito" che Tu mi assegni quaggiù, sia che la lode lo esalti, o la incomprendione lo deprima, o la critica lo sgretoli, o la opposizione lo travagli. Dammi di non distogliere lo sguardo da Te e di continuare «imperturbata», come chi sa che «il Padrone ritorna, anche se ne ignora il giorno e l'ora; ma beato il servo che il Padrone troverà vigilante». Perché, Signore, la ricompensa al mio "servizio" non è legata al "presente" e al "sabato", ma «all'arrivo del mio Padrone». Dammi, dunque, di essere costante e fedele *nell'attesa*, riposando sulla Tua promessa, con serenità d'animo.

«... Il non lasciarsi mai spezzare tra le difficoltà...»

Ce ne sono anche nella vita religiosa, Signore, ed è giusto. Non sono, i religiosi, i più vicini a Te?... Lo voglio essere soltanto sul Tabor? Se mi fermo lassù, son perduta, Signore, perché lassù Tu non mi vuoi. La Tua delicatezza infinita mi fa incontrare qualche attimo di felicità, come già ai "Tuoi" tre, che godettero, lassù, la Tua vista nella gloria. Ma sono istanti, sono oasi che rallegrano e ristorano il

cammino, rendendone più coraggiosa la ripresa sulle sabbie di fuoco. Bisogna che io scenda con Te, e con Te salga l'altro monte, il mio Calvario, generosa, senza indugi dinanzi alla desiderabilità di una "tenda", e pronta a bere il *calice* che Tu mi offri, tanto meschino in confronto del Tuo! e ad abbracciare la mia crocetta.

Cambiamenti d'ufficio, di casa, di Superiori, di Sorelle, di ambiente esterno, di consuetudini locali; scarsità di salute, assillo di opere; lontananze, anche enormi dai propri Cari, dall'Istituto. E qui penso, con affetto di Madre, proprio a Voi, Care fra tutte, Figlie mie dell'Argentina, dell'Africa e ancora del Belgio. Distacchi, dunque, che possono spezzare la mia *fragilità*, invece della mia *volontà*, se Tu non la sostieni, se Tu non mi aiuti a vederTi, Volontà Suprema, in tutto e in tutti, e a svestirmi dall'egoismo.

Ma se volgo lo sguardo a Te, se Ti penso, se mi accosto a te, se Ti lascio fare in me, se Ti amo, le difficoltà si trasformano in voli verso di Te e mi portano ad incontrarTi sempre, su tutte le vie, su tutte le porte, in tutte le abitazioni, su tutti i volti, sia pure con la Croce sulle divine spalle: ma sempre Te!

«... *il non soffermarsi in risentimenti e in bizzie personali*».

E c'è sai, Signore, questo periodo di sosta proibita: c'è! E quanto ci perdo! Quanti passi a ritroso, e in discesa! Lo sguardo mio, come quello di un colpevole, si abbassa, s'incupisce, si concentra sulla mia miseria, che non so più vedere, perché la guardo troppo davvicino, annullando la luminosità dell' Alto, che si sforza di penetrare nella foschia dell'amor proprio.

Perdo il tempo a compatire me stessa nelle contrarietà, a condannare la "verga" con cui mi percuoti a salvezza, tentando di spezzarla con giustificazioni, talvolta menzognese, con piagnistei, con vendette, con capricci da bimba.

In tanto il tempo fugge, e l'amore non scalda nessuno sul mio orizzonte: non Te, piccolo Bimbo divino; non me, che non tento l'uscita da me stessa; non coloro con cui convivo, costretti a subire gli umori amari della mia superbia offesa e del mio indomato egoismo.

Dammi l'umile sentire ed agire, Signore, perché sappia riconoscere il Tuo Amore, ed accettare in ispirito di fede, di sottomissione quanto la Tua mano mi offre, e baciarla, e continuare il cammino, perdonando e facendo del bene a tutti.

«... *I nostri vecchi, in tempi di lotta..., avevano per motto il Frangar, non flectar. Io preferisco invece il motto inverso: Flectar, non frangar, specialmente quando trattisi di ordine pratico: e penso di avere con me tutta la tradizione della Chiesa*».

Signore, e so così bene ammirare quelle nature superate, che si adattano graziosamente (in ciò che non è contro l'ordine spirituale o morale) alle iniziative fraterne e trovano motivi di delicatissima carità per giustificare ed aderire ai desideri, alle decisioni altrui, e ritenerli migliori dei propri, e non le so imitare!... Quel piegare desideri e volontà, quello spogliarsi di sé fino ad assumere la «*forma della scelta fraterna*», non può essere che frutto prezioso di fede profonda, che si curva davanti a Te, Gesù Signore, vivo nell'altra anima come nella mia, donandoTi tutta la gloria di cui è capace, piccolo ricambio di quella infinita da Te sacrificata, venendo, *uno di noi*, tra noi.

Sempre, nella Comunità santa della Tua Chiesa, brillarono i veri "poveri", spogli volontari perfino della loro ragione, donata in omaggio a Te, obbediente Riparatore delle nostre colpe, fino alla morte e morte di Croce!

Signore, non è Tuo volere che: e Tu, ed essi, ed io, e tutti, siamo una stessa unità? Non fu la Tua preghiera nel Cenacolo? Se ognuno, per amare il suo simile, cedesse il proprio puntiglio, la pace aleggerebbe su tutta la Terra e il Tuo Regno si estenderebbe da Oriente a Occidente, e da Mezzogiorno a Settentrione.

Perché lottare, Signore? Perché infittire di spine questo già duro esilio? *Flectar, si flectar, non frangar!* Amore, l'Amore Tuo, Gesù, che spenga la contesa, la rivincita, la vendetta, il puntiglio, l'ostinazione e conservi la fraterna carità! Amore che non si opponga a Chi ha ricevuto la libertà che un giorno votai a Dio, davanti all'Altare, e che posi nelle sue mani.

Al medesimo Sacerdote, in altra preziosa dei primi del 1931 da Sofia, dopo il ricambio degli auguri, scrive:

«... La tua nuova posizione può recarti talora la tentazione di rimpiangere il bene maggiore che forse tu credevi di fare dapprima, in contatti più frequenti con le anime. È tentazione che va respinta, come tutte le altre. Adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua: e basta! Anche se, per avventura, il da fare che il Signore domanda personalmente da te, fosse semplicemente quello di dire la S. Messa e fare un giro quotidiano sulle mura, per contare le piante.

In questa grande azienda in cui siamo posti a lavorare, la Chiesa Cattolica, una occupazione vale l'altra, purché si stia sotto l'occhio del Padrone, che sa tutto, e tiene conto esattissimo di tutto... si vive in pace: perché il successo finale è di chi fa veramente corde magno la volontà del Signore e prende tutto in buona parte ed obbedisce con buona grazia».

Quanto è vero, Signore, che noi siamo degli incontentabili! Vorremmo di più o di meglio: e quando abbiamo raggiunto l'uno o l'altro, ci troviamo pieni di desideri *per il più e per il meglio.*

Perdonaci, Signore! Quell'ora di *Paradiso d'innocenza* ci lasciò nel cuore l'arsura della felicità perduta quaggiù, e ci affanna in vane ricerche. Ma la Tua bontà di Padre la tiene ben custodita, e ce la riserva perfetta e immensa, TU STESSO! nel Paradiso eterno. Basta aver pazienza di attendere, non a ricerche inutili e perniciose, ma a scoprirne il segreto nelle Tue "richieste" divine, che non si possono valutare dalle apparenze. "I calcoli" li fai Tu, Padrone buono, Tu, e ciascuno troverà alla fine "affari d'oro" nell'averli accettati senza diffidenze ingiuriose alla Tua Sovrana Bontà: si troverà in attivo del cento per uno. È parola Tua, è Tua promessa; non promessa di uomo che scala sui prezzi, anche dopo i contratti, e che trova appigli infondati. Tu sei il Signore, *e Tu solo* sei veramente Buono, e ricompensi in ugual misura la fatica di un'ora e il lavoro di *una giornata*, perché Tu ripaghi *soltanto l'amore.*

Care Anime Religiose, rispondiamo alle "richieste" del Figlio di Dio incarnato, con la nostra fedeltà amorosa, con l'obbedienza alla Santa Chiesa, alle sue "direttive" e ai nostri Superiori, i quali tutti ci manifestano i voleri del Padre. Così procureremo l'avvento del Suo Regno nel mondo, godremo pace e ci prepareremo l'agognata felicità perpetua. Maria sia la nostra maestra e la Porta d'ingresso: *Ianua coeli.*

Con gli auguri delle Madri, gradite pure il saluto cordialissimo e la benedizione della vostra.

Aff.ma Madre Generale
Suor M. Dositea Bottani

REVERENDE E CARISSIME SUPERIORE E SUORE,

un'altra volta, nel ricordo festoso della gloria di Cristo, si levano sulla Chiesa santa gli splendori della Risurrezione.

Le campane delle sacre torri, mute come i cuori assorti nella contemplazione del dramma divino, di scatto sciolgono le voci alleluianti: «Resurrexit sicut dixit: è risorto come aveva detto ». E pare che il bronzo gioioso, inviti, richiami: «Passus... et resurrexit tertia die».

Sorelle carissime, molto spesso sentiamo il peso dell'esilio, a cui siamo condannati dalla caduta del primo uomo, e, poveri viandanti, mentre camminiamo nel desiderio dell'arrivo alla Patria della felicità, nel contempo siamo dei grandi impazienti, che non sanno attendere in pace.

Allora? Ci rivolgiamo inquieti ai pochi, minuscoli ed amari frutti selvatici della via, chiedendo ansiosi un po' di ristoro e ci avveleniamo, perdendo di vista il nostro fine. Non è così, forse? Osserviamo, con serenità e disinteresse.

Nella nostra giovinezza, piena di slanci verso le altezze, tutto ci pareva, non solo possibile, ma facile, e facilmente raggiungibile.

Uno sguardo, però, ai pericoli del mondo, alle difficoltà della vita, e un altro più serio alla nostra debolezza ci consigliarono cautela e indirizzo verso il Santo Spirito, fonte di ogni forza, che divenne Amico e Sostegno dell'anima nostra, Voce che sollecitava alla salita e indicava il rifugio: l'Istituto, che ci accolse benignamente.

Il Noviziato, la più bella delle ore della vita religiosa: *preghiera*, ala ai piedi; *studio*, luce alla vita; *lavoro*, esercizio di virtù; *tutto* sotto i raggi dell'amor di Dio, il Noviziato, dico, dava alla nostra fragilità, alimentata da santi entusiasmi, una sicurezza assoluta (nonostante gli avvisi della Sentinella, la madre Maestra) e ci credevamo pronte e perfettamente armate ed equipaggiate, non dico per la battaglia, ma per la vittoria. Un poco, *una domenica delle Palme*.

E, così, siamo uscita dal nido, inconsciamente calde di entusiasmo, più che di solida virtù, e ci siamo date alle opere esteriori con un ardore, che non era "esclusivamente" zelo ed amor di Dio. L'attività naturale dei nostri anni, l'inclinazione personale, la simpatia delle anime a noi affidate, qualche manifestazione superiore di stima, di apprezzamento delle nostre abilità, qualche dolce lode, qualche affettuoso umano... fecero capolino sull'azzurro del nostro cielo e velarono lo splendore del Sole radioso: In Dio, per Dio, con Dio!

Ci parve, allora, che la Superiore non fosse più all'altezza dei suoi compiti, non aggiornata come noi; forse accogliemmo qualche chiacchieruccia, interna o esterna, tanto maligna e interessata, quanto insinuante e subdola: «La Superiore non la capisce, non valorizza la sua intelligenza, le sue doti; non le vuol bene; ne è gelosa. Lei potrebbe far molto di più, ma è tenuta come una schiava». Oppure, se il nostro ufficio non è di apostolato diretto, la voce satanica avrà potuto prendere questo tono: « Per fortuna hanno trovato lei, che è buona; se no... Chi ce la farebbe in questa cucina!... con questo lavoro!? ... Guardi come fanno le altre, la sua Superiore, la Suora tale o tal'altra! Vede? Non faticano come lei e se la spassano nell'Asilo o in

quell'ufficio più nobile e leggero del suo. Lei, è una povera *martire*! Tanto giovane, tanto bella, tanto simpatica! Perché sempre la Cenerentola?».

Nessuna di noi, proprio nessuna ha sentito questo soffio di Satana, attraverso la parola di qualche persona leggera, sciocchina, sempliciona o maligna? E abbiamo subito, cordialmente reagito contro l'insinuazione? e candidamente palesato il pericolo alla Superiore? E quando la voce di Dio, per bocca della stessa Superiora, ci ha avvertito, consigliato, corretto e forse anche rimproverato, l'abbiamo accolta umilmente, come il richiamo paterno di Gesù, o si è fatta un'eco nell'intimo nostro alla voce diabolica:

«La Superiore non mi vuol bene» e abbiamo cominciato a considerarla nostra personale nemica, compromettendoci con mormorazioni, lamenti, accuse, piagnistei, fors'anche con secolari, agendo noi stesse da vere secolarine, con aperto esempio cattivo?

Ma dov'è la cara esattezza del nostro Noviziato, quando una parola inutile, uno sguardo curioso, una indiscreta confidenza, una infrazione di orario, una leggera disobbedienza, un'immortificazione, una piccola trasgressione alla Santa Regola, ai Santi Voti ci pesavano sul cuore, perché erano indelicatezze nei riguardi di Gesù?

E dove sono le belle meditazioni, le fervorose preghiere, le Sante Messe e Comunioni, accompagnate da mondezze singolare e dalla pratica delle virtù quotidiane? E quelle letture spirituali, che muovevano all'ammirazione e spingevano all'imitazione? E quelle Confessioni in ammirabile spirito soprannaturale, umili, sincere, contrite, *punti fermi* per un reale progresso nella vita di perfezione?

E quei Ritiri diligenti, in cui si passava in rivista tutto il mese, seguito con diligenza nell'esame particolare e generale? E quegli Esercizi Spirituali, che si incidavano tanto profondamente nell'anima, che ne usciva rinnovata ed ardente? e le generose lotte, talvolta irrorate da lagrime segrete, note solo al nostro "Re", coronate di vittorie? E quei Capitoli, profumati da superamenti generosi e da sforzi? Dove, dove sono?!

Forse è nato in noi, e ci è fors'anche mal fiorito sulle labbra, un certo deprezzamento per quel *tempo benedetto*, che ci permettiamo del declassare con un «Cose da novizie?» Guai, se la religiosa non è sempre Novizia, nella tensione e nello sforzo! Diverrebbe una tiepida, una miserabile, che mette a rischio la propria vita spirituale! ed eterna!

Il Resurrexit tertia die, segue il *passus et sepultus* est: ne è la conseguenza.

Tanta speranza ci ispira l'eternità beata, la gioia, la gloria della risurrezione, e tanto spesso ci richiamiamo al giorno del Giudizio Universale, nel quale si svelerà il bene e il male di ognuno! Ma le nostre azioni tutte: i pensieri, le parole, le opere, il corpo e l'anima, brilleranno di fulgori eterni, "capi di difesa" modestamente occultati in vita, per il Grande Giorno?

Le omissioni, imperdonabili segni di meschinità, ci sono invece permesse in molti casi. «Permesse? Come, come?...» Sì, molto semplice! È sempre permessa l'omissione, anzi è lecita e lodevolissima, delle scuse nelle correzioni; del far nostro l'onore di una *riuscita*; del porgere discussioni e ragionamenti all'obbedienza; della mormorazione altrui, in difesa nostra. È ottimo omettere un momento di riposo, per un'ultima mano a chi ne abbisogna, il lamento (agli interni ed anche... agli esterni) per disturbi di salute, per l'amor proprio dimenticato, per esigenze indiscrete; la

curiosità e l'ingerenza nei fatti che non ci riguardano, causando dissapori, divisioni e a noi tanta dissipazione e inquietudine; l'eccessiva fatica, per non dipendere a chieder aiuto; le inutili lagrime sugli infortuni dell'amor proprio; le non lodevoli simpatie, le presunzioni nell'affrontare pericoli evitabili, l'accettazione delle difese di tutti, in condanna delle proprie Consorelle; il trovare l'ottimo negli altri Istituti, stimando meno il proprio; e tante tante tante altre omissioni santissime.

Riflettiamo ancora: per esempio, nell'incontro di una persona anche distintissima, mentre ne facciamo rivista sommaria, non è vero che la prima cosa che notiamo è un'inezia d'imperfezione? Forse il cappello che cala impercettibilmente sulle ventitré, forse un bottone penzolante o il colletto troppo stretto o un poco largo o le scarpe non tirate a Brill, un polsino emergente o altre schiocchezze del genere?

Lo pensavo nei giorni scorsi, mentre una ragazzina mi sfarfallava davanti come un uccellino. Nelle lunghe calzette marrone, una maglia rilasciata mostrava nel polpaccio un centesimo di pelle bianca, sgradita all'occhio, che vi tornava ostinatamente. Eppure, la bimba era impeccabile in tutto il resto. E mi dicevo: «Ma perché non mi fermo sulla testolina, che lascia sfuggire dal ridotto ed elegante cappellino, i riccioli, che "mamma compose", o al cappotto perfetto o alle scarpette lucide?! Perché il mio occhio impertinente deve vedere, per *prima* cosa, quel cerchietto trascurabile, sfuggito alle cure materne o apertosi lungo la via, nello scontro con qualche spina? E mi persuadevo che realmente il meno perfetto è il *primo* a dar nell'occhio alla nostra povera umanità. Forse la rimembranza della perfezione della nostra natura, appena uscita dalle mani del Creatore, che ne aveva fatto un capolavoro? Forse l'orgoglio, che in sé trovava la perfezione e falle nel prossimo? O forse l'ignoranza dei difetti, delle stonature, che in noi danno tanto nell'occhio al nostro buon prossimo?!

Se poi si tratta dell'autorità, o di persona che ha voce di Santa, i pulviscoli prendono forme ed estensioni notevoli: la inesorabile critica vorrebbe un altro «Padre nostro... che sei nei Cieli!» o almeno una creatura angelica, senza deficienze, senza bisogni, impeccabile ed infallibile. Ma perché non omettiamo di fissare "il forellino nella calza", per fissarci sulle buone, sulle sante qualità? Anche se ne avesse una sola, la bontà la dovrebbe snidare. Santa Teresa del Bambin Gesù ne faceva studio particolare, per la pratica della sua carità, e come ben sapeva scoprirle o supporre virtù e intenzioni sante, nelle sue Superiore e Consorelle!

Noi ci scagliamo contro Madre Gonzaga; ma nel manoscritto di Teresa non appaiono che le cortesie (poche in verità) della sua «Carissima Madre».

Imitiamola! e se il soggetto non si presta, rompiano i veli, passiamo oltre, fino nell'intimo: troveremo Gesù, che comanda e merita che *Lo amiamo nel prossimo*.

Quando il *passus et sepultus* est dell'abnegazione evangelica sarà divenuto vita nostra, allora il *resurrexit* diverrà grido di vittoria, che ci dischiuderà l'ingresso trionfale nel Regno del Cristo. Coraggio, dunque!

Nel ricordo di questa Santa Pasqua, il Signore ci richiama al ripristino fedele dell'art. 138, della cui osservanza la Sacra Congregazione dei Religiosi è rigorosissima e su cui già ho insistito nelle adunanze dei nostri santi Esercizi: «Le Religiose non usciranno di Casa che per veri e gravi bisogni, previo permesso della Superiora, e sempre accompagnate da una Religiosa o almeno da una donna o da una giovanetta assegnata dalla Superiora stessa».

Mi rivolgo particolarmente a Voi, Care Superiore, perché insieme ci aiutiamo a tutelare anche questo punto delle Costituzioni:

a) il motivo dell'uscita deve essere *un vero bisogno*, non una futilità, non due passi senza scopo, non inutili curiosità, ecc; ed aggiunge: «per gravi bisogni» e cioè tali che richiedano assolutamente la uscita, o perché non si può ricorrere ad altri o perché urgenti, ecc. Ho raccomandato ancora, ad evitare le strade, di accumulare le varie spese od incombenze con note opportune; tutte l'abbiamo fatto? Sento il dovere di un richiamo più sensibile, anche negli effetti;

b) *E le uscite sempre col previo permesso* della Superiore, fosse pure per impegni previsti, fissi o comandati: per quest'ultimi, al momento dell'uscita, la si annuncia, come al rientro si avverte del ritorno, secondo le nostre usanze;

c) «Sempre accompagnate». La compagna naturale è una Religiosa, sia pure con sacrificio, e con notevole disagio. Quanti *vantaggi da questo...* svantaggio! Un angelo visibile da quanti pericoli salva noi e le nostre Figliole! Qualche cosa esse e noi possiamo dirne!

Potrebbe essere accompagnata anche da una «buona donna» o da una «giovinetta». Però ripeto, la compagna naturale è sempre una Religiosa. Qualche uscita di meno e l'osservanza al primo posto. Comunque: l'assegnazione della compagna è compito della Superiore e, in omaggio alla Santa Regola, la Religiosa accetterà con sommissione quella che le verrà assegnata.

L'art. 141 non ci consente di entrare o fermarci in luogo alcuno, senza averne il «*previo permesso*». Le scuse per la violazione saranno accettate da Dio? Prepariamoci un buon incontro con Lui, con la nostra fedeltà in tutto!

Non posso chiudere la presente, senza darvi il fraterno saluto e l'augurio commosso delle Care Figlie e Sorelle d'Eritrea. Ho visto il loro lavoro, talvolta veramente superiore alle loro forze, e duro; ho pesato, fin dove la loro umiltà me l'ha permesso, i loro eroismi. Ne ho constatato il profondo amore per l'Istituto, il cui onore tengono alto, con spirito religioso e con intelligenza di opere e di iniziative.

Portano in cuore la loro Patria, le loro Famiglie, ma più e più le Madri e le Consorelle lontane. Preghiamo sempre per loro, unendo al gruppo anche le cinque "Sorelline" dell'Argentina.

Gradite pure l'augurio delle Madri, e quello cordialissimo della

Vostra Aff.ma Madre
Suor M. Dositea Bottani
che vi benedice

Figlie mie Carissime

È Natale! e sono in meditazione sulla Venerata Lettera (da Sofia 27-2-1930) dell'allora Visitatore Apostolico in Bulgaria, Sua Ecc. Monsignor Angelo Giuseppe Roncalli.

Il prezioso Documento apre la 2^a edizione del volumetto delle memorie del nostro Istituto. E mi paiono tanto attuali le considerazioni e le conclusioni, che l'Augusto Autore ne trae, da proporle alla comune edificazione.

Seguendo il filo meraviglioso della Provvidenza, d'un tratto s'arresta e: «Dalla fondazione alla Erezione canonica ci vollero ben quarant'anni... E le Suore erano in tutto diciannove. Dunque, niente impazienze nelle opere del Signore. Bisogna saper attendere l'ora stabilita. Purché il fondamento sia solido, sia santo, non si diffidi mai del successo, anche se l'attesa è lunga e faticosa».

Confrontiamo questa «lunga e faticosa attesa» col momento presente.

L'Istituto, alla distanza di quarant'anni dall'ultima tappa d'incardinamento nella Chiesa l'approvazione definitiva delle Costituzioni, attraversa un'ora difficile. Le opere si moltiplicano, i bisogni aumentano e le Suore sono poche! e poche le vocazioni!

Il Santo Padre osserva: «Purché il fondamento sia solido, sia santo, non si diffidi del buon successo». C'è questa solidità e questa santità? Ci lamentiamo di Dio e degli uomini, diamo la colpa agli altri: - Perché Dio non manda vocazioni? Perché le figlie stesse che vivono accanto a noi, ci abbandonano? Perché i Sacerdoti, i Superiori, le Suore, l'Azione Cattolica, ecc. ecc.? ... Ma perché, dico io, non ci domandiamo se «il fondamento è solido, è santo? , e non provvediamo a migliorare in noi le deficienze, le colpevolezze? a fare scuola di buoni esempi?

Il fondamento, perché sia solido, deve avere uno scavo notevole d'umiltà, dal fondo del quale alzare la nostra preghiera di perdono e d'impetrazione, unita alla risoluzione di una vita più spirituale, più osservante, più fervorosa, più "religiosa".

Le care nostre Fondatrici, perché umili, seppero attendere in pazienza e fiducia, finché Dio, compiaciuto di loro, a tappe sempre più benedette e feconde, le consolò.

Nel commento della nostra preghiera all'Immacolata, che troveremo nel nostro Periodico, per tutte, scopriremo il Programma della santità di ogni Orsolina, riassunto nel motto dell'Istituto: *In simplicitate sacrificium*. Che bel segreto per inclinare Dio sui bisogni dell'ora!

Attendiamo attive, ma pazienti e fiduciose. Per l'intercessione di Maria, Gesù Bambino accolga le voci e i voti nostri.

A tutte, auguri santi dalle madri e

**dalla aff.ma vostra
Madre Dositea Bottani**

Reverende e Carissime Figlie,

il *gaudio* della Pasqua sia nei nostri cuori.

Non trovo augurio più bello e più profondo di questo *gaudio*, frutto dello Spirito Santo, che invoco su me e su Voi tutte nell'abbondanza della Grazia pasquale.

E penso alla letizia di Maria SS., nell'incontro con il redivivo Figlio; e medito, insieme, il sacro solenne silenzio del Vangelo, che pare tema di rompere un incanto su cui la terra ostile ormai non può più nulla.

«Maria conservava in cuor suo...» molte parole, molti fatti, molti avvenimenti di quelle ore di "Buona Novella", che il Verbo Eterno narrava agli uomini, per indicare la via del Cielo. E, a conclusione delle sue elevazioni interiori, il giorno seguente era migliore del precedente, e mai uno era uguale all'altro, e così tutti, fino a quell'ultimo, che la portò, anima e corpo, all'imperituro *gaudio*.

Come il Figlio, che avendo eletto il *gaudio*, scelse la croce! «Per crucem ad lucem!». Sempre così: non dimentichiamolo.

Il modello? Lui ! E, dopo di Lui, Lei, la Madre sua!

La via? Sempre la stessa.

Che mistero il silenzio della Vergine, e che tesoro di insegnamenti, iniziati con l'Annunciazione! Mistero di umiltà, di abnegazione, di rispetto all'azione divina in lei; mistero di amore. Maria è madre. Giuseppe è in trepidazione. Lo dice il Vangelo. Parlare?... Interrompere il sublime dialogo con il Figlio, che le riscalda il cuore di amore? ...

Egli è annichilito in lei, ed Ella penserà a sé?... No, mai! Non lo può! La Grandezza che investe la sua piccolezza, la rende muta, adorante. La annulla!

Mistero di abnegazione: era così naturale comunicare al casto Giuseppe i segreti della sua vita... Aveva il cuore stretto in pungente amarezza per lo stato di titubanza, che ormai piegava a risoluzioni umilianti, nei riflessi della sua purezza verginale! Ma Ella tace, si rinnega: chiude e fa morire in sé il **legittimo sfogo**, la difesa d'onore, invocando da Dio luce e consolazione al turbato ed oppresso Sposo.

Colui che le domanda la dura prova, provvederà: si fida di Lui. Ella ha già detto la sua ultima parola: «Ecce ancilla... Fiat mibi...» E l'ha completata ad Ebron: «Quia respexit umilitatem... Qui potens est» potrà pure, se Gli piace, esaltare l'umiltà della sua Ancella. Lo lascia fare, in devoto rispetto, in totale abbandono, in sacro silenzio. Egli sa quel che fa. A Lei?, l'abbandonarsi, il tacere, l'adorare in sovrana pace.

Oh, misteri del silenzio di Maria e del silenzio del Vangelo!

«La peccatrice» è in *gaudio*, nel giardino di Giuseppe d'Arimatea. Il Risorto, al: «Dove l'hai posto?» la chiama per nome: «Maria»!

Le pie donne hanno veduto gli Angeli e poi Lui, risuscitato, che le consola e le rincuora: «Non temete!».

Gli Apostoli nel Cenacolo, ad Emmaus, sul mare e sulle rive, per quaranta giorni Lo vedono, Lo ascoltano, Gli parlano, gioiscono. Della Madre? Il Vangelo tace e tace anche Lei. Eppure, non si può ammettere che sia stata dimenticata, e che Gesù non l'abbia sommersa nel proprio *gaudio*.

Misteri di Dio e della sua vita nelle anime! Dio parla nell'umiltà del cuore, nel silenzio interiore. Bisogna avere poche cose da dire agli uomini; più poche ancora da domandar loro, perché ognuna che entra in noi, è un'intrusa, che limita lo spazio di ciò che di santo vi è, e che è costretto a traboccare. Perché non vi conserviamo il soave aroma dell'umiltà, ripudiando le giustificazioni, gli sfoghi, le irriflessioni, le leggerezze, il volere nostro, il nostro piacere, le vanità del comparire e del fare?... Poveri nulla, quanto spreco del «buon odor di Cristo», che si sprigionerebbe dalle anime nostre, se vi fosse avvenuta la combustione delle nostre passioni!

La Santa Regola professata ci indica la pratica del silenzio e distingue *l'ordinario dal rigoroso* e i *tempi* e i *luoghi* dell'osservanza.

Luogo per eccellenza del *grande silenzio* è la Chiesa, dove, «l'anima si eleva a Dio» particolarmente, perché la Chiesa è la «casa di Dio, perciò è casa di orazione». Ogni parola non strettamente necessaria è profanazione, sacrilegio leggero o grave.

Il refettorio = perché, nell'atto tutto materiale che vi si compie, il pensiero di Dio guidi l'anima alla riconoscenza (*la Provvidenza mi conserva: Grazie!*), all'umiltà (*mi nutro come gli animali*), alla penitenza (*la mortificazione della gola è l'a b c d della vita spirituale; freno alla concupiscenza, mezzo per scontare i miei ed i peccati degli altri, imitazione di Gesù e dei Santi*), allo spirito di povertà (*quanto meno hanno i veri poveri! Oserò lamentarmi?*), alla pazienza (*accetto questo boccone disgustoso, questo vitto obbligato, questo nutrirmi senza appetito, per Te Signore*), alla carità (*io non merito nulla e tutto è un di più. Godo che la mia Consorella venga trattata col riguardo dovuto ai suoi bisogni. Non devo osservare le altre!*), ecc.

La possibilità, poi, che dà il silenzio per la lettura spirituale è come una fonte fresca di pensieri santi, di inviti alla virtù; e così, nutrendo il corpo, viene pure alimentato lo spirito.

Il dormitorio = è luogo di riposo, non sala di conversazione. La Orsolina di Maria Vergine Immacolata, per ragione dei suoi doveri, ben raramente vi si trova durante la giornata. Tuttavia tale solitudine può essere favorevole a Satana per un rifugio sicuro di pettegolezzi, di curiosità, di critiche, di riferte o di altro, mancanze tutte che offendono Dio e il prossimo, con danno di noi stesse, e dalle quali ci libera l'osservanza del silenzio, se noi lo vogliamo.

Tempi di silenzio rigoroso:

Dall'ultima visita della sera, a dopo colazione del mattino. Pure questo è ordinato alla vita intima. Ci dà il riposo delle cose e delle persone, dopo aver dato una giornata di attività al prossimo, e ci permette di continuare l'esame di coscienza, di preparare la meditazione del mattino, di fare l'esame preventivo e di disporci a vivere la nostra consacrazione quotidiana.

Dal tocco della campana, che chiama alla chiesa, fino a che se ne uscirà. E tale silenzio riguarda anche le religiose che attendono a particolari uffici: anzi, è proprio detto per queste, perché le altre son già in luogo di silenzio.

Dalle 9 alle 10, o in altra ora... e la Regola dà indicazioni precise. Essa domanda che il *silenzio rigoroso* non venga rotto *senza necessità*, e ciò si faccia a voce bassa e con tutta brevità. Il solo bisogno ha diritto di ospitalità nel *grande silenzio*.

I rimanenti ritagli—esclusi i doveri d'ufficio, il passeggio, la ricreazione, le eventuali dispense—sono consacrati al *silenzio ordinario*, che ha pure le sue

esigenze: niente d'inutile e vano; ogni parola sia detta per giusti motivi, con brevità ed a voce bassa.

Figlie Carissime, il nostro silenzio ha proprio raggiunto la perfezione?... L'Apostolo S. Giacomo potrebbe dire di me e di voi che siamo perfette Religiose, perché abbiamo custodito la lingua? Anche un esame superficiale chiama in colpa la nostra negligenza, la nostra dissipazione; non è vero?

Ci diamo a tutto, a tutti, e non sempre con quella interiorità che non perde di vista la propria perfezione e la presenza di Dio nelle sue creature.

Per carità, non diventiamo "macchine!" che fanno molto lavoro, è vero, ma anche troppo rumore.

Cerchiamo «prima di tutto il Regno di Dio...; il resto ci sarà dato di sovrappiù». L'anima che si espande troppo è sempre vuota e il sacro sepolcreto dei suoi tesori non profuma di sacrifici. La sua vita si fa piatta piatta, senza generosità per le vette ed è spesso superata dai secolari, con minori aiuti e grazie.

Pratichiamo il silenzio! Il dovere ci obbliga già molto a parlare; ma quelle sono parole sante. Non aumentiamole, non profaniamole, cadendo nelle inutilità, nel chiacchierume, nella maldicenza, nel risentimento! Sappiamo tacere! La Vergine prudentissima ci suggerisca le parole della carità, maturate e insature dalla abnegazione, dall'umiltà, dal rispetto all'azione dello Spirito Santo. Questa azione fiorirà in tutte le forme, in tutte le opere, e il nostro lavoro sarà nel *gaudio* del Signore.

Sia questa la seria battaglia che condurremo, nel lungo periodo che ci porterà alla celebrazione del Concilio Ecumenico, e che essa... «disponga all'obbedienza i nostri cuori, affinché le sue deliberazioni trovino in noi generoso assenso e pronto adempimento».

Buona Pasqua, anche a nome delle Madri del Consiglio.

Vi benedice la

Vostra aff. ma Madre Generale
Suor M. Dositea Bottani

Santo Natale 1962

Figlie mie carissime,

pensieri, parole, preghiere, sforzi ed eroismi hanno ornato questo incisivo scorcio del 1962, che ha aperto l'avvenimento religioso-sociale d'importanza universale, quale il Concilio Ecumenico Vaticano II.

E noi pure, fortunate spettatrici di questa grande ora storica, come tutti i figli della Santa Madre Chiesa, offriamo preci e sacrifici, tenendo l'animo aperto a tutte le disposizioni, le decisioni e le deliberazioni conciliari.

Nella pausa tra una sessione e l'altra, ecco il Natale, fermento divino di unità e sorgente di carità, ripeterci la parola di *pace*, risuonata nei secoli sulla Grotta della nascita del Salvatore: *Et in terra pax hominibus, bonae voluntatis.*

Eco melodiosa del coro celeste è l'ansia profonda del Vicario di Cristo, di questo Padre di ogni Continente, di ogni Nazione, di ogni città o paese, dove gemono pecorelle, sole o smarrite, sospiranti l'ovile di *pace*.

Con animo paternamente soave ed amoroso, mostrando il Presepio, Egli risponde: «*Venite, venite! La pace è qui, per gli uomini di buona volontà*».

E li abbiamo visti, questi Uomini del buon volere, accorrere da ogni parte della terra, all'invito del Papa, presso la sua Santa Sede, per studiare con Lui il segreto del *ritrovamento di Gesù*, Principe della *pace*. «Non forza, non energia umana hanno sospinto questo grande avvenimento; ma un qualche cosa che riceve impulso dal Signore, che si interessa molto alla sua Chiesa». (Sua Santità Giovanni XXIII).

Seguimmo quotidianamente, con interesse vivo ed anche con trepidazione vana, lo svolgersi del concilio, raccogliendo con diligenza non priva di curiosità, se pur giustificata, le voci che uscivano dalla Ecumenica Assise. Gente di poca fede e di poca competenza!... Nel Concilio si lavora con la coscienza d'un alto dovere e con uno zelo apostolico mondiale, per cui, a discussioni molto serie e molto gravi, seguono decisioni prudenti, soavi, piene di verità e di amore.

Opera dello Spirito Santo, dunque! E se è opera Sua, perché trepidare? Il Santo Padre continua: « Naturale che, quando si è in tanti a parlare ciascuno vuol esprimere il suo pensiero. Questa è santa libertà e la Chiesa ha dato prova di volerla rispettare» (25-11-1962 nel suo 82° genetliaco).

Che meraviglioso sogno questo dell'unità! Par di vedere, in una visione di pace, braccia e braccia di cristiani tese verso i Fratelli, che s'affrettano incontro ai Fratelli e, in un abbraccio d'amore, stringendosi vicendevolmente, si ripetono: «Vi abbiamo tanto atteso!... Viviamo insieme! È così bello». «Pregate, dunque — ci ammonisce Gesù — perché si faccia presto un solo ovile sotto un solo Pastore.

Urge, però, il suo *aiuto*, l'*azione* dello Spirito Santo, ma anche l'*adesione* delle anime. Questa, che a noi sembra tanto semplice, ed è invece tanto difficile per mille ostacoli d'ogni natura, dobbiamo continuamente implorare dal Signore, padre dell'Ovile, perché rompa gli ostacoli e gli indugi, e fortifichi la debolezza umana.

Ma quando saranno abbattute le frontiere, quando gli uomini saranno divenuti veramente fratelli, senza odi, senza competizioni, senza lotte, senza egoismi, senza asprezze? Tutti cittadini di una Nazione, il *Mondo*, tutti figli di un Padre: *Dio*, di una Madre, la *Chiesa*, Eden rinverdito nel deserto della terra, e tutti i viandanti accorti e solleciti verso il Regno, il *Cielo*? Bisogna che il sogno di Gesù si avveri! E il sogno di Gesù si avvererà!

Egli, però, vuol farci l'onore di aiutarlo, col continuare la *preghiera*, aggiungendovi la penitenza. Il Santo Padre osserva: « Sarebbero vane le *opere esteriori di penitenza*, se non fossero accompagnate dalla *mondezze interiore* dell'anima e dal sincero pentimento dei propri peccati». (Lettera Enciclica *Poenitentiam agere*).

Siamo invitati «*alla penitenza esteriore*, sia per assoggettare il corpo al comando della retta ragione e della fede, sia per espiare le proprie colpe e quelle degli altri»; ma più alla *mondezze dell'anima*, con la fuga delle venialità volontarie, tremende anemie perniciose dell'amor di Dio, della vita religiosa, passi a ritroso nella consacrazione e perfezione nostra, perdite di tempo, di gioia, di *pace*!

A proposito del suo compleanno, con uno splendore che traluce dalle parole, il Sommo Pontefice dice: "Ora entriamo nell'ottantaduesimo anno: lo porteremo a termine?... Ecco, io sono pronto a fare la volontà del Signore e a rimettermi ad essa senza preoccupazioni, perché tutti i giorni sono buoni per nascere, tutti giorni sono buoni per morire. Una volta che la vita attinge alla fonte di Dio e alla sua misericordia, non è il caso di turbarsi per nulla».

È veramente la pace, la fiducia, l'amore del Servo fedele, che veglia nella *notte* in attesa del suo Padrone! Tardi pure Questi, senza timore, le sue vigilie; il Servo sarà pronto ad aprire ad ogni bussare alla porta, perché attinge alla Fonte indeficiente, che sale alla Vita Eterna.

«Cammina alla mia presenza», in costante fedeltà, nelle azioni minime e nelle massime, nel fervore di tuoi Voti e delle tue Regole, nella pratica delle opere di misericordia.

Dio mi vede, mi osserva, mi ama, si compiace delle mie offerte e a Lui nulla sfugge. Questo pensiero conforta e sprona l'anima, ché si sente sorretta, serena, abbandonata in Lui, coraggiosa anche se è oppressa dalla fatica, dalla povertà, dalle pene e dai distacchi che le domanda: «Sei Tu, Signore Gesù, sei Tu; Ti riconosco dalla Tua Croce!» Sei Tu nelle difficoltà del mio ufficio; sei Tu nell'inazione e nella malattia; sei Tu in quella obbedienza contrastante le mie aspirazioni, in questo umile posto, in quel dovere nascosto, nella dura lotta per esserti fedele; sei Tu nelle presenti incomprensioni, nelle freddezze, nelle umiliazioni, negli insuccessi!

E sei Tu nella mia Superiora, nelle Consorelle, nelle anime che mi affidi.

Sei Tu, in tutti, in tutto. Dammi di sempre riconoscerti, di accogliere reverente la Tua Croce, di fare buon viso a ciò che mortifica il mio corpo e il mio orgoglio, a ciò che esige la rinuncia alle mie tendenze e alle mie preferenze, perché faccia una sola scelta e una sola preferenza: *la Tua Volontà*, norma della mia nuova vita, che voglio vivere nell'umile, pronta volonterosa *obbedienza*.

Troppo spesso accordo preferenze *al mio modo di vedere* e sono repellente agli ordini Tuoi, quasi Tu... non sappia guidarmi ai salutari pascoli della salvezza o abbia bisogno dei miei lumi. E intanto io perdo la pace. Nella calma della mia meditazione, riconosco lo spirito *luciferino*, portatore della *notte* nell'Eternità e della *rovina* nelle anime; ma purtroppo non sempre so spezzare il mio volere, mentre oso rompere il Tuo, tutto amore e bontà paterna per i miei supremi destini.

Come potrò misurare la distanza del mio "andare lontano" dal Padre e delle sue tristi conseguenze? Signore Gesù, mio piccolo Dio esinanito nel Presepio per compiere la volontà del Padre nella Redenzione, pietà di me! *Miserere*, perché sappia io pure fare la Tua volontà e possa essere un tenue filo invisibile, nel *nastro d'oro* della Chiesa, per l'unità dei cristiani! Te lo chiedo per la Tua Madre Santissima.

Dissetandomi alla Fonte della divina Carità, ogni giorno sarà, anche per me, l'ora *buona* per rispondere, al tocco della Misericordia infinita che busserà alla porta della "Sua abitazione", il fiducioso: «*Eccomi!*». Il Santo Natale, a me e a tutte, porti larga abbondanza di vita, di fervore, di opere sante. Le Madri, con me, beneaugurando, salutano.

Aff.ma Vostra Madre
Suor M. Dositea Bottani

Figlie Carissime,

nei fulgori della Pasqua, accanto al risorto Figlio di Dio, torna a brillare nella sua terra, di vivida luce, Don Luigi Maria Palazzolo, proclamato solennemente Beato da un Papa bergamasco, Giovanni XXIII, nella festa di San Giuseppe di quest'anno.

Fondatore della Congregazione Religiosa delle "Suore delle Poverelle", padre dei poveri, degli orfani, degli abbandonati, il Beato fece del proprio palazzo la loro casa e, buon Giullare del Buon Dio, sotto le punte del cilicio, divertiva il prossimo, martoriando le proprie carni.

Da ricco, fatto povero; da signore, servo; da onorato, pazzo: per l'amore di Cristo donò tutto se stesso a tutti gli indigenti, percorrendo il cammino della vera gloria.

Oggi, il suo Istituto, a ragione, è in grande esultanza; e noi pure esultiamo e ci congratuliamo con le sue Figlie, per l'onore che Dio rende anche quaggiù alla carità del suo Servo fedele.

Carissime, da vicino e da lontano, mi giunge un sussurro, che è nostalgia: » E il nostro Fondatore, non salirà nella gloria del Bernini?...» Figlie mie, ascoltate! Voglio farvi una confidenza. Le buone Suore delle Poverelle, per affrettare dal Signore questa grazia, diedero anima a preghiere, a ore notturne di veglia, di adorazione, a penitenze, a digiuni, a pratiche di silenzio, e, ancora e più, a una vita di esatta osservanza regolare.

Tanto fervore di preghiere e di opere sante mi strappa dal cuore, che si sente più di tutti in colpa, un'espressione di rammarico: «E siamo, noi, quali Don Francesco ci voleva? Lo siamo quanto basta a commuovere ed a piegare la benevolenza divina? Le nostre tiepidezze ci avrebbero mai ritardato o demeritato questa gioia, che è gloria a Dio?».

E un intimo movimento, che forse è rimorso, e forse è grazia e speranza, mi sollecita: — Il miracolo indispensabile è la nostra santità di vita —. Medito i punti deboli su cui è necessario estendere il fervore del lavoro spirituale.

Il Beato Palazzolo ha voluto la *penitenza* e l'ha voluta con la *preghiera*. Per noi mi permetto proporre: »la *penitenza comune*, nella *carità* più umile e più amabile e nell'*obbedienza* indiscussa, confortata dalla *preghiera*».

Riapriremo, così, LA CROCIATA DELL'AMORE, proprio in questa Pasqua 1963. Amore al voler di Dio, significatoci dalla voce dell'obbedienza; *amore* del prossimo, con la lotta aperta contro ogni forma di egoismo e di maldicenza. «*Non parlerò* mai di nessuno: né degli interni, né degli esterni, né dei Superiori, né degli uguali, né degli inferiori». Tutti devono sentire sicura la propria stima presso di noi. E noi, vicendevolmente, con garbo, vi avvertiremo se, per distrazione, per irriflessione o per *passione* stessimo per cedere.

Mediteremo spesso sulle virtù: dell'*obbedienza*, che è anche pratica di carità verso i Superiori; e della *carità reciproca*, che è morte all'egoismo, compatimento dei difetti altrui, perdono generoso, aiuto disinteressato, e ne trarremo sincero incitamento a migliorare la vita nostra. Prenderemo a modelli del nostro lavoro Gesù e Maria e ne imploreremo l'aiuto nelle Sante Messe e Comuni, nelle meditazioni,

nelle preghiere della nostra giornata, compiendole, con i doveri d'ufficio, con diligenza distinta.

E bisognerà non stancarci, e bisognerà perseverare con coraggio ed umiltà, e bisognerà rialzarci prontamente nei facili e possibili slittamenti, e bisognerà proseguire con crescenti impegno e fiducia.

Il virtuoso procedere delle figlie deporrà in favore del primo Padre-Maestro dell'Istituto e contribuirà ad affrettare il Giorno, da tutte auspicato, se di gradimento a Sua Divina Maestà. Fervore di preghiere, di opere sante ed amoroso sforzo di perfezione.

«Imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore, e scoprirete la sorgente della pace per le anime vostre». — Imparate da me?... — Ma chi sei Tu, e che fai Tu? —. «Come Agnello mansueto, mi lascio condurre al macello, e mi lascio immolare senza un belato».

L'obbedienza è un *olocausto*, ma perché sia degna di tal nome, deve essere come quella di Gesù, completa ed eroica: abbandono ai voleri di Chi impersona l'autorità di Dio, come quella di Gesù manifestataGli per mezzo degli uomini, alla quale Egli oppose il solo grido: «Padre..., la tua volontà si compia!» e «Padre, perdona loro!».

In un atto di grande amore, abbiamo spontaneamente offerto a Dio la nostra libertà, e in coscienza abbiamo accettato la sua volontà, nel comando dei legittimi Superiori.

La Superiora, però, deve poter liberamente esporre il suo giudizio alle proprie suddite, perché quel comando, che è voce di Lui, possa dire i desideri divini; ma noi pure dobbiamo prestare un'obbedienza senza condizioni, senza discussioni, senza resistenze, senza "belati". Un'obbedienza completa, d'agnello mansueto.

Il mansueto non discute, obbedisce docilmente; l'umile riconosce la sua posizione di servizio a Dio e obbedisce ai Superiori, non come a uomini, ma come a Dio. L'amore, poi, ne colma la misura, facendolo obbedire al Padre che sta nei Cieli, e cioè, con gioia.

«Imparare da me, che sono *mansueto* ed *umile* di cuore...». E vogliamo veramente imparare! «e troverete riposo alle anime vostre», per vivere quella pace, che non soffre l'ansietà della scelta, avendo già scelto il meglio, quando votò a Dio la sua libertà nell'obbedienza.

A chi ha obbedito Gesù? Come? Per quanto tempo?... Ha obbedito alle sue creature, con soggezione piena, per tutta la vita.

Carissime Figlie, a questo punto era giunta la mia lettera circolare, quando il buon Dio venne a domandarci un grande sacrificio: la partenza per il Cielo della nostra venerata e carissima Vicaria Generale, Madre Gesuina Seghezzi.

La notizia, giunta certamente improvvisa, se non inattesa, a quasi tutte, ha recato una porzione di quel dolore, che noi pure abbiamo sentito fino nel fondo dell'animo.

La sua vita non fu un mistero, perché si svolse sotto i nostri occhi per sessant'anni, durante i quali la Madre ha profumato l'Istituto con le virtù della vera religiosa. Esso, a voce unanime, la definì "Regola vivente", e senza esagerazione.

Finché Ella poté trascinare quel suo povero corpo, che non aveva avuto da lei il minimo trattamento di favore, ma ne aveva subito le asprezze, non solo le ordinarie della vita comune, di cui aveva la "devozione", ma anche quelle di supererogazione, e quelle d'una povertà, che può chiamarsi "*spogliamento completo e scelta del peggio*", Ella seguì la Comunità con fedeltà edificante e soltanto per le esigenze del Consiglio cedette, con visibile pena, a concedersi qualche eccezione.

La sua *pietà* singolare fu da noi tutte ammirata giornalmente e l'amore per la Congregazione lo sentimmo in ogni parola, in ogni circolare, perché... «l'Istituto è del Signore», e nelle prove che lo riguardavano, aggiungeva «e ci deve pensare Lui».

La carità, l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza, la prudenza, la fermezza, anche, la fede senza ombre furono lampade ardenti nell'anima sua. Ciascuna di noi ha i propri ricordi e io sarei tanto felice di sentirli richiamare, a comune edificazione.

Ora, è lassù; non ne abbiamo dubbio, come non dubitiamo che ci sia ancora Consorella, *Madre*: Maestra, Consigliera, Vicaria, Generale, ma sempre "Madre"! Dunque, Figliole? Liete nel Signore, nel cui Regno ci è dolce pensarla! Alleluia!

Se con Cristo patiremo, con Lui risorgeremo alla gloria, nella Comunità universale ed eterna. Buona Pasqua! Le Madri ve l'augurano con me.

**La Vostra
Aff.ma Madre Generale
Madre M. Dositea Bottani**

Santo Natale 1963

Reverende e Carissime Sorelle e Figlie

Nel sollievo spirituale che ci reca il secondo Mistero della nostra santa Fede, introducendoci nella Grotta di Betlemme a contemplare, adorare, amare — nella povertà e nel dolore — le amabili sembianze del nostro Redentore, istintivamente il pensiero corre, e il cuore lo segue, ai 365 giorni che ci separano dall'ultimo Natale, e alle pene ed alle grazie di cui ci furono apportatori.

LE PENE - Dal 30 marzo al 3 giugno, al 5 agosto, bimensilmente, come a date concordate, ci furono domandati tre grandi distacchi: all'Istituto, quello della indimenticabile Madre Gesuina Seghezzi, e fu il primo; alla Diocesi, quello dell'amatissimo nostro Vescovo, Monsignor Giuseppe Piazzi, sparito come una meteora il 5 agosto; alla Chiesa universale, quello di Giovanni XXIII, il Papa del Concilio, il Papa della bontà, il 3 giugno.

Tre anime della dimensione dei santi, che ci hanno lasciato, ciascuno nel suo essere, un alone che non accenna affatto a cancellarsi, ma che, anzi, il tempo rende più luminoso, più vivido: il Papa *buono*, il Vescovo *dell'aristocrazia della virtù*, la Madre dell'*osservanza amorosa*.

LE GRAZIE - Intanto, il Signore ci donò il nuovo Papa e il nuovo Vescovo, tutti e due secondo il suo Cuore, del che lo ringraziamo dal fondo dell'animo, promettendo Loro sommissione completa, come a Lui in persona.

Ma... poi! Non furono *grazie* anche questi strappi dolorosi, che ci costrinsero a considerazioni gravi, a propositi seri, facendoci riflettere come passano persone, che sembrano indispensabili alla gloria di Dio e al bene della Chiesa? Non ci fecero anche risuonare il monito di Gesù: «Estote parati», sollecitandoci a una vita soprannaturale più intensa in ogni evento, e a tener accordata la nostra umile e devota cetra, sulle note della divina volontà, sino al dono stesso della vita, con la semplicità di Papa Giovanni, i cui *si* ai desideri divini segnarono ognuna delle sue molte ore terrene, e perciò pure l'ora estrema?

Il Papa "buono", pianto da tutto il mondo, amava secondo il precetto del Vangelo, scopriva in tutti il "bene" e ne faceva ponti d'incontro: e quando quegli occhi si chiusero, la "vittima" per l'unità, per la Chiesa, per il Concilio aveva concluso il «Consumatum est».

Fiore esotico, spuntato sull'umano deserto dell'odio, tentò di trasformare l'aridità infocata in paradiso d'amore: amore semplice, leale, sincero come il suo amore, egli, che non disse mai male di nessuno, che scusò gli errori di tutti, che perdonò tutti.

Carissime Figliole, mi pare che il Cardinale belga, Suenens, dipinga questa "bontà" delicata, umana e soprannaturale che unisce, quando scrive, in *Vita quotidiana vita cristiana*, pagine di squisita Carità.

Nella scorsa santa Pasqua, abbiamo pur noi riaperto la *Crociata dell'Amore*. Vi siamo fedeli?... Vi sono case edificantissime, i cui resoconti consolano certamente il Signore; come ve ne saranno molte altre, che serbano per Gesù il segreto delle loro più belle vittorie. Ma dobbiamo essere tutte! tutte!

Sentiamolo il Cardinale Suenens:

Maria custodiva nel silenzio del cuore le parole udite, le gioie allora allora vissute (nell'Annunciazione). Esiste una virtù del silenzio, come esiste una virtù annessa alla parola; giova praticare, a volta a volta, l'una e l'altra, nell'opportuna graduazione... Nelle famiglia cristiana ognuno deve apprendere a tacere e a parlare, dosando saggiamente silenzi e parole.

Come sentiamo, santo è il silenzio, quando è silenzio di carità, e santa è la parola, quando è parola di carità: tutto deve essere in servizio dell'amore.

IL SILENZIO CHE PURIFICA - Parliamo della virtù del silenzio.

Tacere: tacere principalmente su tutto ciò che potrebbe compromettere la pace e l'armonia in seno alla famiglia. È una tentazione forte quella di ripetere una frase frizzante o mortificante, o di riportare pettegolezzi raccolti...

Fino a che punto è giunta la nostra diligenza, nel non rompere i legami fra Sorelle e Superiore Maggiori o Locali, e tra Sorelle e Sorelle? Furono tutte sante le nostre parole, parole di carità, o l'abbiamo colpita con frecce avvelenate?

Si parla tanto di fondare una lega contro i rumori; più urgente sarebbe fondare una lega contro le chiacchiere, i "si dice", le mormorazioni che offendono la giustizia e sgretolano l'amore fra gli uomini.

E non è il nostro programma? In cammino, dunque, lega santa, in difesa della giustizia e dell'amore, senza umani riguardi!

Ma di quel morbo insidioso e temibile che è la maldicenza, non si preoccupa nessuno. Dir male del prossimo è cosa universalmente ammessa, fa parte integrante della conversazione; a segno tale, che è necessario insistere con la gente, perché mi guardi da questo insidioso peccato di malizia.

Il mormorare tranquillamente non vuol dire non peccare. Pensiamo la definizione: «È un insidioso peccato di malizia»! Quanto è grave dunque il dovere di rimboccarci le maniche e metterlo fuori delle nostre porte, dalle nostre labbra, dall'anima nostra e da quella degli altri!

È un microbo contagiosissimo, che ha già seminato incalcolabili rovine. Forte è pure la tentazione del motto di spirito, che va diritto al cuore, come un dardo avvelenato; e quale facile trionfo, quando lo si ripete a un crocchio di amici! (o di Sorelle).

Cominciamo subito, senza attendere domani, ad eliminare dalla conversazione tutto ciò che separa gli uomini, che li rende estranei o nemici, che scava un fosso tra l'uno e l'altro, che esaspera le differenze e le divergenze. Facciamo il fermo proposto di non assumere le funzioni di "trasmettitori", se veniamo a conoscenza d'una parola o d'un atto criticabile del nostro vicino.

E impariamo a trattenere sulle labbra... la parola dura, ironica, altezzosa, offensiva. «Non giudicate— ha detto il Maestro —; non è ufficio vostro». Ed ha soggiunto, per maggior sicurezza che lo sapessero, che il Signore ci giudicherà secondo che ci saremo comportati verso gli altri. Non giudicate, non rapportate, tagliate la corrente, quando passa la maldicenza. Santi cortocircuiti, cadeste! Muterebbe la faccia del mondo, se ogni cristiano facesse il suo dovere in una tale crociata di carità, puramente negativa, di carità d'eliminazione.

Eliminare le maldicenze già sanerebbe il mondo!

Ed è soltanto evitare il male. E tutta la parte positiva che resta: fare del bene a tutti? Quanto lavoro! Avanti, avanti, crociata! Nessuna faccia il disertore e ciascuna pratici l'attende tibi.

Quale risanamento atmosferico, se ognuno tenesse per sé tutte le maldicenze che gli confidano, o che coglie a volo! Ciascuna di quelle parole perfide è una mosca infetta, che prende il volo e porta altrove i germi della infezione... Vorrei che l'esempio dei Cinesi (che distrussero totalmente le mosche) spronasse noi altri a muover guerra, a colpi di D.D.T. e di carta moschicida, a tutta questa infezione verbale, così da ottenere che diventi respirabile l'aria del mondo in cui viviamo.

LA PAROLA CHE UNISCE - Chiudere la porta, a tutto ciò che turba le relazioni fra uomo e uomo, è necessario, ma non è sufficiente: non meno necessario è suscitare in modo positivo tutto ciò che ravvicina gli uomini fra loro.

È nostro dovere andare in traccia di ciò che unisce, riportare alla luce quel comune fondo di buon volere reciproco, che è in tutti noi. (Stimarci fratelli).

...Facile o no, è dovere di ciascuno farsi strumento d'unione fra i suoi simili. Invochiamo la grazia di essere seminatori di pace. È una grazia che la Madonna sarà lieta di trasmettere a chi gliela chiede... Più il nostro cuore e il cuore suo faranno un cuore solo, e più noi staremo zitti sulle altrui malefatte; o, se siamo costretti a parlarne, taceremo il nome del colpevole; o, se fosse doveroso dire il

nome, riferiremo, dei fatti, il puro necessario, e non altro, e sempre il meno che si può.

Coraggio! Decidiamoci una buona volta a unire gli uomini, invece che disunirli..., affinché scenda sul mondo un pochino di quella pace e di quella letizia, che il Signore promette agli uomini di buona volontà.

Il Cardinale dà anche graziosi consigli alla famiglia cristiana. Invita le signore ad uscire nell'orto a vedere il lavoro del marito; a lodarlo spesso in presenza dei figli e degli estranei, e invita il marito a deporre qualche volta il giornale, e dare una mano alla moglie nelle faccende; ad uscire per la spesa, a tacere se la minestra ha troppo sale e, invece, di dirlo se è buona. Alla sorella raccomanda di rammendare senza apprezzamenti la giacca del fratello, e al fratello di non insudiciare il corridoio appena lucidato dalla sorella e di non infastidirla. Alle giovani di portare i fiammiferi al papà, che si carica la pipa. Insomma, anche nelle piccole cose, di non peccare mai del reato di "non-amore".

Industrie d'amore così delicate fanno pensare a una catena d'oro, con un anello sempre aperto, per agganciare e stringere gli uomini di buona volontà.

E siamo nella famiglia cristiana, non in quella religiosa! E che farai tu, Suora Orsolina?

I piccoli atti di cortesia, che ci costano, il più delle volte, soltanto un grammo di egoismo, scorrono sul piattello della gioia fraterna, in sonante oro di carità, e siano il miglior cemento dell'unione.

La tua Consorella ha preparato una tavola con perfezione? Mostra la tua compiacenza. - La cuoca ha confezionato un piatto speciale? Lodala! - La carne, oggi, è dura e nera? Taci! - La Consorella è stata scelta al tuo posto per un incarico? Mostrati contenta! - Di notte il vento scuote porte e finestre? Non dire: «andrà Suor Caia!». Balza per prima! - Sei prevenuta da un'altra più svelta? Il giorno seguente fallo notare in Comunità. - Ti si chiede un favore? Ti costi anche moltissimo, devi dimenticare le "tue cose", o posporle; devi «Dire di "sì" a tutti, sempre, se puoi!». - Ritorna la Superiora? Valle incontro gioiosa, offri la sedia o una bevanda fredda o calda secondo la stagione. - Qualcuno si rivolge a te, invece che alla Superiora? Invitala a sentire ciò che vuole l'interlocutore, con un bel: «Senta, Madre, per favore, questa signora... ». - Se una Sorella esce a farti notare qualche difetto fraterno, invitala immediatamente al silenzio. - Sii sempre la prima ad aprire la porta, a cedere il passo. - Lascia la destra al superiore in autorità, in età o in dignità. - Non far rumore, né di giorno, né di notte; non parlare a voce alta; non far cosa che urti i nervi al prossimo; non interrompere chi parla e non mostrare noia; osserva le regole della buona educazione con tutti e dappertutto. Perdona sempre! e dimentica.

Sorelle care, non vi pare di riudire la voce della nostra Madre maestra di Noviziato? La cara Madre Gesuina Seghezzi, formandoci, le chiamava «Piccole obbedienze» cioè volontà divina spicciola: Carità alla giornata: parte positiva.

Per noi stesse, non vantiamo pretese, e siamo molto riconoscenti a chi ci usa cortesie, ringraziando sempre con sentimento di umiltà.

Saper sorridere. Sorridere è il dono più modesto che possiamo offrire al nostro prossimo: chi sorride, guarda il proprio simile con l'occhio di Cristo. Chi sorride crea un legame, getta una passerella fra uomo e uomo, trasforma la comunità in una grande famiglia, togliendo l'individuo, sia pure per un attimo,

dall'impersonalismo freddo e gelido. Ed ora un dovere di riconoscenza mio personale.

Ringrazio dal fondo del cuore tutto l'Istituto: il Consiglio, le Superiore, le Suore, della grande carità delle preghiere, delle cure amorose e dell'interessamento per la mia salute. Non ho che umiliarmi davanti ai miei difetti e al nulla che ho fatto. Vi porto però tutte nel cuore, e nel mio povero e materno ricordo a Gesù, a Lui vi affido. Egli copra la mia miseria e aiuti tutte ad essere tanto tanto migliori della Madre, che vi augura, con le Madri, un Natale, sorgente di rinnovamento nella carità.

Vi benedico.

Vostra Aff.ma
Madre M. Dositea Bottani

Santa Pasqua 1964- 29 marzo

Figlie mie carissime

nello svolgersi del Pellegrinaggio di reale penitenza dell'Amatissimo e Venerato Santo Padre, Paolo VI, noi pure abbiamo vissuto ore di Passione con lui, che riviveva quella del Salvatore, percorrendo il cammino doloroso calcato dai piedi divini, con l'elevazione spirituale di Chi preme la polvere bagnata dal Sangue dell' Uomo-Dio, beve le acque santificate dal suo contatto, bacia il sasso che ne ricorda azioni sublimi e la pietra del sepolcro di morte e di... risurrezione di Lui, e si prostra in preghiera nel Getsemani, a Nazaret, a Betlem, a Gerusalemme: sul Tabor e sul Sion.

Nella pienezza della fede e dell'amore, il cuore del Sommo Pontefice si è effuso in sentimenti, affetti, propositi, inviti. Gesù, vivente nel suo Vicario, dalla Terra, che risuonò un dì della sua voce divina, ci ha ripetuto la "buona novella", indicatrice della *via* alla pace terrena e alla gioia eterna.

Il grande avvenimento, che scriverà una delle pagine più belle della Storia della Chiesa, e del quale noi, del secolo ventesimo, siamo i fortunati spettatori, non deve chiudersi, come si chiude il libro, che servì per un ultimo esame e che si accantona in biblioteca. No! no! Il sacrificio di Papa Montini, pur nell'entusiasmo degli onori di Sovrano di Stato e di Capo della Chiesa, fu *vero* "sacrificio", che egli offrì a Dio, con Cristo, sul luogo stesso della Crocifissione, Morte e Resurrezione del Signore.

E le intenzioni del Santo Padre non sono un mistero per nessuno: sono un monito per tutti.

Paolo ripercorse, a ritroso, il suo cammino, nella persona del Papa, in cerca della *pecorella evangelica*; e, Buon Pastore, l'ha invitata, l'ha chiamata, con le voci più amabili, più teneramente affettuose, più lusinghiere, più sincere, più umili.

Tornerà la smarrita all'ovile? Perché ancora non è rientrata?... Perché? ! ...

Non sarebbe, forse, perché anche noi religiose, non abbiamo mostrato abbastanza la *bontà* della *buona novella*, diffusa dal Figlio di Dio venti secoli or sono, e ininterrottamente richiamata dal Magistero della Chiesa?

Noi religiose, sempre, ma in particolare da oltre un decennio, godiamo di tante e tanto singolari e paterne cure da parte dei Sommi Pontefici, da essere, direi, quasi costrette a non perdere di vista l'ideale della nostra perfezione.

E guardando, noi, Orsoline di Maria Vergine Immacolata, in Casa nostra, possiamo dire che la Santa Regola non possa lamentarsi di nulla, nei nostri singoli riguardi? Per esempio: il paragrafo 6° dell'articolo XVI è veramente vissuto? *La carità regna*, nel senso pieno e sovrano, sempre, fra noi? *L'edificazione scambievole* è un fatto? Sente, ciascuna, come le più fervorose, l'*impegno* di posare un mattone, non sul cuore delle Sorelle, ma sullo sforzo alla loro santità: una parola buona, un tratto mansueto, una mano ove occorre, un pettegolezzo taciuto, uno sfogo soffocato, un torto dimenticato, un sorriso aperto, elevando così, con la loro, la nostra spirituale costruzione?

Può dire il Maestro, che la "*corrente della mormorazione*" non fu trasmessa sul "*filo*" della lingua e che la *critica* morì sul nostro e sull'altrui labbro, senza ferite fraterne?

Può dire che l'umiltà, l'obbedienza, la dipendenza, la rinuncia all'"*io*" abbiano fatto di noi *testimoni* edificanti e fedeli discepoli della Dottrina celeste?

Può dire che abbiamo amato e cercato l'ultimo posto? Che la vanità di emergere non ci abbia mai spinto a sottrarre... anche le briciole, che spettano alle Consorelle?

Noi pure guardiamo di scorcio, da lontano, gli esempi del Maestro! e non ne approfondiamo gli insegnamenti, forse, nemmeno nella meditazione! Non chiudiamo, perciò, i nostri colloqui con Dio, con la volontà di togliere le incrostazioni, che ci fanno tanto dissimili da Gesù, e che ci risolverebbero seriamente a fare, almeno un poco, di quello che il Maestro dice e fa.

Abbiamo, almeno, il coraggio di arrivare fino in fondo alla malizia del nostro cuore, di osservare, con umile terrore, le *ossa dei morti*, che vi giacciono, e d'invocare dallo Spirito Santo, col dono della luce, quello della fermezza.

Urge una ripresa, veramente generosa, che dia vita alle virtù, testimoniando la bellezza santa dell'amarsi scambievolmente, e che strappino ammirati e profondi sensi d'invidia, desideri di emulazione: «*Guardate come si amano i cristiani!*» (Come si amano le Orsoline!). Questa è la testimonianza che dobbiamo offrire al mondo, ai lontani da Gesù, ai fratelli separati!

E gli *egoismi* si muteranno in *altruismi*; e l'orgoglio si muterà in umiltà; e il voler vivere senza disagi e senza urti, si muterà in amorosa mortificazione e sopportazione; e i giudizi cattivi o sconsiderati, diverranno santo e sereno ottimismo; e quanto si svolgerà attorno a noi e in noi, sarà *buona volontà di Dio*, in un Amore infinito, che sazierà ogni smania di affetti, di stima, di onori, di piaceri, donando la *pace*. «Io vi do la mia pace», dice il Maestro.

Morrà la smania di diffondere il malcontento, morrà il vezzo di lamentarsi di mali passati, presenti e... futuri; morrà il ricordo amaro di piccole amarezze; morrà l'*io*, e trionferà il *tu*: Gesù!

Un bagno nel Vangelo mostrerà quel "*divenir migliori*" che Gesù e il suo Vicario giustamente pretendono da noi, e del quale, divinamente l'Uno e magnanimamente l'Altro, ci danno esempi luminosi.

Ripetendomi per l'ennesima volta: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (San Giovanni), replico come nella

prima: «Amatevi scambievolmente!». Amiamoci scambievolmente! «E' il precetto del Signore. Se fate questo, adempite tutta la Legge».

E mi è tanto caro che, questa, ultima mia di famiglia vi porti ancora la voce del *precetto del Signore*, la quale voce, in eco lunghissima, risuonò senza posa sulle labbra dell'Apostolo dell'Amore: *Filioli, diligite alterutrum*.

Nulla ci sarà di maggior conforto in morte, perché sappiamo che *il giudizio si svolgerà sull'Amore*, sulla Carità.

A me, e a tutte, di cuore l'augurio, in questa Pasqua, che vuol essere di *nostra* resurrezione, nella contemplazione della trasformazione di Colui, che (nel Venerdì Santo) abbiamo compassionato sulla Croce e nel Sepolcro, Vittima volontaria d'Amore per l'Umanità.

Gradite, pure, gli auguri cordiali di tutto il Consiglio.

Vostra Aff. ma Madre Generale
MARIA DOSITEA BOTTANI

S. Natale 1964

Reverende e Carissime Figlie,

di galoppo, tra mille avvenimenti spirituali, sociali, politici, è giunto con la pace vera il S. Natale, che ci fa assistere alla fine del 1964, e ci invita ad una guardatina generale di tutti i suoi 365 giorni.

Un altr'anno di grazie: inviti, aiuti alla perfezione, meravigliosi esempi di carità e, speriamo anche, di generosi sforzi e sacrifici nostri. Questa, dalla Pasqua al Natale, è la parte dell'anno che ci consente più numerosi incontri: gli Esercizi spirituali, i corsi di studio, di asceti, di catechesi, ecc., le colonie marine e montane, il movimento estivo che ci tiene in esercizio, usurpandoci le antiche, defunte vacanze.

Eppure, è tanto bello risentirci unite! specialmente nelle care Solennità Maggiori del nostro culto, con l'affettuoso ricordo e con la vicendevole preghiera, che vuole estendersi al mondo intero, per il quale è nato il Salvatore.

Sopra quella Greppia, gli occhi chiusi e il volto fra le mani, vi rivedo tutte, a una a una: dalle lontanissime alle lontane, alle vicine, e vi sento tutte così strette da parlare a ciascuna, nel desiderio di innamorarvi dell'Amore fatto uomo, di dirvi che questa sola è l'ansia del mio cuore: che io, e voi, figlie carissime, siamo delle anime ardenti nella donazione, contemplando la misura senza misura della donazione sublime del Bimbo, davanti a cui siamo prostrate in adorazione e nel Cuore del Quale mi è facile, dal mio, **farvi scivolare**.

Quando Gesù sarà il nostro *centro*, cesserà in me ogni timore, ogni angustia, e il Presepio mi apparirà tutto un agitarsi di anime, in cerca di Gesù, per mezzo della nostra povera opera, sostantivata da Lui.

Anime di neri, di bianchi, di rossi, di olivastri, che guardano voi, care Religiose in Missione, che voi invocano da quegli occhioni sitibondi di Verità e di Grazia: Doni che giungeranno loro da Gesù, passando attraverso la vostra offerta, fatta di vita in Lui, di esempio, di distacco, di privazione, di rinuncia, di umiliazione, di servizio alla Chiesa nella carità.

E vedo *anime* di bimbi, di alunni, di adolescenti; vedo quelle delle figliole dell'Oratorio, che sospirano nella Religiosa la confidente, ché ha cessato di esserlo la loro Mamma naturale, per versarle in cuore dubbi, aspirazioni, e talvolta gravi e dolorosi segreti.

Anime di orfani, che non conobbero la tenerezza materna e la gioia di una famiglia, o, peggio, se la ebbero, ne ebbero soltanto le tare e il trattamento di una cosa ingombrante. *Anime* di poveri vecchi, a un passo dall'Eternità, che assistono atterriti alla caduta di affetti, di sognate gioie, di speranze, e, per loro disgrazia, mancano spesso del più grande sostegno, della fede, la sola scala di sollevamento dalle cose di quaggiù verso il Cielo, da cui venne il Divin Bambino, che adoriamo in preghiera.

Il nostro esame di coscienza metterà a nudo le omissioni, le trascuratezze, le indelicatezze quotidiane nel campo di Gesù, campo del nostro apostolato.

Ricorderà alla Madre Generale le sue negligenze nel precedere nella vita spirituale, nel buon esempio, nella donazione di sé, nel servizio dell'Istituto in carità mite ed umile, nella prudenza, nell'osservanza regolare. Ed ella si batta il petto davanti al Verbo incarnato, perché è trovata mancante.

Ricorderà alle Superiore che anch'esse sono Religiose, come tutte le loro Suore; che sono tenute all'osservanza e al buon esempio; che non sono padrone e non possono disporre a proprio talento; che sono soggette all'obbedienza alla Madre Generale, come ad esse lo sono le proprie Suore; ricorderà ancora se furono liete di qualche soggetto, dotato di abilità particolari nell'Asilo, nella Scuola, nell'Oratorio o presso i malati e gli anziani, e se hanno sfruttato le possibilità; se le Madri, come vuole il Diritto Canonico, hanno avuto premura perché la Comunità avesse mensilmente un po' di predicazione, il santo ritiro, la spiegazione del catechismo; se hanno amato la loro Casa, se non l'hanno lasciata che per «veri e gravi bisogni dell'Istituto»; se furono prudenti; se seppero compatire e perdonare; se furono anime di orazione.

Ricorderà, alle Religiose tutte, se furono rispettose, sottomesse alle Superiore Maggiori e locali, pronte all'obbedienza e, se pur con abnegazione, accettarono religiosamente la volontà di Dio.

All'insegnante dei piccoli e dei grandi Gesù ricorderà se seppe conservarlo nelle loro anime, con la preghiera, con l'edificazione, con la vigilanza, cogliendo occasione dai loro difetti, dalle virtù, dalle tendenze, dal gioco, tanto utile all'adolescente e tanto prezioso all'educatore. Domanderà ancora se fu imparziale, se educò alla lealtà, all'amore scambievole, al perdono; se riempì tutte le sue ore, i suoi momenti degli obblighi di stato; se si è umilmente consigliata e aggiornata; se si è sbrigata nelle relazioni con i secolari e con le stesse Consorelle. S. Teresa del

Bambino Gesù direbbe: «Così si affretta una madre, che ha dei figli da mantenere?». Se, appunto come una madre, seppe nutrire i suoi figli della sovrabbondanza della sua pietà, del suo sacrificio, del suo amor di Dio; se seppe vedere Gesù nascosto in ciascuna di quelle anime.

A te, infermiera, ricorderà, forse, il gesto o la parola che volevano significare noia, o quel: «vengo!» rimandato ad ultimazione della disposizione dei vasetti di fiori sui tavolini o sui davanzali. E Gesù, nel malato, nell'anziano, ha atteso, in sofferenza. Non hai pensato, entrando in corsia, che varcavi la soglia di un tempio, e che ogni letto era un altare e ogni malato Gesù?... Hai procurato di rendere soddisfatti i Sanitari, l'Amministrazione; e non ti sei accorta che Gesù ti guardava triste in quel sofferente, e in pena per la tua debolezza femminile? E tanti tuoi sacrifici costosi, ti pare che, per un'inezia, si debbano perdere per una Eternità? E la tua prontezza, la tua gentilezza, la tua pazienza, la tua carità disinteressata, uguale con tutti furono la *testimonianza* che tutto il mondo aspetta da te, come Religiosa?

Alla Suora degli uffici *generali* Gesù ricorderà che non fu sempre pronta e cortese alle richieste, che talvolta rispose da padroncina, che si lamentò di ciò che appesantiva un poco il suo lavoro e che talvolta si lasciò pesare il mestolo, la chiave, la scopa e persino l'ago.

E a te, *malata*, che ricorderà il 1964? Ricorderà gli atti di uniformità alla volontà di Dio, le sofferenze nei tuoi dolori per il mondo, per la Chiesa, per il Papa, per il Concilio, per i Vescovi, per i Sacerdoti, per i Religiosi, specialmente per il tuo Istituto: la Scuola Apostolica, il Noviziato, lo Juniorato, le Missioni; e ancora per la conversione dei peccatori e per tante altre sante intenzioni.

Ti ricorderà momenti di attesa accettati pazientemente, medicine e cure noiose e dolorose, immobilità totali o parziali. Ti ricorderà la solitudine e, talvolta, l'incomprensione; la tentazione della ribellione, dell'avvilimento, di un passato che ti appare inutile, di un presente che fugge fugge, oppure è tanto tardo a scorrere.

Cara anima, sei sulla croce, con Gesù! Con Lui fai la tua offerta al Padre e la tua preghiera sia: «Signore, aiutami a fare la tua volontà».

Il Santo Padre ha proclamato «Maria Madre della Chiesa». Come Madre di Gesù, è pur Madre del suo Corpo Mistico. Gesù, salendo al Cielo, lasciò gli Apostoli a fare le sue veci nella Chiesa. Maria SS. fu assunta in Cielo: chi la rappresenterà sulla terra e continuerà la sua maternità nella Chiesa?... *La Religiosa!*

Di fronte alla nostra fragilità originale ed... attuale, c'è di che spaventarci. Eppure la Chiesa, con tanta materna fiducia, ci vuole "Maria"! Maria nella Parrocchia, Maria in mezzo ai bambini, Maria a fianco dell'orfano, Maria nelle Scuole, Maria tra le figlie, Maria al letto del malato, Maria accanto all'anziano; ed ancora Maria, in cucina, nel pollaio, nell'orto, nel riordino della casa, nella portineria, nel guardaroba, nelle uscite e nei viaggi: sempre e dovunque, dobbiamo *essere la presenza di Maria nella Chiesa*. Quale compito! Ma dobbiamo riempire l'anima di Gesù, perché Maria è la «piena di Grazia» e l'anima Religiosa deve riempirsi di Gesù in una pietà autentica e costante, in una vita in Dio e sotto lo sguardo di Dio, non permettendosi nulla di ciò che gli dispiace, di ciò che è contrario alle leggi del Vangelo, alle Costituzioni e ai suoi santi Voti.

Dobbiamo vivere la sua Volontà nelle circostanze, nelle disposizioni, nelle sofferenze; dobbiamo coltivare un grande amore per il prossimo: amore che tollera,

che perdona, che pazienta, in umiltà e serenità. Questa è la nuova personalità nostra, davanti a Dio ed agli uomini!

Mentre il Papa ci dà la visuale di un mondo da unire, ci immiseriremo, noi, nelle nullità dell'amor proprio?

Rivediamo le partite davanti a Gesù Bambino: troveremo tempo sprecato, furti a Gesù e ai fratelli, negligenze e freddezze. Pieghiamoci di nuovo sul Figlio di Dio fatto uomo, per la salvezza dell'uomo. Umiliamoci e invochiamo aiuto, per essere dappertutto, almeno un poco, "Maria".

Caro Gesù Bambino, fa' che, cancellate le vecchie partite, ci mettiamo con ardore al nostro lavoro: «Essere Maria nella Chiesa».

Buon Natale! anche da parte delle Madri Consigliere. Vi saluta affettuosamente la

Vostra
MADRE M. DOSITEA BOTTANI

*Il giorno in cui
non brucerai più d'amore,
molti altri
morranno di freddo...*

ALLE MIE
CARISSIME SUPERIORE
QUESTI CONSIGLI
CON
CUORE MATERNO
NELLA
PASQUA DEL 1965

REVERENDE E DILETTISSIME SUPERIORE,

Da tempo mi urge in animo il desiderio di rivolgere la presente, direttamente a voi, mie preziose Collaboratrici nelle singole Sedi dell' Istituto, riassumendo gli indirizzi che man mano vi sono andata proponendo in questi oltre dodici anni, raccogliendo i dati dell'esperienza, delle voci vostre, delle nostre figlie e particolarmente gli insegnamenti e i suggerimenti della Santa Sede.

Volesse il cielo, che potessi dirvi: «Fate come io faccio!». Sento, invece, il profondo e sincero bisogno di pregarvi umilmente a coprire, con caritatevole perdono, tante e tante mie deficienze, mentre anch'io, come voi e con voi, cerco di

compiere, il meno indegnamente possibile, il mio "servizio" all' Istituto, non senza la pena di essere pietra d'inciampo.

Carissime Superiore, accogliete le parole di questo povero cuore, mortificato e vergognoso di avere "prima insegnato", che fatto.

Dice G. Brillet: «... Fermiamoci a considerare la legge d'abnegazione assoluta di fronte al dovere, alla salvezza altrui, alla volontà di Dio e la forza che l'uomo trae dalla *preghiera* e dalla *penitenza*».

Mie carissime Superiore, Gesù affida alla nostra debolezza la perfezione delle sue spose e vuole che le difendiamo contro le insidie di Satana, del mondo, delle passioni. Ma come lo potremo, se anche noi dobbiamo difenderci dagli stessi nemici, e siamo bisognose di soccorso?

«Come?». Non sole, mai! Ma con Gesù!

Noi, decise alla vigilanza, alla fatica, alle pene, agli incomodi, alle lotte, alle umiliazioni, *dobbiamo scendere* in campo contro i nemici comuni, anche se, tra questi, potessimo scorgere qualche nostra cara anima, ingannata o cieca. Ma non sole! *Con Gesù*. «Tutto posso in Lui...». (S. Paolo).

Prima di tutto, *pregare*. Isolarci dall'esterno, da noi stesse, e internarci nella solitudine per ritrovare Dio, che le persone, le cose, le preoccupazioni umane, il nostro "io" ci hanno sottratto.

Non è vero, Superiore, che noi ci *diamo spesso a troppe cose*, che *non entrano* tutte e sempre direttamente nel nostro ufficio e nemmeno nel nostro apostolato?... *Fare, fare!* e la sola *sacrificata*, la cenerentola è la povera *vita spirituale*, che vivacchia, è la *vita di pietà* con le relative pratiche, che geme nell'asma. «Non c'è tempo!». E crediamo che la necessità ci giustifichi, quando *diventa sistema*? Lo potrà in casi eccezionali, ma non mai in via ordinaria.

Se l'"unico necessario" non è più *la volontà di Dio*, nella santificazione dell'anima, ci illudiamo di fare qualche cosa di bene. Se la vita nostra interiore ed esteriore non è *permeata dal Cristo*, se è vuota, è per ciò stesso anche *sterile*. Manca carburante al motore!

Potremo far rumore, assordare, annoiare, ma non muovere; e le pur dotte parole suoneranno a fesso, senza toccare una fibra dei cuori. Manca l'Amore! Quell'*immergerci* nel lavoro materiale, quel cedere *all'attività naturale* fino all'eccesso, per qualche vantaggio temporale o per la misera elemosina di un granello di stima, di una frase di lode—o per non avere il coraggio, quando è necessario, di *scontentare* —, denunciano in noi difetti che non sono piccoli, come potrebbero apparire, anche se, talvolta, possono essere scambiati addirittura per virtù: essi derivano la loro radice dagli stessi vizi capitali e possono portare alla rovina o per lo meno alla tiepidezza, anime di tante belle speranze, già ben avviate verso la perfezione. Si è disseccata la sorgente del fervore; è mancata la forza motrice.

La coscienza, pur soffocata nell'agitazione delle opere, *non tace* in una ingannevole pace, la pace del mondo; non si tranquillizza alle nostre giustificazioni: «Non c'è tempo! - Per questa volta. - Supplirò più tardi. - Son cose da poco. - Voglio

portar qualche cosa in Casa Generalizia. - Lo faccio per il bene!»). Essa urla, protesta, rimprovera, richiama. Voce di Dio, c'invita a credere di nuovo che l' "unica cosa necessaria" è *cercare* prima di tutto il *Regno di Dio in noi, nelle nostre Comunità*: Lui, cioè e la sua volontà.

Cercare: che vuol dire *pregare* perché Egli stabilisca in noi la sua *dimora*, e perché questa, per grazia sua, non sia una *spelunca* di rifugio nelle notti fonde o nelle bufere improvvisate: rifugio, cioè, di momenti disperati; ma *un'abitazione calda*, dove Egli trovi *ad ogni ora*, luce vivida e fuoco acceso: fede serena e amore ardente; adorazione e lode perenne; preghiera, ringraziamento, espiatione.

La Superiora *deve sempre trovare il tempo per pregare*, per sé e per le sue figlie, se vuole che l'azione sua nelle anime sia feconda. Essa è azione di Dio e va trattata con Lui, con il Capo supremo, nelle nostre ore di intimità con Lui, per evitare errori di tattica irreparabili e molto gravidi di conseguenze.

E *deve pregare con loro*; aiutare le sue figlie a pregare, con il suo fervore; aiutarle, perché non manchi a nessuna il tempo e la volontà delle intese con lo Sposo, e perché queste siano intense ed efficaci.

— Ma non si può insegnare a pregare, soprattutto a lodare Dio, se non si ha l'anima piena di adorazione e di ammirazione per Lui e per le opere sue. Saremmo come persone stonate e ignoranti di musica, che vogliono insegnare agli altri. L'anima deve "cantare e far cantare"— scrive un autore ascetico.

Conoscere Dio, adorarlo, amarlo, lodarlo e farlo conoscere, adorare, amare, lodare: questo è il compito nella Congregazione, il compito di ognuna di noi.

La conoscenza intima di un'anima bella, ci porta a stimarla, ad amarla, ad imitarla; e l'amore crea, per un bisogno irresistibile, la lode.

Accarezza, così dolcemente, il nostro orecchio la lode. Confessiamolo!... E perché siamo avarie nel tributarla a Dio, con il coro giocondo delle nostre figlie? Perché non ci sprofondiamo nei misteri sublimi della nostra Fede e non vi introduciamo coloro che ci sono affidati ?

Meditiamo la vita, gli esempi, gli insegnamenti di Gesù, dall' Incarnazione al Trionfo del Cielo, e viviamoli! sia pure zoppicando, se non sappiamo fare di meglio, ma senza togliervi lo sguardo interiore. Meditiamo, meditiamo! C'è bisogno!

Le Costituzioni vogliono che non *manchino gli aiuti spirituali* nella Casa: confessione settimanale, prediche, catechismo, ritiro mensile; e vogliono tempo, premura e amore per le pratiche di pietà.

Se i Sacerdoti sono pochi, aggravati da impegni, dopo averli pregati, invitati insistentemente, e inutilmente, per un poco di parola di Dio, supplisca la Superiora, col sussidio di buone letture ascetiche, con lo zelo della sua parola. Tante lo fanno ed hanno il fervore nella loro Comunità.

Insisto, perciò, di nuovo, sulla *regolarità del Capitolo* delle colpe, con le relative materne istruzioni, raccomandazioni, correzioni: il tutto condito dalla carità e dal solo desiderio dell'emenda e del profitto spirituale nostro e delle religiose.

Questa pratica di penitenza è l'*oasi* che, nell'agitazione di tante occupazioni e preoccupazioni, ristora e risveglia l'anima. Con un bagno nell'umiltà dell'accusa pubblica, essa ripara le proprie mancanze e rinnova i buoni propositi.

Sottinteso: purché lo presieda, non il freddo formalismo, ma lo spirito di fede e di penitenza e che lo diriga la carità. Il *Capitolo* non deve mai diventare l'occasione buona per umiliare e punzecchiare le Figlie con asprezze indebite, anche se anonime; per dire alla Comunità quello che avremmo voluto dire alla singola, che, il più delle volte, non coglie l'avvertimento, perché in lei l'errore è dovuto a difetto di carattere, ignorato completamente; e se lo coglie, lo coglie con animo inasprito, che non la inclina all'emenda.

Ascoltiamo *tutte*, senza prevenzioni, con pazienza, bontà e stima, tenendo presenti gli esempi del Maestro divino; e per tutte abbiamo la parola che solleva, che incoraggia. E' necessario fissare il giorno e il momento più liberi, per non incorrere nel pericolo di ometterlo. Le Costituzioni lo raccomandano.

Pregare, vivere vicine a Gesù, vivere di Gesù, ma anche *soffrire*.

Il coraggio della *sofferenza!* Bisogna averlo!

In sostanza, accettata dalla mano di Dio la *carica di superiora*, se è compresa nel suo *senso preciso*, è una *croce*. Se la Superiora ne avesse il concetto del mondo: di libertà di azione, di padronanza assoluta, di comando a bacchetta, di onore, di fortuna, di privilegio o di premio, perciò stesso si paleserebbe inabile al governo.

Il superiorato è una "carica", cioè, un "peso". E *sofferenza!* e la *sofferenza limita* le nostre attività esteriori, le nostre preferenze, le nostre scelte, per diventare potenza interiore.

Essa riduce la libertà nostra a una "donazione" sempre più completa, a un "servizio" sempre più soprannaturale, per il *bene* delle nostre Figlie. Questo è lo scopo della nostra elezione.

Donazione e servizio silenziosi, senza sosta, senza riposo, senza fantasie di onori, di premi, di privilegi; *donazione e servizio* disinvolti così da farli apparire e ritenere qualità naturali.

E' una carica che ci destina alla "solitudine" di un lavoro ingrato, quale è quello di mettere il dito sulla piaga, di raddrizzare arti anchilosati, di provocare movimenti sospesi, di far gemere le nostre pazienti, strappando lamenti in difesa di *mali reali* da loro ignorati in se stesse, od ostinatamente amati. Ma la mano nostra, forse troppo pesante, spinge a *reazioni* vivaci e non del tutto ingiustificate, che rendono dura la fatica a noi e molto ostica alle Figlie.

La perseveranza, in carità e dolcezza, di questo lavoro interiore in ognuna, esige grande *dimenticanza* di noi.

Il *chiudere tutto in cuore*, l'essere forse legate da segreti schiaccianti e densi di responsabilità, o circondate da frintesi o da sospetti, il sentirsi sole e indifese, sono motivi di profonda *sofferenza*, ma sono pure forze vitali, carità palpitante ed autentica, che le religiose avvertono e per cui accettano la cura spirituale con rispettosa docilità e anche con riconoscenza. E se, per un istante, la natura prevale, ritornano presto con umile riconoscimento dei propri torti.

La *sofferenza*, sostenuta dalla preghiera, compie molti di questi prodigi. Ma se ci avvenisse di *inquietarci* alla pari o più di loro, di alzare sconvenientemente la voce, di umiliarle troppo di fronte alle consorelle o agli stessi scolari; se ci sfuggissero espressioni offensive, parole matrigne, scatti biasimevoli; se assumessimo contegni sostenuti e muti, le Suore non riconoscerebbero più in noi il cuore e l'amore della mamma, e sarebbero tentate a ripensare con tanta nostalgia, all'altra mamma, quella abbandonata. La *potenza dell'autorità* subirebbe in loro un trauma, si sgretolerebbe, ed esse non saprebbero più vedere, in uno specchio tanto contraffatto, il soave volto di Gesù.

Insegniamo "a fatti" la preziosa arte della mansuetudine del linguaggio, la squisitezza del tratto, la finezza della carità. Raramente scatterà una risposta arrogante, se la riprensione sarà discreta, riservata, delicata, materna. Lo abbiamo sperimentato. Ma la voce deve vibrare della tenerezza del cuore, desideroso della perfezione delle nostre agnelle, dall'impegno di rappresentare, il meno peggio, l'amabile Maestro, Gesù.

Non giustifichiamo il nostro agire scorretto, incolpando il molto da fare, le urgenze, la stanchezza, un rimprovero inatteso, un dispiacere, l'arroganza altrui o il mal di capo.

Che debolezza il *voler apparire in linea*, anche a costo di mentire, di nascondere i nostri falli! Abituamoci ad una *chiarezza limpida di contegno*, di *comportamento* e di *linguaggio*. Se pretendiamo di coprire, ad ogni costo, i lati apertamente manchevoli del nostro carattere e della nostra condotta, facciamo come la seppia, che tenta intorbidire le acque, quando è scoperta. Se invece avremo l'umiltà di *riconoscere le nostre mancanze*, troveremo comprensione e venerazione in proporzioni molto superiori di quelle che, con accorgimenti e furbizie, fossimo riuscite a far apparire nel nostro poco retto agire.

Non lasciamo mai cadere una colpa "nostra" sulle Suore. In pratica, questa è viltà e autentica, tacita calunnia. Come noi, anche loro hanno diritto alla propria stima e... «gioia della mamma è l'onore dei figli». Quanto fa bene al cuore filiale la nostra dirittura, e come sa giustificare i bisogni della Superiora franca, leale, e insieme prevenirli!

Anche il *frugare di nascosto* nelle cose e nelle carte loro, il sottrarle anche a scopo di bene, e il *fare poi lo gnorri*, non è né limpido, né materno, come non lo è il farle sorvegliare o sorvegliarle alla "poliziotto", orecchiandone i discorsi. Tutto ciò crea sfiducia, reazione, diffidenza e insegna l'astuzia. Agiamo più apertamente ! e la nostra vigilanza sia tutta luce di carità.

Ancora: usiamo di un nostro diritto, asportando roba dal guardaroba, dalla dispensa, ecc. Però, non perderemmo nulla esercitandolo con un po' di riguardo, per la capo-ufficio; e la nostra Figlia si riterrebbe onorata nell'aiutarci e nel servirci. Un po' di tatto!

Le religiose *soffrono di queste storture* e con grande stento possono credere ad una autorità divina in noi, in cui appare così poco di divino, di edificante, di imitabile, di... umano.

Un autore si domanda: «*Perché nella vita religiosa, che è amore, che è gioia, vi sono persone dal volto triste, che paiono gravate da un peso enorme?... O esse non sono formate, o non sono amate: cioè, le altre non glielo fanno abbastanza vedere!*». *Queste "altre"*, Superiore carissime, non potremmo essere *proprio noi*, che, mentre in fondo all'anima, teniamo "per ognuna" tanto affetto sincero, non sappiamo, poi, *farlo salire a galla*, "farlo vedere", farlo sentire? Con una parola di incoraggiamento, di approvazione, di conforto, rompendo il ghiaccio con un sollievo, con un sorriso aperto, con un perdono generoso?... Bisogna agire *per amor di Dio e con grande maternità* per essere loro "maestre".

Costa, e molto, farsi *modello costante* di vita religiosa vissuta, in ogni occasione, nella rinuncia del Vangelo e nello spirito della S. Regola: «*semplicità nel sacrificio*» ma è la base indispensabile, il segreto per la riuscita del nostro apostolato, ed è pure un guadagno per noi stesse, perché ci fa seguire più da vicino Gesù: nella preghiera, nell'umiltà, nell'abbandono in Dio, nella carità.

Non si parli, poi, di "persecuzioni" di cui una Suora potrebbe diventare nostra vittima, di religiose che «non ne indovinano una» mai mai! Guai! E guai alle vendette, guai ai castighi esagerati e, come già detto, ai lunghi periodi di silenzio "non virtuoso"! che, domani, per imitazione o per ripicco, possiamo veder ripetuti dalle nostre suddite. Di quali lotte, di quali tentazioni, di quali tragedie possiamo essere causa!

Andiamo incontro, come il Padre del Prodigio, a chi ha sbagliato e, talvolta, senza darci l'aria di aver notato l'errore. *La vittoria* sull'amor proprio offeso, sul risentimento bruciante, *scaverà il solco per il pentimento e per la ripresa fraterna*. Non conta se essa ci sarà costata un'abnegazione, che ha rasentato l'eroismo o è stata eroismo autentico.

Le *giovani religiose*, ben guidate, ben formate, ben nutrite di verità e di pietà, giungono a riconoscere, nelle prove della vita, la volontà di Dio e a vedervi quell'*astuzia divina d'amore*, che viene scoperta soltanto da chi ha fede nell'Amore, e si sente, perciò, amata con predilezione singolare: «Credo al tuo amore per me! Sei tu, Gesù!». E *per Lui* sanno superare le intemperanze della natura e avanzare serene. *Sospingiamole*, dunque, maternamente e robustamente, verso le vette! Esse vi aspirano; e, pur trepidando, *desiderano* una mano ferma che ve le conduca amorevolmente. Allora il loro volto assumerà l'espressione e il sorriso di chi ama, di chi si sente amata, di chi sa rispondere «sì» alle richieste divine, in un'obbedienza serena e sopranna-turale.

Non siamo delle impazienti, dunque, nei riguardi delle nostre Figlie, ma fiancheggiando con amore l'azione delicata di Gesù in ognuna, in rispettosa attesa, pregando.

Quanto *all'obbedienza*, la superiora deve essere una *trascinatrice*.

Come fa bene alle Suore il vederci, il *sentirci un cuor solo, un'anima sola con la Madre Generale!* Rispettose, docili, aderenti ai suoi desideri, sottomesse agli ordini e alle disposizioni, anche se difficili e costose, pronte ai trasferimenti, al ritorno

sereno nelle loro file, e vederci rivivere con loro una obbedienza e una dipendenza da Novizia!

Meritiamoci la grazia di dar questa gloria a Dio, in una edificazione doverosa, di cui le nostre Figlie sono in attesa.

La Santa Sede, allo scadere di *ogni triennio, desidera l'interruzione di governo* delle Superiori locali, ad evitare che si creino, nelle Congregazioni religiose, abusi: la formazione, cioè, di due classi: quella delle perpetue superiore e quella delle perpetue suddite; con la perdita, da parte della prima, dei meriti della vita di obbedienza e di dipendenza.

La sospensione, quindi, è atto di *obbedienza al Diritto Canonico*, ricca di beni spirituali. non umiliazione o castigo, come l'orgoglio fa ritenere.

Non diamo, dunque, troppo spettacolo di mancanza di virtù, con atteggiamenti ed espressioni, non solo poco religiosi, ma anche poco cristiani. I rimpianti, le reazioni, le ribellioni, le decisioni a sproposito, il comprometersi nell'interno e nell'esterno della Comunità sono manifestazioni palesi della nostra inidoneità al governo.

Le buone religiose danno, al proprio spirito, i più energici colpi d'ala, superando tali comprensibili stati di pena, e si rendono capaci delle immancabili delicatezze divine. *Accettiamoli come una grazia*, un riposo da ogni responsabilità, un tempo utile per riparare errori, che non possono essere mancati nel nostro superiorato, data la debolezza umana, e completiamo le nostre esperienze. Viviamo serene, cerchiamo di essere le migliori suddite; le Consorelle pretendono di vedere, in noi, la virtù che abbiamo loro predicato ieri.

Gesù vuole la nostra disponibilità assoluta pur nel dolore dello strappo. Se, però, durante il nostro governo saremo state le prime nell'obbedienza, nell'umiltà, le prime a mortificarci nella sanità e nella malattia, le prime nel sacrificio, le prime a non abusare del posto per procurarci il superfluo, il migliore, o a favorire i parenti; se avremo vissuto la vita comune, rispettato la povertà, amato le nostre religiose; se le avremo formate, stimato, difese; se avremo portato quella "croce di Suora" che veniva buttata dall'una all'altra Casa; se avremo vissuto la semplicità di Papa Giovanni XXIII, «evitando di complicare le cose facili e facendo diventar facili le difficili», incontreremo la bontà di Dio, nel normale ritorno alla vita comune, che ci recherà le più grandi gioie interiori.

Quante altre cose, Superiore carissime, vorrei ancora richiamare! *Per esempio, nei trasferimenti*: non permettiamoci, con qualche religiosa della *Casa nuova*, sfoghi contro le Suore lasciate; richiami a dispiaceri incontrati, o a pene sofferte, apprezzamenti poco rispettosi e forse anche del tutto infondati, contro i Superiori; non deprezziamo il lavoro e le iniziative della Superiora precedente; non cambiamo nulla, prima di almeno sei mesi, pazientando anche se vedessimo la necessità; non ripetiamo nomi ed elogi della Casa e delle Suore lasciate; non teniamo corrispondenza con loro (i lumi del posto, ora, sono passati a colei che ci è succeduta), e nemmeno con le persone secolari in luogo. Ci vuole delicatezza e umiltà, per non compromettere il lavoro dell'altra. Noi pure siamo imperfette; e dispiace a Gesù ed alle nostre Figlie, un agire così grossolano.

Alla fin fine, nei primi giorni, siamo un poco delle estranee, nella nuova sede: ed essa si farà sempre più arida e fredda, quanto più ci ostineremo a vederla tale.

Sappiamo vedere anche la sofferenza delle religiose, che hanno perduto la *loro* Madre, e la pena di ricominciare, con noi, le proprie esperienze. L'abbiamo gustata pur noi, nella vita religiosa; ricordiamocene e nascondiamo quella del nostro trasferimento, sotto la gioia di essere con loro, una di loro, trovando tutto di nostro gusto: la casa, le consuetudini, le cose, le Suore, le persone, trangugiando, nel sorriso, ricordi ed affetti ancora freschi. Doneremo così un largo respiro a tutti, che ci meriterà stima, confidenza e facilità di lavoro.

All'Estero, soprattutto, guardiamoci dall'esprimere giudizi poco favorevoli e poco gentili. Guai! Offenderemmo assai l'orgoglio patrio e ci creeremmo nemici e posizioni insostenibili. Bisogna avere la finezza di lodare ogni cosa, ogni usanza.

Non siamo facili a lasciare la Casa, a portarci dall'una all'altra, noi o le nostre religiose. Abbiamo così poco tempo!... E, poi, quasi mai ciò avviene senza piccoli dispiaceri reciproci. Una imprudenza, una domanda, una risposta possono rompere l'unione fra le due Comunità.

E non *raccogliamo confidenze* di Suore *d'altra comunità!* La superiora locale, e per giusti motivi, può averne dispiacere. I lumi di Dio e le responsabilità competono alla stessa, non a noi. S. Teresa di Gesù Bambino rimproverava un giorno la sorella, Madre Agnese, che, non essendo più Priora, si permetteva, in buona fede, di consigliare ancora qualche monaca: «Tu credi di far bene; puoi, invece, far molto male e dar consigli inopportuni. Le monache devono rivolgersi ora alla nuova Priora, che incarna l'autorità di Dio, per essere nella divina Volontà». Ascoltiamola pure noi.

Non facciamo *correzioni o rimproveri* in base a sole riferte, che possono essere frutto di invidiuzze, di vendettucce vestite di zelo, o aspirazioni di preminenza di spiriti amari, piccini, inclini al pessimismo, alla maldicenza o alla critica. Non allarmiamoci subito! Verifichiamo con calma, personalmente e preghiamo luce. Molto spesso dovremo ricrederci e modificare giudizi e decisioni. *Sentiamo sempre anche* l'accusata, senza mai palesare la persona da cui venne la deposizione.

Che la *correzione* non sia mai determinata da *incontenibili stati l'animo*, che la riducano a sfoghi di amor proprio ferito, di bile o di antipatia acuta, se non vogliamo che la Suora, invece che del suo torto, si convinca dello "scoppio della nostra passione". Soltanto l'emenda delle nostre care Figlie deve muoverci al richiamo.

Questo *amore spirituale* ci darà il coraggio e la forza di superare la difficoltà che — i caratteri, la nostra timidezza naturale, la falsa pietà per sensibilità o suscettibilità dei soggetti — oppongono al non amabile e pur grave dovere nostro. La carità, la dolcezza, la ragionevolezza dei motivi, il chiudere con parole di fiducia e di stima, la grazia dell'implorato aiuto divino rendono efficace l'azione tonificante di questo mezzo di elevazione.

Si ponga ancora attenzione che, ordinariamente, quanto più la reazione è vivace e mordace, tanto più è probabile e quasi certa la colpabilità, difesa con la violenza della parola, a volte fino alla menzogna. Allora, *conviene* lasciar passare l'uragano;

poi, con prove alla mano, e con calma interiore ed esteriore, si riprenda l'attacco con bontà, con argomenti di ragione sì, ma più di fede. *Con soggetti nervosi*, accogliamo, calme, le sfuriate ragionevoli ed irragionevoli e teniamo ben presente che non vi sono argomenti per convincerli, perché sono dei malati: l'unico è accettare la loro declamata innocenza e proporre, per amor di Dio, qualche atto di virtù, insistendo nell'affermare la generosità loro, e la nostra fiducia.

Non si corregga mai subito dopo i pasti, per non turbare la digestione; la sera, per non impedire il sonno; quando gli animi sono agitati; quando, chi ha mancato, è già sotto l'incubo di un dolore fisico o morale; quando non avessimo appurato il fatto; quando non fossimo noi nella perfetta calma interiore.

La correzione non manchi mai, ma sia governata dalla prudenza, dalla carità, dalla discrezione.

Prudenza, sì, e molta, e sempre, e in tutto. Non confidiamo mai ad una religiosa, elencandoli e biasimandoli, i difetti di un'altra, enumerando i castighi che meriterebbe. Ciò fa perdere fiducia e confidenza nella Superiora, che sorpassa, con tanta leggerezza, un grave dovere di carità. La confidente pensa che domani, sarà il caso suo, e anche le sue mancanze saranno sbandierate; l'altra si asterrà deliberatamente dall'aprirle il cuore; e noi? avremo perduto un'arma preziosa per aiutare e sostenere le nostre Figlie.

Guardiamoci assolutamente dal riferire all'una, ciò che un'altra ha detto di lei, circa il suo carattere o i suoi lati deboli. E se la Madre Generale avesse ritenuto necessario qualche accenno, per aiutarci a conoscere e a giovare alla Suora, non scendiamo mai alla colpevole viltà di tradire il suo segreto. Nostro compito è unire i cuori, non separarli con la sussurrazione. Facciamo, invece, tesoro dell'avvertimento.

Care Madri, *serbiamo* con un po' più di *prudenza* e di *coscienza i segreti* che ci vengono confidati. Studiamo la dottrina morale della Chiesa, su tale argomento. E severa, assai severa. Siamovi fedeli!

Raccomando! Lasciamo la massima libertà di coscienza per la Confessione e Comunione delle nostre Religiose, pur vigilando e rendendoci conto della frequenza, o meno, agli stessi Sacramenti. Andiamo incontro al bisogno, se l'intuissimo, e mostriamoci sempre pronte e contente di aderire alle richieste delle Suore. Se mai, potremmo far notare l'inopportunità *dell'ora*, chiedendo all'interessata se potesse anticipare o posticipare, ma con grande delicatezza, per non essere fraintese. Vigiliamo, tuttavia, perché non entrino leggerezze.

S. Teresa di Gesù Bambino, a riguardo dei nostri disgusti, pene, dolori, suggeriva: «Una Superiora dovrebbe lasciar credere che non ha nulla da soffrire. Ciò fa molto bene alle religiose e dà loro molto coraggio».

Chiaro, che il nostro volto deve portare le "insegne" della serenità, se deve servire di "propaganda" alla gioia. Niente lacrime inutili, superiore, per disgusti di stato o di posto! Un po' di forza e di amor di Dio! Non ci guadagniamo proprio nulla con questa pioggia fuori tempo!... Non siamo delle bambine!

Lasciamo alle suddite un po' di *iniziativa personale* nel loro ufficio. E ridicolo e ingiusto che esse non possano muovere passo o alzare dito, senza il permesso o il consenso nostro. Esse masticano il freno, non s'impegnano, non amano un lavoro che sentono soltanto come un peso, lo trascinano sfiduciate, senza entusiasmo e finiscono per essere o *eterne bambine*, o *anime in crisi* di coscienza, o *mormoratrici* sbarazzine anche in cose, in cui l'obbedienza non va presa a gioco.

Non *pretendiamo li saper tutto* noi e di dare indirizzi e giudizi su tutto. Non temiamo troppo di perdere di stima, di vederci superate. Debolezze! che veramente ci fanno compatire. La nomina a superiora non ci ha recato in dote la scienza infusa; è, questo nostro, un agire geloso, che svela molta vanità di comparire, poco zelo della gloria di Dio, poca rettitudine, poca carità e una mentalità chiusa, infantile. Superiamolo!

E liberiamoci da ogni *parzialità* non giustificata dalla carità, dalla necessità o da particolari circostanze, che però devono avere breve durata.

Non tiriamoci nella Casa, o nel luogo dove siamo, *i nostri o i parenti delle Suore* che sono con noi, né per villeggiatura, né per cure, né in servizio, né in riposo. Ho ripetutamente notato che il fatto è causa di disunione, di critiche, di violazioni del voto di povertà, di riattaccamento alla famiglia.

Non dimentichiamo che i nostri «peggiori nemici sono i parenti», nel senso che essi, ragionando e amandoci con la voce del "sangue", ci distolgono dalle norme e dalle pratiche delicate della virtù e della Regola, che non possono conoscere e comprendere. Indirizziamoli, se c'è bisogno, presso altre nostre Case e fidiamoci della Provvidenza divina, che si prende tanta cura di loro, se noi li abbandoniamo sulle sue braccia.

La Superiora deve *essere tutta per tutte e per ciascuna* delle sue Figliole, pur prendendo ognuna per il suo verso, perché le anime sono molto diverse tra loro. Non sono fatte in serie: «Dio crea l'anima di ogni uomo», e si diverte nelle varietà più stupende.

Attenzione alle religiose prepotenti, che si impongono; alle astute, che studiano il nostro lato debole; alle gelose, che vogliono regnare "sole" nel cuore della madre, creando pettegolezzi, spionaggi, discordie in comunità, riferite esagerate e spesso false.

Facciano la voce grossa, insinuante o piagnucolosa, poco importa. Si deve agire con carità, ma anche con la libertà richiesta dal nostro ufficio. Non possiamo, delle "virtuose" o delle "timide", fare le eterne sacrificate: non è giusto! Una mano tutte, in tutto, perché in Comunità siamo tutte sorelle: ciascuna ponga il suo mattone. Sta a noi proporzionare lavoro e possibilità; ma nessuna deve fare la "signora" e noi... meno di tutte.

. *Non teniamoci troppo al primo posto!* al posto d'onore ! e a ripetere: «la superiora sono io!». Lo fanno e lo sentono fin troppo le nostre Suore. Sono atteggiamenti e parole che ci fanno cadere nel ridicolo . Umiltà ! e buon senso !

Se, talvolta, le persone esterne si rivolgono a una delle Suore, invece che a noi, per cose di poco conto, non mostriamo geloso disappunto! «Doveva dire che lei non è la superiora. - Doveva dire di venire da me. - Perché non vengono da me?! - Chi sono io? Cosa faccio io, qui!?!... Son la scopa, in questa casa? - Faccia come vuole!». E non si abbia mai il coraggio, poco lodevole, di non fare, o di fare il contrario, perché... venne violata la nostra autorità! Madri carissime, le nostre Figlie ne rimarrebbero molto male impressionate e male edificate. Ascoltiamo le missive e rispondiamo con garbo: «Grazie! Ci penserò io, stia tranquilla».

Così, dopo il Ritiro o gli Esercizi Spirituali, o un atto di umile scusa di una Religiosa, non demoralizziamola mai, con un: «Vedremo, poi, se sarà più buona, se manterrà i propositi! ». E noi? che facciamo di meglio?

E al ritorno di quella indesiderata Suora, che forse rientra con grande tremarella nella propria Casa, non buttiamole indelicatamente in faccia: «E' tornata ancora? Non l'aspettavo proprio! Credevo che la Madre Generale, almeno quest'anno, l'avesse a trasferire». Oppure si accoglie con un'espressione di volto, e di tratto, che dice ben più delle parole. Che ne penserà Gesù?... E' l'accoglienza che desidereremmo per noi? Per Lui?

Siamo modelli di umiltà, anche nelle *osservazioni dirette*, che le nostre Figlie, forse con sforzo enorme, possono rivolgerci, o nelle riferite alla Madre Generale a nostro carico; non lasciamo trasparire troppa permalosità, ma approfittiamone per i nostri esami e per una vigilanza diligente sui nostri difetti. Per carità! non "facciamola pagare" alla Figlia, che ci fu causa di richiamo! Sarebbe uno scandalo!

Non insegniamo— in buona fede—*a mentire alle religiose!* «Se la Madre Generale ti domandasse, non dire questa cosa. Di' questo e questo». Ma le nostre azioni non sono sotto il diretto controllo di Dio? Perché temiamo tanto quello dei Superiori?! Se abbiamo già perduta la stima di Lui, a che vale conservare ipocritamente l'altra? E' forse, per ragione del cadreghino? Siamo rette, non linee dalle mille curve, a biscia. Dove sarebbe la "semplicità nel sacrificio», cioè la rettitudine, a costo di perdere la stima? Cercare quella di Dio: questo vale!

Non *mostriamo mai scontento* per la loro *corrispondenza* con i Superiori Maggiori: non lasciamoci mai tentare dalla curiosità di leggere o di trattenere tali scritti, in partenza o in arrivo! «Dio mi vede, e che dirà di me?! La Chiesa me lo proibisce».

Siamo le prime a riconoscerne l'autorità e a far conto dei consigli e dei suggerimenti. Non permettiamoci espressioni irrispettose al loro indirizzo. Se abbiamo motivo di lamento, esprimiamolo con umiltà e mansuetudine agli stessi, e mai a una religiosa qualunque, sia pure superiora.

La Casa Generalizia è la *casa della Madre*, è la casa di tutte, è la «mia casa», ed è naturale amarla e aiutarla. Entrandovi, ci si porti direttamente dalla Madre Generale, o dalla Madre Vicaria. Per la parte materiale, ci si rivolga alla Madre Economa. Per consiglio, se si desidera, alle altre "Madri del Consiglio".

Raccomando, e non credo ce ne debba essere bisogno, grande amore alla Chiesa, devozione e obbedienza al Papa e ai Vescovi. Viviamo e inculchiamo lo spirito liturgico, come vuole la Costituzione Conciliare, abbandonando le nostre vecchie formule e forme. La Chiesa è la nostra Maestra; essa è il prolungamento di Cristo nell'umanità e noi dobbiamo obbedirla amorosamente, come Cristo stesso.

Nessuna faccia servire la Messa per la recita del S. Rosario. Meglio non recitarlo! La S. Messa deve impegnarci completamente, nel significato di quello che essa è, e nelle preghiere e letture liturgiche che l'accompagnano: non in altro.

Nelle Parrocchie, obbedienza e dipendenza dal Parroco, in ciò che riguarda l'andamento parrocchiale, prestando generosamente l'opera nostra in ciò che ci è possibile; tenendogli unita la popolazione, facendolo amare, obbedire, facendone tacere le critiche, e pregando assai. Se non gradisse la nostra collaborazione, rimaniamoci umilmente in preghiera, sempre pronte ad accorrere. Consideriamoci le "prime figlie di famiglia" e lavoriamo con lui in questo spirito. La Chiesa è il Corpo Mistico del Cristo: ciascuna di noi ne è cellula, che non deve mai dimenticare, ma amare ed aiutare le altre: perciò, cellula piena di vita, di Spirito Santo, attiva di amor di Dio, di zelo per il Regno del proprio Capo, Gesù.

In fine ricordiamo: «Nella fede e nell'amore per Israele, Mosé è costantemente in rapporto con Dio». (Brillet) .

Che quando non ci si trova altrove, le nostre Religiose possano sempre trovarci in Cappella a trattare con Dio gli interessi della nostra e delle loro anime: gli interessi di Dio. Al di sopra di quelli personali, materiali, finanziari, fervano gli interessi per le anime! Lavoriamo nella «fede e nell'amore» per le nostre figliole. Abbiamo fiducia in loro, nei loro desideri, nei loro sforzi di bene: crediamovi! E' sempre vero che un atto di fiducia compie cose mirabili. E amiamole dell'amore, che è buon esempio, perciò: *sacrificio* di noi, in tante cose; *parola santa*, che conforta: l'attendono le nostre Suore e si scandalizzano se manca il nostro sprone; *rettitudine e ricerca di Dio* nelle anime: non popolarità, affetto sterile e sensibile! Il Regno di Dio! «Tutte le altre cose vi saranno date di sovrappiù» dice Gesù. Diamo tutto per le anime!

Facilitiamo, ripeto, alle nostre care Figlie e a quanti avviciniamo, il vedere Gesù in noi e la sua autorità, con quell'insieme di virtù, che lo facciano visibile. Meditiamo spesso gli insegnamenti suoi di Superiore, di Maestro, di Fratello e impariamo a conoscere i difetti del nostro governo, ad emendarcene e a far trionfare lo spirito di maternità del Vangelo: comprensione, tolleranza delle debolezze altrui, aiuto, paziente attesa dei lenti miglioramenti, senso di stima verso tutte e, di conseguenza, umiltà, che ci faccia veramente sentire "loro serve".

La serenità del volto delle nostre Figlie, attesti la scoperta di un grande segreto in noi: d'aver noi imparato a *donarci a Gesù* e a *donarci a loro*.

La vita della Superiora non è una festa, non è un onore, non è uno svincolo, non è una libertà senza siepi; no, no! L'ho già detto.

E' croce, è servizio: è rinnegazione e responsabilità grave. Perciò le nostre occupazioni procedano a respiri di preghiera: una giaculatoria, un'invocazione, una offerta, un atto di amore o di dolore, di umiltà o di confidenza, un'aspirazione al Paradiso, una supplica per le anime care affidateci, per i peccatori, per l' Istituto, per i Sacerdoti, per i Vescovi, per il Santo Padre, per la Chiesa, per il mondo.

Dalla preghiera ci verrà la *pazienza*, estremamente necessaria al nostro ufficio: persone, decisioni, responsabilità, mille cose ed occupazioni sono più che sufficienti a farci inquietare. Eppure... a usare bontà in tutto e con tutti, non si sbaglia mai; ma ci vuole amor di Dio, amore alla cara Madonna. Bisogna *pregare!*

Si deve giungere, nel buono e nel lecito, a non saper dire di no a nessuno, a non dare a nessuno una parola dura, a non allontanare mai nessuno, ad accogliere tutti, a cercar di accontentare tutti.

Mai lasciar trasparire la premura, la stanchezza; mai lamentarci di nulla, mai meravigliarci di nulla di nulla!

Trattandosi di far del bene, bisogna ascoltare la voce di Dio e far tacere quella della nostra umanità.

E chi ha bisogno di parlarci, incontri sempre la serenità del nostro sguardo, dei modi semplici e gentili, una voce affabile, una bontà luminosa invitante alla confidenza; così che quest'anima sia persuasa che noi siamo lì ad attenderla, per essere a sua completa disposizione, come se null'altro, in quel tempo, avessimo a fare, anche se il lavoro ci premesse da ogni parte.

Si deve appartenere così poco a se stesse, e si deve essere così donate al servizio degli altri, da vivere con l'intima persuasione, che tutti hanno il diritto di ricorrere a noi, di servirsi di noi, anche quando si è stanche, senza che noi possiamo dire: «basta!».

E insieme dobbiamo saper esporre *francamente e dolcemente* il nostro pensiero, in sincerità e semplicità, e saper sopportare gli sfoghi di conseguenza, in pace, senza troppi timori o angustie.

Il nostro compito è certamente difficile e pieno di responsabilità e a volte possiamo esser tentate di rientrare e scomparire nel gregge comune. Il Signore, però, ci dà l'aiuto per compierlo bene. Se accettato per dovere, esso diviene un mezzo di santificazione. Non c'è ufficio che non abbia il suo conforto spirituale.

Perché non ci rendiamo conto della *grazia di stato*? Di questo soccorso soprannaturale, superiore alle nostre forze, con il quale Dio si unisce all'anima?

E una *grazia gratis data* o carismatica, che serve — secondo la maggioranza dei teologi — per il bene della società, dell' Istituto, delle anime altrui: «a guidare la comunità, più che per se stessi».

Confidiamo in Dio e lavoriamo con alacrità al nostro perfezionamento e a quello delle nostre Figliole. Gesù sia con noi.

Vostra Aff.ma Madre Generale
Suor M. Dositea Bottani

Pasqua 1965

Carissime Figlie,

ho pensato e ripensato a quanto avrei dovuto dire in questa mia, che, mentre porta a voi l'augurio letificante della Pasqua, deve pur parlare all'anima e muoverla sempre più verso *l'ideale di perfezione*, liberamente scelto dall'amor nostro a Cristo, e che è *Lui medesimo*.

Ci troviamo davanti al fatto più glorioso della sua vita. La Pasqua ci mostra Gesù redivivo, nel terzo giorno della sua scomparsa dalla scena terrena. E la Pasqua significa precisamente *passaggio*. Per gli Ebrei, era festa di ricordo della loro uscita dall'Egitto verso la Terra Promessa. Per i Cristiani, è la gioiosa visione della morte, vinta dalla *Vita*. Era già passata la Via nelle contrade del mondo, in un tracciato nuovo di pace e di bontà. Era passata la *Verità*, in rivelazioni sublimi, predicate in semplice linguaggio, annuncianti future grandezze. Ma al sopraggiungere della morte, che pareva aver colpito con taglio finale la Vita, anche i "Suoi", sfiduciati, ripetevano: «Noi avevamo sperato...; ma ormai è il terzo giorno dacché tutto è finito; e Lui non si vede!... È morto!» e non s'avvedevano di camminare con la Via, di udire le parole della Verità, di ricevere, dal Pellegrino che li accompagnava, la Vita in un flusso nuovo, ardente.

Non falla la parola di Cristo, e il "Segno di Giona» cammina sconosciuto a fianco dei due Discepoli verso Emmaus, dove, lo spezzar del pane farà finalmente cadere le scaglie della loro cecità e credere al risorto Maestro.

Carissime figlie, la Chiesa, riunita in Concilio Ecumenico, ci sollecita a un grande compito, che è quello di ogni giorno, dal primo, in cui liberamente abbiamo abbandonato il mondo, per una vita di maggior perfezione, a quello di tutti gli altri, che si svolgono in continuità davanti ai nostri sguardi, contemplanti l'Ideale di perfezione, Gesù: «Via, Verità, Vita».

«Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso», nella morte alle cattive inclinazioni, nate nell'umanità, per l'atto di insubordinazione dei nostri Progenitori, riscattato dal Salvatore con la sua vita e la sua morte atroce.

Il Concilio non ci domanda le solitudini del deserto o le austerità del Medioevo: ci domanda uno studio più profondo della vita di Cristo e una imitazione più fervorosa, più fedele dei suoi esempi, della sua Dottrina. Ci domanda d'interrogare continuamente noi stesi, per chiederci se Gesù insegnava così, agiva così, amava così, soffriva così, moriva così se vogliamo con Lui risorgere alla vita eterna, che ci donerà a mille doppi le gioie rinunciate sulla terra.

«Chi vuol venire dietro a me...». Uno, che segua un altro, va dove questi va: sale, scende, cammina al piano, al ripido, al facile, al duro, con tranquilla perseveranza, perché sa dove la guida sicura lo porterà. Lo sguardo alla meta, il cuore all'ardore dell'arrivo, l'anima nella speranza di presto, il passo nel rapido andare, tutto nell'ansia dell'incontro.

Così, così, Figliole! A volte ci perdiamo a fissare nel terreno i *termini* all'azione di Gesù, a suggerirgli la via più comoda, il riposo, la fermata in questo, piuttosto che in quel luogo. Ma la nostra Guida divina ode a sordo e ci ammonisce: «No; bisogna andare, bisogna accettare, bisogna credere; bisogna soffrire: bisogna volere ciò che il *Padre nostro* vuole.

Seguimi! L'ultimo approdo alla sponda della Luce non è lontano, credimi! Quante tue Sorelle già vi sono giunte! Coraggio, seguimi! Vuoi lasciarmi solo? Già ho fatto, dolorosamente solo, questo cammino. Tu hai promesso di restare con me. Vieni!...» ci ripete nella meditazione, nella parola predicata, nel fondo del cuore, nella sopportazione di quella persona, nella donazione a quell'altra, nel silenzio con quella terza, in quel disturbo di salute, in quella incomprendenza che non vogliamo, in quell'obbedienza penosa, in quell'umiliazione profonda, in quell'assenza di affetti, di

stima, di soddisfazione, in quell'ufficio, in quel freddo, in quella povertà e nella stanchezza del continuo andare.

Guardiamo alla Guida e camminiamo appresso, scaldate dall'amore, che ferve nel suo Cuore. Quanta forte diligenza per tentare di raggiungere la corsa!

Gesù ha compassione e ci dà la mano. Tratto tratto si volge, ci nutre della sua Carne, ci dà respiro, ci gioconda e ci garantisce il *Regno del Padre* con Lui, in un mare inesauribile di gaudio, di cui è stilla la gioia di quaggiù.

Seguiamolo! Dietro di noi, una schiera d'anime guarda e ci segue. Guai a sbandare, a fermarci, a far sentire lamenti, a dipingere di tristezza il volto! Sarebbe la dispersione di quelle pecorelle. Gesù in capo, e noi dietro Lui, camminiamo. Quanti balzi, sulla Riva eterna, di quelle anime, a cui saremo state *via al bene*, gli occhi fissi nel Maestro e il piede sulle orme del suo Sangue, umili sentieri bianchi sul Monte di Dio.

Questo l'augurio che faccio a me e a tutte, anche a nome delle Madri.

Aff.ma Madre Generale
Suor M. Dositea Bottani

Bergamo, S. Natale 1965

Figlie mie Carissime,

con gioia viva, profondamente vera e sublime, mi rivolgo al cuore di ognuna; al mio, al vostro, tutti sommersi ancora negli splendori dell'appena chiuso Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha fatto brillare la Chiesa di Dio di luminosi, indeclinabili ideali.

A lungo la sua Dottrina, che è di Cristo, continuerà a far chiaro il sentiero delle anime, luce benefica, luce meravigliosa dello Spirito Santo, norma di vita, ristudiata nelle rapillanti fonti d'origine: la Bibbia, nelle sue due parti dell'Antico e Nuovo Testamento.

Tutto il genere umano vi ha trovato il posto e a tutti è stata detta la parola del Padre.

Sentiamoci liete e orgogliose di vivere queste grandi Ore della Chiesa e del mondo, e grate a Dio per i portenti compiuti sotto i nostri occhi.

Cantiamo, cantiamo le misericordie di Dio!

Ma è tracciato un cammino. E chi deve fare cammino non lascia calare neghittosamente il sole; ma si affretta alla meta, con dilente scioltezza di passo.

Conosciamo la via: è vero. Ma il Sacrosanto Concilio ne richiama la particolare scorciatoia, con le sapienti parole del capo VI della Costituzione «De Ecclesia» e con il Decreto «PERFECTAE CARITATIS *sul rinnovamento della vita religiosa*», che riceverete con la presente.

In questo, il Concilio, amabilmente e mirabilmente, ci illumina a concetti e ci sprona a pratiche, che forse abbiamo un poco dimenticato o frainteso, oppure l'accidia ce ne ha fatto pesare ed evitare il sacrificio.

Raccomando, con tutte le forze dell'anima mia, che le Superiori leggano, studino, meditino il prezioso Documento; e lo leggano, e lo studino, e lo meditino con le proprie Figlie. E tutte insieme, in un dialogo fraterno desideroso di miglioramento, cerchiamo dove sia insediato il deflusso di fervore e di amore, per determinare la spinta al rinnovamento spirituale domandato a noi e atteso dal Concilio.

È *dovere di stato* essere come Dio e la Chiesa ci vogliono, perché noi religiose siamo delle "votate", delle "donate" al servizio del Signore e della Chiesa.

Non ho altro a dirvi, perché tutto vi dirà il Concilio. Dio, il Papa, i Vescovi del mondo, e tutto il mondo ci vogliono "religiose" complete: sante, apostole serene, testimoni di Cristo.

Testimoni di quella Povertà, che circonda tutta la vita del Figlio di Dio; di quella Castità, che è splendore in Lui e nella Madre sua Immacolata; di quella Obbedienza che Lo strappa, Figlio, dalla beatitudine del Padre, per posarLo, uomo tra gli uomini, in una casa che non è la "sua", nelle privazioni, nelle sofferenze, nella soggezione a due sue creature, nella condizione di *Vittima* umiliata e vinta da quelli, che il suo amore immenso viene a salvare.

Questa è "donazione" alla prova dei fatti!

E la nostra donazione qual è? ... Ce lo dirà il dialogo che intrecceremo con Gesù Bambino e con noi stesse, ai piedi della greppia, nella meditazione del Sacro Decreto.

Esprimiamo la nostra gratitudine sincera al Santo Padre Paolo VI, ai Cardinali, Vescovi e Padri Conciliari tutti, implorando larghe ricompense del Signore, per l'enorme peso di lavoro sostenuto per la Chiesa e, perciò, anche per noi. Ricordiamocene sempre.

Augurando, con le Madri del Consiglio, un Natale di rinnovamento spirituale, saluto tutte e prego Maria, Madre della Chiesa, a benedire e confermare i nostri propositi.

Vostra
Aff.ma Madre generale
Suor M. Dositea Bottani

S. Pasqua 1966

Sorelle e Figlie Carissime,

di ritorno dall'Africa, dove ho compiuto la visita canonica e dove ho ricevuto i Voti delle prime otto novizie del Noviziato locale, mentre sette postulanti hanno vestito il santo abito, ho provato la gioia e la tristezza di non poter accogliere subito, per mancanza di ambienti, una trentina circa di aspiranti, che chiedevano insistentemente di essere ammesse al Postulato.

Madre Economa si è data molto da fare per risolvere (provvisoriamente, almeno) il problema, in vista della nuova costruzione del Noviziato, ritardata da cause e

pratiche esterne. Intanto le figliole, collocate un poco in tutte le nostre case, attendono ansiosamente l'ingresso.

E bisogna pensare anche alle Juniori, perché l'Africa, come l'Italia, deve avere il suo periodo di formazione delle giovani professe, speranze del domani della Missione Etiopica delle Orsoline.

Ringraziamo insieme il Signore di questa fioritura verginale, che ci fa presente la parola di Gesù: «Dio può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre»; dove vuole, quindi, dove la sua voce è accolta ed il suo amore corrisposto.

Una grande verità diceva Padre Anastasio del SS. Rosario, Superiore Generale dei Carmelitani, alle Superiori di questa Diocesi, nel Convengo del 9 marzo ultimo: e cioè, che la chiamata è da Dio, ma la scelta dell'Istituto è spesso determinata *dal profumo delle religiose migliori*; profumo, che le attrae.

Non intendo tessere l'elogio delle Consorelle di Africa, come se fossero delle "perfette". Sarebbe ingenuo. Tutte sappiamo che la *perfezione* ha sua sede eterna in Cielo. Perciò, facciamo una sola riflessione. Che ci pare del sacrificio continuato della lontananza dalla Patria, dai Familiari, dalla propria Famiglia religiosa, dalle Superiori maggiori, dalle Consorelle e connovizie? Noi, sedute nel grembo della Chiesa e della Madre Religione, non sappiamo renderci conto delle pene, delle ansie, delle profondità della sofferenza, che pesa perfino sulle professe, nate in luogo, ma che compirano il Noviziato in Italia, le quali chiedono, pregando, di rivedere e rivivere persone, luoghi, incontri, momenti rimasti indelebili nei loro cuori.

E non è questo reale isolamento? Ci sentiamo, talvolta, tremendamente sole anche noi, che, ripeto, siamo sedute sulle ginocchia della Madre Religione. E le nostre Sorelle Missionarie? Quante esigenze, e non sempre di solo ordine umano, fanno tacere nel loro animo, in olocausto puro al Salvatore, a cui sono amorosamente associate, per la salvezza del Mondo!

Le ho sentite nel fondo della mia, le pene delle loro anime; ho sentito queste figlie generose vicine ai propri Superiori, umili, fedeli, attive, donate, docili, serene, e mi venne fatto di pensare che ... «in odorem unguentorum tuorum, currimus», dicano, senza parole, quelle altre anime che domandano asilo nella Casa del Padre.

Presto, spero di arrivare anche in Argentina, presso quelle carissime nostre figlie, e di trovarle in uguali disposizioni di disponibilità.

Penso ancora che, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, questa debba, ad ogni costo, essere la pasqua del *rinnovamento spirituale*, voluto dal Decreto Conciliare PERFECTAE CARITATIS, che vi ho fatto avere a Natale e che avrete letto e meditato.

Ognuna viva *un amore* di Gesù, che si *veda meglio* nell'amore dei fratelli, cominciando dalle Sorelle di religione, in una mansuetudine più sensibile, in un aiuto più efficace, in un perdono *totale*, che sia dimenticanza dell'offesa, dell'incomprensione, di un torto, di una ferita, di un'umiliazione; e che sia ancora *fare del bene* a chi ne fu causa volontaria o involontaria; amare a fatti, donandoci gioiosamente, senza misurare se gli altri hanno dato, dato poco, o dato nulla. La Religiosa, che non sa far calcoli, che dà, dà sempre, dà senza stancarsi, senza misura, senza pretendere il cambio, serenamente, è *la vera Orsolina* di Gandino, che fa rivivere in sé l'abnegazione di quella sera d'inverno, del 3 dicembre 1818, e dei

successivi giorni eroici delle prime sue Sorelle. Felici, esse, senza tetto, senza cibo, nel lavoro alla luce quotidiana, nella preghiera e nello studio della notte, *vivevano il loro ideale* di consacrazione, trovandolo naturale nella *semplicità* dello spirito che cerca l'amore più puro nella volontà di Dio. «*Bisogna tornare alle sorgenti*», dice il Decreto Conciliare.

In simplicitate sacrificium, ci ripetono le nostre venerate Fondatrici.

— Vivete attualmente gli inizi, lo spirito dell'Istituto. Non guardate, fa eco Don Francesco della Madonna, chi cammina meno rettamente, non copiate sgorbi, perché di sgorbi già sono piene le pagine della vita. Cercate, scoprite il *buono in tutti* e non condannate nessuno. Il progresso dell'istituto sta nel miglioramento di ciascuna.

Accogliamo le voci del nostro passato, accogliamo quelle autorevoli del Concilio e, con Cristo, risorgiamo. Questo il mio e l'augurio delle Madri, unito al saluto di tutte e ciascuna le Suore d'Africa.

Vostra Madre
Madre Dositea Bottani

Bergamo, Natale 1966

Carissime Figlie,

viviamo ancora nella dolce illusione dell'epoca storica indimenticabile, che nessuna di noi avrebbe mai pensato di vivere.

Eravamo abituate al lontano ricordo dei precedenti Concili Ecumenici, come a grandi avvenimenti che non dovessero mai più ripetersi. Invece, due Pontefici, dai grandi nomi dell'Amore, (1) dalle anime semplici ed umili, dalle visioni smisurate, dallo slancio che la sola carità universale può mettere in azione, ci hanno fatto vivere un'epopea spirituale di cui apprezzeremo sempre meglio i tesori, man mano procederemo nel tempo, e che ci fa dire *beate le giovani*, perché, se particolarmente il «*Perfectae Caritatis*» diverrà la loro giovanile azione interiore, non solo l'istituto, ma la Chiesa stessa, questo Corpo Mistico di Cristo, costituito da tutte le *unità dei fedeli*, sarà pervaso da una linfa nuova, dinamica, divinizzante i singoli e la Chiesa, in un risveglio di semplicità, di umiltà, di fede, di speranza, di amore, che si estenderà fino ai confini del mondo, ridonandolo interamente al Cristo Redentore.

Se il momento presente è ancora in qualche incertezza, noi cominciamo subito a vivere totalmente la indiscussa certezza di sempre: essere cioè, quel Cristo, che il Natale di ogni anno, pone davanti: povero, semplice, umile, obbediente, bimbo e già vittima.

«Imparate da me... Io vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi... Dio riconoscerà per suoi quelli che portano la somiglianza del suo Figlio... che sacrificò se stesso per la salvezza del mondo...».

C'è tutto un Vangelo da meditare: tutta la Bibbia si illumina di Lui. Gesù è il centro e ci è maestro, tanto nell'Antico, come nel Nuovo Patto.

Lavoro di studio e di opere, che ci riguarda molto direttamente e molto più profondamente dei laici: studio e meditazione da farsi in grande raccoglimento, perché la parola del Signore possa prendere le nostre anime e portarle al sacrificio,

che l'Amore domanda a chi si è consacrato a Lui, al suo servizio e al servizio di suoi fratelli per Lui.

Quanta superbia troveremo da spazzare! Quanti sentimenti di vanità, che a torto abbiamo legittimato di giustizia! Quante piccole riserve di comodità, di superfluità, che dovrebbero alleviare reali bisogni fraterni!

Quanta poca lealtà con noi stesse e con gli altri! Vie ritorte, scuse che la coscienza condanna, egoismi segreti, torti scaricati sulle spalle altrui.

Dio ci è presente, è in noi. Testimonio incorruttibile di tante miserie. «Cammina alla mia presenza e sarai perfetto... Siate perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli...». Egli comprende e compatisce la nostra debolezza ed è pronto a soccorrerla, a dimenticarla, a darci la mano. Manca a ciò l'alzare la nostra a Lui nell'umile riconoscimento dei nostri errori, nell'umile implorazione di ciò che Lui solo può darci: il perdono, l'aiuto. Siamo dei poveri... superbi.

La gioia nostra di religiose sta nel procurare la gloria del padre, nella imitazione del Figlio, con l'aiuto del Santo Spirito: vivere, quindi, una vita che onori la presenza della SS. Trinità, del Dio nostro IN NOI. Nel nostro nulla, dovremo avere desideri pazzi per Dio, come quello di aumentargli la gloria, la felicità, di farlo sorridere del nostro amore, fatto di donazione *piena*: piena, nell'amare Lui solo e nell'amarLo nel prossimo senza ricerca di soddisfazioni sensibile o d'amor proprio; piena, nel far tacere i desideri del meglio, del lusso, dell'abbondante, dove basta il necessario; piena, nell'accettazione del volere di Dio, nell'obbedienza quanto al posto, all'ufficio, ai trasferimenti, alle disposizioni: vivere insomma la nostra consacrazione lietamente, non considerandoci più, mai, nostra proprietà, in nulla, avendo di tutte noi stesse fatto volontaria offerta a Dio, felici di viverla negli incontri con la croce, segno sicuro che le piccole nostre offerte sono poste sull'altare, per essere unite al Sacrificio di Gesù.

Leggiamo attentamente "ALA" e troveremo tanto nutrimento sodo e sicuro, anche per ciò che concerne il Concilio e aiuto a capire i Documenti Conciliari, che devono essere tutti in ogni Casa e a disposizione di tutte.

Appena rientrata dalla Visita Canonica alle Case dell'Argentina, partecipo a tutte l'affettuoso saluto di quelle care nostre Sorelle, ricche di sacrifici, di zelo missionario in ciascuna delle due case: Buenos Aires e Gral S. Martin.

Nell'anniversario della fondazione dell'Istituto, 3 dicembre, con l'intervento del Vescovo di Moron, furono vestite nel Noviziato «Mater Christi» di Buenos Aires due Postulanti e professò la prima Novizia, Suor M. Cristina Mierez. Preghiamo, perché il piccolo seme si faccia albero e dia ubertosi frutti. Il bisogno è grande!

Nel Chaco, alcune altre figliole hanno domandato l'ammissione. Accompagniamole con la preghiera, mentre le nostre Consorelle le seguono con il buon esempio e con la parola buona.

Il Divin Bambino benedica la buona volontà e il sacrificio di tutte e renda meritorie per il cielo anche le grandi distanze, che non sono l'ultimo tra i molti sacrifici.

A tutte l'augurio mio e delle Madri, per una rinascita fervente in Cristo.

Aff.ma Madre
SUOR M. DOSITEA BOTTANI

Figlie mie carissime,

Alleluja! Alleluja! Una nuova Pasqua, una Pasqua post-conciliare e con essa un nuovo invito del Salvatore a una revisione più seriamente seria della nostra vita religiosa! Un passaggio — fatto di passi verso il meglio, non di sterili desideri—, un fervore nuovo, nel nuovo coraggio di una vita religiosa vissuta nella fede in ognuna delle sue ore; un invito più pressante, più responsabile a seguire Cristo, in una *povertà* più amata, più rispettata in tutte le sue logiche conseguenze: di freddo, di caldo, di sete, di sonno, di stanchezza, di privazione del superfluo in ogni cosa.

Il Cardinal! Ildebrando Antoniutti — Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi — domanda che il nostro voto di povertà non sia vuoto di senso, nè ci conceda le comodità e le libertà borghesi: mangiar bene, fare passeggiatine gradite, lasciare facilmente la casa, gironzolare nelle famiglie con notevole mal esempio, fare le accattone, ritenersi sommete venute da nostre piccole industrie e disporne a piacere... E il voto di povertà, per il quale si *rinuncia in coscienza al diritto di disporre di qualsiasi cosa senza il permesso*», *come lo sosteniamo?*

La sola Superiora deve tenere danaro, il danaro della Comunità; le Suore, no: non ne sono autorizzate. Quante volte l'ho caldamente raccomandato!

Oggi i laici ci vogliono quello che dobbiamo essere: se non lo siamo, ci pagano con disprezzo. Gareggiamo con loro nella santità, non nella mondanità.

Povertà, logicamente, non significa miseria, cioè mancanza del necessario. Per questo, come per la parte spirituale, c'è l'incaricata dall'Istituto: la Superiora. Ma anche la Superiora deve tener presenti, con i bisogni delle singole, le esigenze del voto e non può uscire dai limiti ordinari che le sono delegati per la sua Comunità, dando facilmente permessi e permessi o facendo abusi: anch'essa, per se stessa, è soggetta al voto come le sue Religiose e deve precederle nella osservanza. Non possiamo dimenticare che siamo delle consacrate e che sono divenuti sacri i beni nostri di ogni natura, i quali perciò sono di Dio.

La Superiora (o l'Economa) è incaricata di riscuotere le rette, registrandole con scrupolosa cura, per renderne ragione a Dio e a chi di dovere, nell'Istituto o extra, e riscuote pure ogni altra somma.

Figlie carissime, deve scottarci una moneta clandestina in tasca o in serbo: essa *grida* che vuol tornare al padrone. E chi vorrebbe tener in seno il *grido* della giustizia offesa, del danaro che vendette Gesù e che portò Giuda alla disperazione? Non sono esagerazioni: si parte dal poco sempre, ma non si sa dove si arriva. Il danaro in mano è una tentazione a cui facilmente la Religiosa cede: non neghiamo e non protestiamo contro la sfiducia di chi, invece, compie un suo dovere grave e specifico, se ce ne priva.

Anche la parte di distacco da beni di altra natura è oggetto della nostra consacrazione: distacco dalla casa, dalla Superiora, dalle simpatie, dall'ufficio, dalla stima, dalle vedute personali, dalla volontà propria, dalle nostre delicatezze, dalle amicizie che ci tarpano le ali: da tutto ciò, insomma, che ostacola la nostra ascesa a Dio.

Ben venga la santa Pasqua! che ci sproni a vivere per davvero la consacrazione avvenuta in noi con la Professione religiosa e ci aiuti a risorgere a fervore nuovo!

Figlie carissime, credo di non ingannarmi, pensandovi in attesa di un cenno, almeno, circa il famoso *Capitolo speciale*, che il SS. Concilio vuole celebrato in ogni Istituto, entro tre anni dall'11 ottobre 1966, e che pure noi, con la grazia del Signore, celebreremo nella data che troveremo più propizia: ne sarete avvertite con precisione e a tempo debito.

Intanto, prepariamoci con intensità di preghiera e d'unione con Dio, al Capitolo, con desideri sinceri di produrre i frutti che il Concilio prevede: frutti di fervore, di rinnovamento, di ritorno allo "spirito" genuino dell'Istituto e con lo studio di "questo spirito", attraverso le nostre *sane tradizioni, i nostri libri, le circolari delle Madri Generali*.

Leggiamo, meditiamo, studiamo i Documenti conciliari e, primo di tutti, la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa: *Lumen Gentium*, e il Decreto «*Perfectae Caritatis*» e poi tutti gli altri. Spero che ogni Casa ne sarà in possesso, come tanto ho raccomandato.

Leggiamoli bene insieme, meditiamoli e preghiamo!

Rinnovare vuol dire mettere a nuovo, servendosi del vecchio: perciò vuol dire fare dello *scarto* di quanto è inservibile e mettere a nuovo ciò che è necessario e conveniente. Ora: fare tutto ciò in un capo di vestiario può presentare difficoltà, facilmente superabili; ma farlo in un *genere di vita* ci vuole tanto sforzo generoso e tanta grazia di Dio: grazia di unione più profonda con Lui, di luce, di verità, bisogna ascoltarLo nel silenzio, quando Dio ci ammaestra, perché bisogna essere superiori a se stessi per trar profitto dalle sue divine lezioni.

Nel silenzio della nostra giornata, sentiremo in noi Qualcuno che fa la revisione delle nostre opere, dei pensieri, dei giudizi, delle parole. Ascoltiamolo: «C'è troppo egoismo in te, pensi a te sola, ti metti raramente e con riluttanza nell'ultima fila, fai troppi sorpassi, cerchi la stima, sei gelosa delle tue Consorelle. Questa è superbia genuina, che altamente mi dispiace. Scarta, scarta! Fatto lo scarto delle mancanze tue, delle tue negligenze pigrizie, cattiveriuzze, fa sorgere in te, sempre più pura, la Carità che ti farà amare Dio senza misura e le sue creature generosamente in Lui. Col migliorare te stessa, come vuole il SS. Concilio, avrai luce per vedere bene lo scarto in quello che riguarda le Costituzioni e ti accorgerai che sarà poco; ci sarà molto, invece, da vivificare con il tuo sforzo efficace».

Auguriamoci che la luce del Cristo Risorto splenda nelle anime nostre e in quelle dell'interno Popolo di Dio!

Vicendevolmente: Buona Pasqua!

Vostra Aff.ma Madre
SUOR M. DOSITEA BOTTANI

Figlie mie carissime,

è tempo che pure noi, chiuso il periodo dei S.S. Esercizi del 1967 e del conseguente lavoro di sistemazione, nella gioia serena del Natale, diamo inizio ad un altro lavoro, straordinario, importantissimo: la preparazione al nostro "Capitolo Speciale".

Tutte e ognuna, Superiore e Suore, in un crescendo di intensità nello studio meditativo, nella preghiera, nella santità, alla luce del Decreto «*Perfectae Caritatis*», del Motu proprio «*Ecclesiae Sanctae*» e degli altri Documenti Conciliari, cerchiamo le basi per un risveglio personale e comunitario, che renda più presenti Cristo e la Chiesa nel mondo, per quel favore nuovo, giocondo, palpitante che il Concilio propone e auspica in tutto il popolo di Dio e particolarmente nelle anime religiose.

La Chiesa deve poter presentare meglio il Cristo al mondo d'oggi, specialmente in noi, che abbiamo abbracciato la perfezione del Cristianesimo, fino alle sue estreme conseguenze.

È dunque nostro compito, è impegno della nostra professione il vivere, in amore e fedeltà, la "chiamata" divina, che deve essere aiuto agli altri nella diligenza a cogliere la volontà di Dio, attraverso gli avvenimenti umani; ma è anche, e prima, attenzione alla voce interiore dello Spirito Santo, che si fa nostra Guida nello spogliamento delle debolezze umane per rivestirci di Cristo.

«Se questo Concilio non è un Concilio per la santità, abbiamo perduto il tempo», diceva un Padre Conciliare. E P. Gambari, analogamente: «Se il movimento di adattato rinnovamento non porta alla santità, è vano e sterile».

Un clima di santità, dunque, deve fiancheggiare tutto il nostro umile lavoro di preparazione, perché sia fecondo dei lumi, dei carismi, del fuoco di carità dello Spirito Santo.

Faccio una proposta: se impegno speciale di ciascuna fosse la pratica di una lieta, larga *donazione* di servizio, rendendo attivo l'«imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore», non vi sembrerebbe un vivere il Cristo mite ed umile? Vogliamo riprovare sul serio Sarebbe una bella testimonianza in questa grande ora dell'Istituto e della Chiesa!

Se, però, qualcuna si sente ispirata a fare di più e di meglio, si senta anche pienamente libera.

Ed ora mettiamoci di fronte al *primo Questionario*.

In alto, o nel corpo, il foglio porta la indicazione dei Documenti Conciliari, che ci saranno di ispirazione nelle risposte e che leggeremo e approfondiremo con molta attenzione.

Rispondiamo tutte, con schiettezza e con calma, a ciascuno dei punti, alla presenza di Dio, cercando il bene migliore, ed esponendo candidamente il nostro pensiero con risposte il più possibilmente complete.

Compilato nella massima libertà il proprio Questionario, ciascuna lo chiuda nella busta, che riceverà dalla Madre Superiore già affrancata, e spedisca alla Madre Generale, con o senza firma, come preferisce.

Il primo Questionario mi sia rispedito entro *la fine del gennaio 1968*.

Il medesimo contributo di collaborazione si deve dare per le modifiche da apportare alle *Costituzioni*, di cui è stata inviata copia ad ogni Casa.

Esaminiamo bene ogni articolo e la relativa modifica: poi, su fogli liberi e individuali, ciascuna metta il proprio giudizio o parere o suggerimento, senza timori umani, con grande lealtà e rettitudine, nell'unico intento di scoprire insieme la volontà di Dio nella verità.

Si faccia sempre precedere il numero *dell'articolo* alle osservazioni, sul foglio libero, che verrà spedito poi alla Madre Generale, come detto sopra. Altrettanto faremo per il *Direttorio*, che si farà pervenire alla Casa, man mano si presenterà l'occasione, o per posta.

Fiduciose nell'assistenza dello Spirito Santo, intercedenti Maria SS. Immacolata, S. Angela Merici, S. Orsola e il Venerato Fondatore, mettiamoci generosamente al lavoro *Pre-Capitolare*.

Il S. Natale sia ricco di pace e di grazia a tutti e a tutte voi, Carissime Figlie, a cui partecipo pure il saluto delle Madri e la mia benedizione, felice di sentirvi strettamente unite e profondamente impegnate nel lavoro, che farà più cara a Dio e alla Chiesa la nostra Famiglia Religiosa.

Aff.ma

MADRE M. DOSITEA BOTTANI

Bergamo, S. Pasqua 1968

Mie dilette Figlie,

Pasqua ritorna, con le gaudiose note dell'Alleluja, per ripetere a ognuna, come alle pie donne: «Gesù è risorto, non è qui».

Maria, in lagrime d'angoscia, si pone alla ricerca e trova il Risorto sotto le vesti d'ortolano: — Maria! — «Maestro!» e tutto è rinato.

Maria lo ritrova nella ricerca. Non siede sulla pietra del sepolcro, in pianto inutile. Se «non è qui», certamente lo ritroverò dov'è; e il suo amore forte e vivo Lo incontra.

Anche la nostra anima soffre momenti di tenebra interiore, nei quali cerca affannosamente Gesù, che pare partito da lei. Dura sofferenza, umile riflesso dell'abbandono del padre sulla croce; ma se essa, come Maria, cerca Gesù, l'amore gliene indicherà il nascondiglio, che non è soltanto l'Eucaristia, ma la sorella, il fratello, i fratelli, la Chiesa, il mondo intero: l'amore verso tutti glielo ridonerà.

Uscendo dai nostri egoismi, per un dono magnanimo di noi stesse a tutte le presenze di Gesù, Lo incontreremo vivo e vero in ciascuno. Nell'intimo, poi, Egli ci chiamerà per *nome*, ci rassicurerà, ci consolerà, ci dirà: «Sono qui», nel tuo cuore che si è fatto largo, per accogliere me e i miei fratelli.

Allora il dialogo con Lui diverrà facile e continuo, anche nell'azione, come caldamente ci raccomanda il Santo Padre: allora la nostra vita avrà un'unica direzione, la verticale, cioè la volontà di Dio, somma guida che veglia alla non

dispersione delle forze preziose divine, immesse nel nostro essere umano; allora, ancora, sapremo accettarci come siamo, senza rinunciare, con vani avvillimenti, al lavoro quotidiano di elevazione in quella pace che viene dall'umiltà fidente in Gesù, che ci porge il mezzo di avere, in ogni istante, il cuore in "offerta" al Padre, per la salvezza del mondo.

E "Buona Pasqua", dunque! E dopo l'augurio, l'impegno: ed eccovi il terzo questionario.

Ciascuna risponda con la buona volontà dimostrata nei due precedenti (di cui, se c'è ancora qualche "giacenza", ci si affretti a trasmetterla) molti dei quali sono veramente ben fatti e mi persuadono di una speciale assistenza dello Spirito Santo e della vostra seria preparazione.

Attendo altrettanto, se non di meglio, anche a riguardo di questo, che è il penultimo. Esprimetevi chiaramente e religiosamente, segnando il passo con la preghiera e con lo studio senza stancarvi, pensando ad un domani più fervoroso, più santo e più consapevole dell'Istituto. Il Signore benedica tutte.

Aff.

Madre M. Dositea Bottani

N.B.- Il prossimo corso di SS. Esercizi è anticipato al *30 aprile*.

Bergamo — 3 dicembre 1968 —
S. Natale 1968

CARISSIME FIGLIE,

eccessivamente intempestiva può sembrarvi questa mia, che vi giunge alle porte dell'Avvento, per portarvi anche il saluto del Natale.

Essa vuol essere uno svegliarino che, con note vive e gioiose, rivolge a Dio l'atto della nostra amorosa gratitudine per la nascita del suo Cristo tra noi, e, molto, molto umilmente, ma anche festosamente, vuol ricordare un'altra nascita, povera quasi come la sua, in una casa a prestito, nascita lontana — da questo 3 dicembre 19687 — di un secolo e mezzo precisi: cento cinquant'anni fa! La nascita del nostro Istituto!

Ogni Casa, nel caro ricordo, riprenda in attenta ed affettuosa lettura i primi capitoli di: "Le Suore Orsoline di Gandino", le lettere in appendice e la vita di Don Francesco, soffermandosi in meditazione

sulla bontà del Signore che, ai fini dell'apostolato, ispirò al venerato Fondatore di radunare e portare a Gandino, per la salvezza morale della gioventù femminile di quella sua Parrocchia, alcune giovani da lui conosciute nei suoi viaggi missionari.

Un alloggio di fortuna, se non proprio la grotta, un fascio di legna, tanta stanchezza, tanto freddo, tanto appetito giovanile, poco pane, ma tanta gioia, tanto calore nel cuore per essere giunte alla meta sognata, alle care figlie, alle loro case,

al loro paese, per essere con loro, per armarle, educarle, istruirle, insegnare loro l'amor di Dio e del prossimo.

Una nascita umile, in povertà schietta: distacco dalla patria, dagli affetti, dalle cose, da se stesse. Fu il vuoto assoluto che Dio ha domandato alle prime Orsoline, per riempire ognuna di quella carità che parte da Lui e raggiunge il Suo Cristo nei fratelli.

Sotto tale guida, le giovani gandinesi divennero primizie di risveglio generale di fede e testimoni di opere cristiane.

Alla distanza di 150 anni dal nostro sorgere, la voce del Concilio Vaticano II invita a un risveglio.

Noi pure confrontando i tempi eroici dei nostri inizi, con i risultati dei Questionari che vi perverranno, domandiamoci coraggiosamente se siamo lampade che illuminano tutti quelli di casa, o se talora siamo ombre oscure.

«Bisogna tornare agli inizi!» dice il Concilio. E, pur vivendo oggi e nella società d'oggi, viviamo l'amor di Dio con l'intensità delle prime Consorelle.

Allora questo amore esuberante, cioè questo Dio in noi, passerà alle anime e opererà la salvezza.

Lavoriamo bene, collaboriamo con lo Spirito Santo, se veramente amiamo l'istituto.

In tutte le Case, il 3 dicembre, sia celebrata una S. Messa di ringraziamento e di propiziazione, premettendo una novena d'intenso impegno di perfezione e di preghiera.

Buon Natale di Cristo! — Buon Natale delle Orsoline di Gandino.

Con le madri, cordialmente saluto e tutte benedico.

Aff.ma Madre
Suor M. Dositea Bottani

Pasqua 1969

Mie Carissime Figlie,

nell'attesa di trasmettervi la ormai prossima lettera di indizione del Capitolo Generale Speciale, porgo a tutte e a ciascuna il mio caldo augurio di una Pasqua santa.

Tanto bene si accorda, con il Mistero pasquale, che è passaggio, che è ritorno alla vita, l'invito al "rinnovamento" che ci propone il Concilio, paternamente sollecitandoci a risalire alle sorgenti, al nostro Battesimo, dono immenso che fece rivivere Dio nel cristiano.

Far rivivere il fervore dei primi cristiani, quel fuoco che brillava attraverso la gioia, che riscaldava nelle manifestazioni della più amabile carità (Guardate come si amavano i cristiani!) è particolarmente nostro compito. Se "la casa" cioè la nostra vita interiore — abitazione di Dio in noi, Grazia — , è calda, ardente, riscalda anche «tutti i suoi abitanti», perché quell'ardore, potentemente diffusivo, fa posto a tutti. Quanti cuori potremmo riscaldare, se avessimo meno paura di scomodarci, di restringerci, di donarci, di sacrificarci!

Un severo esame di coscienza ce ne farà persuasi.

La Santa Chiesa, nell'Ufficio della domenica di passione, così ci invita a pregare: «O Dio onnipotente ed eterno, nella tua bontà hai voluto che il nostro Salvatore si incarnasse e patisse la morte di croce, per dare esempi di umiltà agli uomini, concedi che diveniamo discepoli della sua passione e così partecipi della sua risurrezione». Dunque, la passione di Gesù è sofferta, sì, a nostra redenzione, ma anche a nostro ammaestramento.

Dobbiamo andare a scuola del Maestro e saper capire e gustare l'amarezza, assaporandola in tutte le forme e in tutti i particolari di quelle pagine del Vangelo, nostro criterio di vita, e ci sentiremo tanto umiliate di fronte al Cristo, modello in ogni forma di sofferenza!

Uomo-Dio, è trattato come un poveraccio, che non ha difesa, e che non vuol difendersi, perché ha un grande compito: vuol morire. È il "colpevole", che deve morire per noi.

E noi? Sentiamo tanto duro, tanto difficile l'apparire povere, miserabili e prive di virtù come siamo, e ci affanniamo nella ricerca di veli e di viltà per nascondere le nostre meschinità.

Il buon Dio ha pietà della nostra debolezza e domanda tanto poco a noi, in confronto di quanto richiese a suo Figlio: domanda che vediamo e amiamo i nostri fratelli come il Figlio suo Gesù; che facciamo posto a tutti nella "Casa di Dio" in noi, che per tutti nutriamo amore indulgente, generoso, che ci mettiamo spiritualmente in ginocchio per servirli, a costo di veder sgretolare e cadere la rocca di miseria che ha costruito il nostro egoismo: e sarebbe questa la più grande, la più meravigliosa Pasqua della nostra vita.

— O Cristo risorto, facci vivere questa Pasqua, che ci farà veramente religiose nella Chiesa, secondo la Chiesa, per la Chiesa e cioè: anime che cercano Te, seguendo i tuoi passi; che ti amano in tutti, come tutti ci hai amato Tu, fino all'estremo sacrificio di te stesso! —

Vi partecipo pure gli auguri pasquali del mio Consiglio.

Aff.ma madre
Suor M. Dositea Bottani

Bergamo, S. Natale 1969

Carissime Figlie,

anche quest'anno il Natale ritorna, nel ricordo soavissimo della venuta del Figlio di Dio nella povera carne umana, per compiere la salvezza dell'uomo, innalzandolo al Padre ch'Egli aveva abbandonato.

E agli sgoccioli dell'anno che muore, il Natale giunge, come squillo d'allarme, a risvegliare la fede, l'amore e il senso di giustizia che inclina a prendere in mano la

nostra coscienza, per una interrogazione profonda e sincera. Il mistero scambio d'amore a tanto amore, nella ricerca di Dio solo, anche nel servizio dei suoi figli e nostri fratelli, fu generoso e fedele?

Confido che la risposta della coscienza conforti i poveri nostri sforzi, che, tuttavia, sentiamo il bisogno di gettare nel cuore della Sua misericordia, per una purificazione che li renda accetti a Lui.

Fu un periodo di molto lavoro per tutte, questo del 1967-69! Tacendo che fu, prima di tutto, un tempo di preghiera e di approfondimento dei documenti conciliari, noto come i questionari impegnarono ognuna nello studio nella riflessione e nelle risposte responsabili dei propri pensieri, giudizi e suggerimenti.

In giugno, giunti in porto i quattro questionari compilati, una Commissione incaricata ne fece lo spoglio e i *risultati sintetici* vennero trasmessi ad ogni Casa.

Il Consiglio generalizio nominò allora quattro Commissioni per i lavori precapitolari, ciascuna col compito di compilare un testo sui temi:

1. "Fine specifico, spirito dell'istituto e apostolato";
2. "Vita e disciplina religiosa";
3. "Formazione delle Religiose";
4. "Governo e amministrazione dei beni dell'Istituto".

Appena pronti, questi quattro testi vennero recapitati alle singole Comunità, perché fossero oggetto di studio e di meditazione collettiva e personale.

A mezzo lettera circolare a tutte le Case, quindi, *il 12 maggio c.a.* furono date disposizioni per la elezione delle Delegate al Capitolo generale speciale, la cui apertura avrebbe avuto luogo la mattina del 15 agosto 1969, festa di Maria SS. Assunta.

Quale il metodo seguito nella loro elezione e nello spoglio delle relative schede? In omaggio alla Sacra Congregazione dei Religiosi, consultata due volte in merito e sempre espressasi in questo senso, venne adottato il metodo approvato dalla stesa, con venerato RESCRITTO 4877/58 B 65 del 28-01-1964, *a modifica degli articoli 191 e 192 delle Costituzioni in vigore*, riportato al completo nelle *Costituzioni rivedute: paragrafo 2, articoli 215 e 216* (corrispondenti agli articoli 191 e 192, di cui sopra), *pagine 47, 48 e 49* e nel testo: "Il governo e l'amministrazione dei beni dell'Istituto", *pagg. 68 e 69*, compilato dalla IV Commissione di studio in preparazione al *Capitolo, svoltosi dal 15 al 31 agosto di questo anno*.

Ogni Comunità è in possesso, come delle Costituzioni rivedute e di tale testo, così degli ATTI della prima sessione del Capitolo generale speciale, documenti di valore che vanno letti e meditati spesso.

Ed ora, ogni Capitolare è vivamente pregata di far pervenire al Consiglio generalizio — in busta senza indirizzo e sigillata, acclusa, perciò, in altra busta — *i propri desiderata circa quanto segue, non oltre il 31 gennaio 1970:*

a) quale la forma da seguire nella elezione delle Delegate al Capitolo generale e nello spoglio delle schede ad essa relativa. Ciò, perché la Commissione incaricata della revisione delle Costituzioni possa stenderne i rispettivi articoli ed includerli nelle Costituzioni stesse, che, appena pronte, dovranno essere mandate ad ogni Casa, onde le Suore le studino, e trovando necessarie od utili osservazioni, la facciano

pervenire al Consiglio generalizio, prima dell'inizio della seconda sessione del Capitoli, *il quale rimane invariato nelle sue Delegate*. Il Consiglio si farà, quindi, premura di presentarle all'Assemblea capitolare, perché, nella disamina e nella discussione inerenti alle Costituzioni, le tenga in considerazione;

b) se la elezione della Madre generale e del suo Consiglio sia da farsi prima dell'inizio dei lavori capitolari o dopo i medesimi.

Lo spoglio di queste *due risposte* verrà attuato dal Consiglio generalizio, con le Suore Capitolari di questa Casa centrale.

Trovo, poi, opportuno far conoscere ad ogni Comunità dell'Istituto i nominativi delle Commissioni di lavoro intersessionale e delle istituzioni nuove, volute dal Capitolo; allego, perciò, alla presente circolare un foglio apposito, con preghiera sia letto ed offerto in visione ad ogni Religiosa della Casa.

Rinnovando auguri santi a tutte e a ciascuna, anche a nome delle Consigliere, benedico e saluto cordialmente.

Aff.ma
SUOR M. DOSITEA BOTTANI

Bergamo, S. Pasqua 1970

Mie carissime Figlie e Sorelle,

È la Pasqua del mio ultimo incontro ufficiale con voi: la Pasqua del saluto. E ne era tempo, no!?

Sono profondamente grata a tutte — particolarmente al mio Consiglio — d'aver sì lungamente sopportato le mie insufficienze, i miei errori, la povertà delle mie forze fisiche e soprattutto della mia virtù.

Domando a tutte sincero perdono d'una testimonianza che, — e lo penso con pena acuta —, non abbia forse sostenuto il tono della spiritualità forte, generosa e donante di Don Francesco e delle pioniere dell'Istituto: M. Serafina Consonni, M. Maria Bona Rovelli, e, più tardi, M. Vittoria Azzola, M. Costanza Moioli, M. Anna Bertacchi e ancora di quelle che mi hanno immediatamente preceduta: la coraggiosa ed infaticabile M. Innocente Mazza e la "regola vivente" M. Gesuina Seghezzi, per tacere di quante le più anziane ricordano con venerazione.

Grande ammirazione ci ispira una vita religiosa così povera, laboriosa, umile, mortificata, orante, vissuta in trasparente semplicità, scevra di storture davanti a Dio ed agli uomini, in reciproca stima, in candore di verità, di gioia, di bontà, senza ricerche di gloria umana, sitibonda di quella di Dio, della Chiesa e del bene delle anime! Il tutto e sempre nella fede di un domani migliore.

Tale vita dovrebbe essere la nostra, in risposta alla parola del Papa nel discorso dell'11 marzo, 1970 che ci richiama il dovere della rinuncia come componente essenziale della vita cristiana, avvertendoci della sua necessità, nonostante «l'aspetto meno compreso e meno simpatico della rinuncia per noi cristiani moderni, poiché

siamo così stimolati dalla varietà, quantità, disponibilità delle conquiste oggi acquisite dalla scienza per la comodità della vita, che ci sembra assurdo rinunciare a qualche cosa, specie se la rinuncia riguarda la formazione, la cultura e il benessere dell'Uomo». Ricordando che la mentalità oggi diffusa porta ciascuno a concepire la propria esistenza «in termini di successo, di ricchezza, di comodità, di piacere», il Papa prosegue: «Anche il cristiano si adagia volentieri sul morbido cuscino degli agi procurati dalla civiltà. Ma questa mentalità è censurabile, quando diventa prevalente ed esclusiva. Essa restringe la sua visuale di preferenza al campo esterno, al regno dei sensi, all'uomo istintivo, all'ideale borghese e gaudente, al cuore stretto ed egoista. Senza dire che essa non fa l'uomo felice, ma piuttosto incontentabile e piegato o verso l'illusione o verso il pessimismo... La vita dell'uomo non dipende dall'abbondanza dei beni che possiede (Lc. 12,15).

Non tutto si può avere e godere: la scelta s'impone. Questo concetto della scelta, che include quello della rinuncia, ricorre spesso nel Vangelo (Mt. 6, 24; 13; 45-46; 7).

Il problema della scelta domina l'orientamento della vita cristiana, fin dal suo inizio, cioè dal battesimo... Bisogna saper giudicare e sapere scegliere, bisogna imporsi delle rinunce, accettare una disciplina, scegliere una norma, per essere forti, per essere fedeli, per essere cristiani. La croce segna la nostra vita. Dobbiamo comprendere che l'abnegazione cristiana, sì, ci priva di molte cose, mette dei limiti alla nostra esperienza delle cose pericolose e nocive, impone una vigilanza austera di pensiero e di costume; ma ci fa persone veramente libere e vive, e trasforma in virtù la nostra debolezza (cfr. II Cor. 6,9; 12,10)...».

La rinuncia cristiana esercita l'uomo alla padronanza di sé e instaura quella misteriosa economia della espiazione che ci fa partecipi della redenzione di Cristo: una parola, che una rinuncia ormai si riferisce nel linguaggio corrente, ce lo ricorda: la parola *sacrificio*, che per sé ci riporta ad un atto misterioso e supremo della religione, ma che, ora nel segno di quella croce, che insieme mortifica e vivifica, vuole indicare appunto un atto generoso e coraggioso, ma rinuncia lieta e volontaria, compiuta con intenzione superiore di bene e di amore. Sacrificio: una parola forte che si declina dai primi *fioretti* del bambino, che vuol essere buono, davvero e si distende su tutte le età ed in tante diverse misure, per distaccarci dai «molti desideri stolti e dannosi» (I Tim. 6,9) e per renderci idonei a dare alla nostra esistenza terrena il significato e il valore d'una «*oblazione viva e santa, gradevole a Dio*» (Rom. 12,1).

E nell'augurio reciproco che le nostre esistenze terrene si rendano idonee a dare il significato e il valore d'una oblazione viva e santa, gradevole a Dio, come la seppa dare la nostra cara Sorella Sr. Amedea Papini, saluto tutte nella letizia pasquale — anche a nome del Consiglio — e benedico.

Aff.ma Madre
SUOR M. DOSITEA BOTTANI

N.B.: Alla presente, allego copia della Lettera, inviata a tutte le Superiori generali da Sua Eminenza il Cardinal Ildebrando Antoniutti — Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi —, nella quale dà paterni suggerimenti per la

preparazione e lo svolgimento della *"VII Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni"*, fissata per il 12 aprile prossimo.

Vi allego pure la nota dei corsi di Esercizi spirituali, stabiliti per il corrente anno.

Bergamo, 26 luglio 1970

Reverende e carissime Madri e Suore Capitolari,

Mentre Voi inizierete, questa sera, in Casa generalizia, il Ritiro spirituale in preparazione alla seconda sessione del Capitolo generale speciale ed elettivo, io in sereno compimento della volontà di Dio, vi sarò vicina solo con lo spirito, la preghiera e la sofferenza, sicura di giovarvi, così ugualmente — e forse più — di quanto non lo potrei con la mia presenza, la mia parola e la mia azione.

La Croce ha sempre un reale valore redentivo ed io, abbracciandola per amore del Signore, della Chiesa e del nostro Istituto, sono certa d'offrire un prezioso contributo per la buona riuscita: anzitutto dei lavori del Capitolo, com'è risultato dalla volontà della maggioranza di Voi; e poi, della elezione della Madre Generale, stabilita per il 24 agosto prossimo.

Essa sarà presieduta da Sua Eccellenza il nostro amatissimo Arcivescovo; e non dubito che tutte vorrete dare una testimonianza d'unione nella carità al Pastore diocesano, che tanto stima l'Istituto!

Mie carissime Figlie e Sorelle, perdonate se, alla vigilia di terminare il mio grave compito e da questo letto del dolore, mi permetto ancora farvi una raccomandazione: sforzatevi di darvi con impegno al Ritiro spirituale e alle fatiche che vi attendono; lasciatevi illuminare dallo Spirito Santo nella revisione, discussione ed emendamenti delle Costituzioni, del Direttorio, della *RATIO*, del Libretto delle Pratiche di pietà e dello Spirito dell'Istituto... Ciò vi sarà di grande aiuto per mantenere la Congregazione nel suo giusto equilibrio, in mezzo alle false ideologie d'oggi circa la vita religiosa, e per rimanere fedeli alle origini, innestando il nuovo sulle sane tradizioni. State, o meglio, stiamo con il Concilio e con il Papa che invita le anime consacrate:

«... a rinnovarsi interiormente e ad aggiornarsi nelle forze esteriori e a ripresentarsi al mondo con la fisionomia genuina della loro vocazione autentica di Cristo, segno delle realtà future, vertice della universale vocazione alla santità della Chiesa».

Il rinnovamento di cui tanto si parla non ha avuto e non ha altro scopo che quello di presentare al mondo, in una immagine la più ravvicinata possibile, la figura stessa del Salvatore, «o mentre Egli è in contemplazione sul monte; o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e gli infermi e converte i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato» (L.G.).

«Ben venga questo rinnovamento, dunque, che a sì alto modello si ispira e tende a sì nobile scopo! Ma se, dall'altra parte, la ventata di insoddisfazione portasse a cedere alla mentalità mondana, ad assecondare mode e atteggiamenti effimeri e

mutevoli, a mimetizzarsi col mondo nelle sue forme, senza discernimento e senza criterio, allora voi, ne siete convinte, il risultato sarebbe veramente deplorabile». (Dalle parole del Santo Padre Paolo VI nell'Udienza concessa alla Unione Internazionale delle Superiori Generali, 22 novembre 1969).

Siano questi i criteri che vi guidano nel lavoro del Capitolo e che vi porteranno poi alla elezione delle cariche generali: amore a Cristo, amore alla Chiesa e amore alla nostra Congregazione, che ha il grave dovere di condurre i suoi Membri alla santità della vita e all'ardore apostolico nella luce e nelle direttive della Chiesa stessa!

Sicura che tutte, in questo importante e delicato periodo per l'Istituto, vorrete darmi la gioia dell'unione, della carità fraterna e della rettitudine di pensiero, di parole e d'azione, vi abbraccio e benedico, una a una, chiedendo una fervida preghiera, perché il Padre celeste m'aiuti a conformarmi a Cristo Crocifisso, che mi vuole in una duplice sofferenza: di spirito, in quanto nell'impossibilità di partecipare al Capitolo, e di corpo, in quanto nella sofferenza fisica, qui all'Ospedale Maggiore di Bergamo!

Il Signore e la Madonna ci benedicano tutte, mentre vi saluto cordialmente.

Aff. Madre
Sr. M. Dositea Bottani